

OrizzonteCina

Rivista semestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

VOLUME 16 [2025] n. 1



OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socio-economiche della Repubblica Popolare Cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione tematica, di una sezione di saggi singoli, di una sezione dedicata all'analisi sociolinguistica, di rubriche a cura del Comitato Editoriale, e di uno spazio riservato a brevi interventi di dibattito pubblico.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato Editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review:

- una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato Editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione;
- una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato Editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica semestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, International Training Centre of the ILO

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, University of Exeter

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Alba Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Flora Sapia, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Daniele Brigadoi **Cologna**, **Simone Dossi**, **Silvia Frosina** (coordinatrice), **Virginia Mariano**.



La Cina e la sua diaspora: il caso italiano

Le scuole complementari cinesi in Italia dopo la pandemia,
fra grandi città, provincia e l'Europa

Tommaso Pellin

4

Huawen xuexiao in Italia: un focus su denominazione e identità visuale

Andrea Del Bono, Martina Caschera e Maria Gottardo

16

Huaqiao xuexiao e studenti transnazionali in Zhejiang.
Implicazioni educative e didattiche alla luce di una ricerca etnografica

Davide Francolino e Andrea Scibetta

33

Soggiorno in Cina, soggettività transnazionali.

Giovani sinodiscendenti tra lingue e relazioni

Giuseppe Rizzuto

53

Il linguaggio giornalistico della diaspora cinese contemporanea in Italia. Parole chiave e *tifa* (提法)

Emma Lupano e Valentina Ornaghi

67

Narrazioni diasporiche tra cinema e letteratura.

Rappresentazioni della comunità cinese in Italia e Germania

Eduardo Accorroni

82

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy

Bio-manufacturing cinese:

dal laboratorio al mercato attraverso i progetti *pilot-scale*

Jacopo Cricchio

92

Recensione

Paolo De Giovanni, *I cattolici italiani e la Cina. Storia dei rapporti politici, culturali ed economici (1949-1992)*

Giuseppe Gabusi

98

Le scuole complementari cinesi in Italia dopo la pandemia, fra grandi città, provincia e l'Europa

Tommaso Pellin 

Università di Bologna

Contatto: tommaso.pellin@unibo.it

Abstract

Interest in minority languages as heritage languages and in the schools where they are taught emerged in the early 21st century. Anglo-American literature quickly focused on the Chinese community and Chinese as a heritage language. In Italy, the topic has received some attention, mainly from Chinese scholars, with the last comprehensive study dating back to 2015. Over the past decade, Chinese complementary schools in Italy have significantly expanded in the country and evolved. After the pandemic, both state-sponsored online initiatives from the PRC and digital programs developed by the schools themselves supported the teaching activities. This paper aims to offer an updated overview of Chinese schools in Italy, exploring the development of this heterogeneous landscape and proposing a typology of institutions. Particular attention is given to provincial contexts, often overlooked in previous research, yet playing a key role in shaping local dynamics, comparable in significance to those in major cities.

Keywords

Chinese Heritage Language Schools (CHLS); CHLS in smaller towns; Textbooks for CHLS; Chinese heritage language teaching online; Multilingual schools.

Introduzione. Le scuole di lingua ereditaria

Il 1° marzo 2025 il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha firmato l'ordine esecutivo 14224 *Designating English as the Official Language of The United States*: l'ordine ha lo scopo di revocare il precedente ordine esecutivo 13116 dell'11 agosto 2000 che prevedeva fondi federali per sostenere l'accesso ai servizi alle persone con *limited English proficiency* (LEP), fondi che ora non saranno più assicurati. Il recente ordine esecutivo 14224, come illustrato dallo *statement* critico della Linguistic Society of America (LSA), è chiaramente ispirato al principio del monolinguismo e punterebbe a rafforzare quest'ultimo, in contrapposizione al multilinguismo, sulla base di presupposti ormai da tempo confutati in letteratura. Secondo la LSA, fra gli elementi che maggiormente sostengono il multilinguismo, vi sono i "positive social, emotional, and educational benefits of dual language

Questa ricerca è stata finanziata con i fondi del progetto ECCO-Italy. Education of Children of Chinese Origin in Italy, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.1, decreto ministeriale 1409/2022, codice Progetto P2022E72WS_004, CUP: J53D23016370001.

programs and schools that promote and support the full linguistic repertoires of their students”¹ Le scuole sono il campo di battaglia fra istanze ideologiche opposte sulla lingua. Il multilinguismo promosso dalle scuole risulta un elemento che rafforza la società e quindi spesso è un obiettivo proclamato e in diversi modi perseguito; allo stesso tempo, le scuole sono un fattore chiave per implementare politiche monolinguistiche e monoculturali.² Come sostiene Hélot, nonostante lo sforzo per realizzare società e scuole multilingue, le scuole (ad esempio quelle francesi) sono ancora concepite come spazi linguisticamente e culturalmente omogenei e non sono attrezzate per includere il multilinguismo come pratica normale.³

In opposizione alle scuole dell'obbligo, pubbliche o private, di tipo *mainstream*, dove cioè si usa e si insegna la lingua predominante in un certo Stato o regione, esistono le scuole ereditarie, o anche chiamate “scuole complementari”. Le scuole ereditarie sono le scuole in cui si impiega e si insegna una lingua ereditaria: sulla base della sintesi proposta da Hornberger e Wang,⁴ si può dire che una lingua ereditaria sia quella con la quale il parlante ha una connessione storica o personale, come ad esempio la lingua di una comunità immigrata, oppure quella effettivamente parlata ancora in alcune famiglie al posto della lingua *mainstream*, e nella quale il parlante è versato almeno quanto (ma spesso di più) della lingua *mainstream*.

Le discipline scientifiche che si interessano di “scuole complementari” sono soprattutto gli studi sul multilinguismo,⁵ mentre parlano di “scuole ereditarie” gli studi sulla socializzazione linguistica.⁶ Per entrambe queste discipline, l'istruzione scolastica è una nozione chiave. La scuola è uno dei luoghi principali in cui il multilinguismo è concretamente realizzato e nelle quali esso va gestito; inoltre, “l'apprendimento e la socializzazione della lingua del patrimonio avvengono sia a casa in modo informale che in classe”.⁷ Gli studi sull'educazione alle lingue ereditarie sono iniziati negli anni Novanta: ad esempio, *A view from within: a case study of Chinese heritage community language schools in the United States* di Wang Xueying, del 1996, è il primo studio del National Foreign Language Center degli Stati Uniti sulla conservazione delle lingue tradizionali. Tuttavia, alla fine della prima decade del XXI secolo, l'insegnamento delle lingue ereditarie era ancora considerato “un campo emergente” (come Brinton, Kagan e Bauckus intitolarono il loro volume del 2008). Dopo quasi 30 anni in cui l'educazione alle lingue ereditarie è stata trattata in letteratura, le caratteristiche specifiche delle scuole, in particolare di quelle fondate dalle comunità di immigrati, sono spesso descritte solo piuttosto brevemente; monografie e articoli dedicati esclusivamente alle scuole ereditarie non sono particolarmente frequenti.

1 Linguistic Society of America, “LSA statement against designating English as the official language”, 13 marzo 2025, disponibile all'Url <https://www.lsadc.org/lsa-statement-against-designating-english-as-the-official-language>.

2 Bernard Spolsky, *Language policy* (Cambridge e New York: Cambridge University Press, 2004), 79; Elana Goldberg Shohamy, *Language policy: hidden agendas and new approaches* (London e New York: Routledge, 2006), 76.

3 Christine Hélot, “Linguistic diversity and education”, in *The Routledge handbook of multilingualism*, a cura di Marilyn Martin-Jones, Adrian Blackledge e Angela Creese (London e New York: Routledge, 2012), 214.

4 Nancy H. Hornberger e Shuhan C. Wang, “Who are our heritage language learners? Identity and biliteracy in heritage language education in the United States”, in *Heritage language education. A new field emerging*, a cura di Donna M. Brinton, Olga Kagan e Susan Bauckus (New York e London: Routledge, 2008), 4.

5 Adrian Blackledge e Angela Creese, *Multilingualism: a critical perspective* (New York: Continuum, 2010), 3.

6 Agnes Weiyun He, “Heritage language learning and socialization”, in *Language socialization*, a cura di Patricia A. Duff e Stephen May (Cham: Springer, 2017).

7 Ivi, 6.

Gli studi sulle scuole ereditarie di lingua cinese in Italia. Il progetto ECCO-Italy

Tra gli studi incentrati sulle scuole ereditarie, spesso le scuole di lingua cinese collocate negli Stati Uniti e nel Regno Unito sono state prese come oggetto di studio. Dopo la citata ricerca di Wang Xueying, il quale ha raccolto dati provenienti dalle diverse centinaia di scuole di cinesi sparse negli Stati Uniti, Blackledge e Creese nel 2010 hanno incluso due scuole di cinese (cantonese e mandarino) di Manchester nella loro indagine sul Regno Unito; anche Li Wei ha condotto diverse ricerche sulle scuole cinesi soprattutto a Manchester, ma anche a Newcastle e Londra;⁸ l'oggetto di studio esposto nelle pubblicazioni di Agnes He⁹ sono le scuole cinesi negli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, anche gli studiosi di istituzioni universitarie cinesi hanno iniziato a condurre ricerche sul tema del cinese come lingua ereditaria e in particolare sulle scuole ereditarie del cinese (in letteratura indicate come *huawen xuexiao* 华文学校 “scuole di lingua cinese ereditaria” o più spesso semplicemente come *zhongwen xuexiao* 中文学校 “scuole di cinese”). Se nel 2017 il *Chinese Journal of Language Policy and Planning* (Yuyan Zhanlue Yanjiu 语言战略研究) ha dedicato il fascicolo 3 a introdurre il tema dell'*heritage language* (con un articolo di Cao Xianwen 曹贤文 sull'*heritage language education*), il fascicolo 6 del volume del 2023 pubblica diversi articoli sotto l'etichetta più ampia di “educazione internazionale per il cinese” (*guoji Zhongwen jiaoyu* 国际中文教育), in cui è ricompresa la *huawen jiaoyu* 华文教育, cioè la didattica del cinese come lingua ereditaria. Il maggior numero di contributi in letteratura è focalizzato sulle numerose esperienze del Sud-est asiatico; alcuni articoli riguardano anche l'organizzazione delle scuole europee.¹⁰

Alcuni studiosi cinesi si sono occupati in modo specifico delle scuole italiane. In particolare, Yan Xiaopeng 严晓鹏, che negli anni 2010 lavorava per il Centro di ricerca sulla Overseas Chinese Education della Università di Wenzhou, ha studiato i principali casi di scuole ereditarie cinesi in Italia presenti fino ad allora. Nello studio del 2011 con Guo Baolin e Pan Yujin,¹¹ l'Italia è presa come modello per le scuole europee. In questo contributo, gli autori, sulla base dei dati raccolti dalle scuole più rappresentative dell'epoca, quali la Scuola Cinese (*Zhongwen xuexiao* 中文学校) di Firenze e l'Associazione Culturale Cinese Zhonghua (*Zhonghua yuyan xuexiao* 中华语言学校) di Roma, evidenziano le maggiori criticità della didattica del cinese come lingua ereditaria,

8 Wei Li, “Complementary schools, past, present and future”, *Language and Education* 20 (2006) 1: 76-83; Wei Li e Chao-Jung Wu, “Code-switching: ideologies and practices”, in *Chinese as a heritage language: fostering rooted world citizenry*, a cura di Agnes Weiyun He e Yun Xiao (Honolulu: National Foreign Language Resource Centre and University of Hawai'i Press, 2008); Wei Li e Hua Zhu, “Language and literacy teaching, learning and socialization in the Chinese complementary school classroom”, in *Learning Chinese in diasporic communities: many pathways to being Chinese*, a cura di Xiao Lan Curdt-Christiansen e Andy Hancock (Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, 2014).

9 Si veda Agnes Weiyun He, “Identity construction in Chinese heritage language classes”, *Pragmatics* 14 (2004) 2-3; “Toward an identity theory of the development of Chinese as a heritage language”, *Heritage Language Journal* 1 (2006); Agnes Weiyun He e Yun Xiao (a cura di), *Chinese as a heritage language: fostering rooted world citizenry* (Honolulu: National Foreign Language Resource Centre and University of Hawai'i Press, 2008); Agnes Weiyun He, “Literacy, creativity, and continuity: a language socialization perspective on heritage language classroom interaction”, in *The handbook of classroom discourse and interaction*, a cura di Numa Markee (Malden: Blackwell, 2015).

10 Come di recente Hu Chunyan 胡春艳, “Xin xingshi xia dazao neiwai liandong de haiwai Huawen jiaoyu jizhi - jiyu Ouzhou 30 suo Huawen xuexiao de diaocha fenxi 新形势下打造内外联动的海外华文教育机制 ——基于欧洲 30 所华文学校的调查分析” [Creare una sinergia nazionale e internazionale nell'educazione degli studenti cinesi all'estero nelle nuove circostanze: un'indagine basata su 30 scuole cinesi in Europa], *Guangzhou Shehuizhuyi Xueyuan Xuebao* 广州社会主义学院学报 85 (2024) 2.

11 Yan Xiaopeng 严晓鹏, Guo Baolin 郭保林 e Pan Yujin 潘玉进, “Ouzhou huawen jiaoyu: xianzhuang, wenti jiqi duice - yi Yidali huawen jiaoyu wei li 欧洲华文教育: 现状、问题及其对策 ——以意大利华文教育为例” [L'educazione dei cinesi all'estero in Europa: situazione, problemi e soluzioni - Il caso delle scuole in Italia], *Bagui Qiaokan* 八桂侨刊 (2011) 1.

nonché possibili misure per risolverle. In uno studio del 2013¹² Yan Xiaopeng descrive più nel dettaglio la situazione della Scuola Cinese di Firenze, come esempio di scuola cinese europea; dopo un'osservazione durata cinque anni, in questo articolo l'autore evidenzia le caratteristiche e carenze di questa scuola, indubbiamente uno dei casi più interessanti di scuola cinese in Italia. La più esaustiva ricerca sulle scuole cinesi in Italia al momento è il volume di Yan Xiaopeng con Bao Hanli e Zheng Ting del 2015.¹³ I dati di questa indagine provenivano dalle seguenti scuole: la Scuola Cinese di Firenze (fondata ufficialmente nel 2001), l'Associazione Culturale Cinese (*Huaqiao Zhongwen xuexiao* 华侨中文学校) di Milano (2001), la Scuola Cinese Cristiana di Roma (*Jidu Luoma Huaren Zhongwen xuexiao* 基督罗马华人中文学校; 2002), l'Associazione Culturale Cinese Zhonghua di Roma (2006), la Scuola di cinese dell'Associazione di amicizia dei Cinesi (*Huaren Huaqiao lianyihui Zhongwen xuexiao* 华人华侨联谊会中文学校) di Prato (1998) e la Prima Scuola Cinese (*Diyi Zhongwen xuexiao* 第一中文学校) di Milano (1998). Il volume descrive la collocazione di queste scuole nel panorama della *huawen jiaoyu*, le caratteristiche di docenti e studenti, nonché i rapporti con le maggiori istituzioni cinesi preposte allo sviluppo della *huawen jiaoyu*. Successivamente a questo volume, si segnala il contributo di Jin Zhigang, Li Bowen e Li Baogui:¹⁴ le tematiche delle difficoltà delle scuole cinesi sono illustrate sulla base delle esperienze delle otto “scuole modello” (*haiwai Huawen jiaoyu shifan xuexiao* 海外华文教育示范学校) presenti allora in Italia, che comprendono, oltre a quelle precedentemente citate, anche la Scuola Drago d'Oro (*Jinlong xuexiao* 金龙学校), con sede principale a Padova, e la Scuola Longjia (*Longjia jiaoyu* 龙甲教育) di Milano. Il ruolo dell'Italia come terminal delle rotte previste dal programma *Belt and Road*, di cui l'Italia all'epoca faceva parte, rendeva le scuole ereditarie cinesi ancora più importanti in quanto luogo di diffusione della lingua e della cultura cinese in Italia e ponte strategico per il dialogo fra cinesi e italiani. Xue Nan e Jin Zhen nel 2018¹⁵ riportano il caso delle scuole italiane, proiettandolo sul piano della globalizzazione. Successivamente al 2018, Brigadoi Cologna¹⁶ ha riconsiderato il tema delle scuole ereditarie alla luce della generale situazione dei rapporti intergenerazionali nella comunità cinese e della politica linguistica della Repubblica Popolare. Tuttavia, dal 2015 non compaiono nuovi studi di ampio respiro specificatamente dedicati alle scuole cinesi in Italia, pertanto la mappatura effettuata da Yan, Bao e Zheng del 2015 rimane la più recente e completa, sebbene limitata ai casi scelti.

12 Yan Xiaopeng 严晓鹏, “Ouzhou huawen xuexiao fazhan de guanjian yingxiang yinsu fenxi – yi Yidali Fuluolunsa Zhongwen xuexiao wei li 欧洲华文学校发展的关键影响因素分析 ——以意大利佛罗伦萨中文学校为例” [Analisi dei principali fattori che influenzano lo sviluppo delle scuole cinesi in Europa: il caso della Scuola Cinese di Firenze in Italia], *Jiaoyu Xueshu Yuekan* 教育学术月刊 (2013) 8.

13 Yan Xiaopeng 严晓鹏, Bao Hanli 包含丽 e Zheng Ting 郑婷, *Yidali huawen jiaoyu yanjiu: yi lü Yi Wenzhouren chuanguan de huawen xuexiao wei li* 意大利华文教育研究: 以旅意温州人创办的华文学校为例 [L'educazione dei cinesi all'estero in Italia: un'analisi delle scuole di lingua e cultura cinese fondate dalla comunità wenzhouese] (Hangzhou: Zhejiang University Press, 2015).

14 Jin Zhigang 金志刚, Li Bowen 李博文 e Li Baogui 李宝贵, “Yidali huawen jiaoyu de zhuangkuang, wenti yu duice 意大利华文教育的现状、问题与对策” [Situazione attuale, problematiche e contromisure dell'educazione dei cinesi all'estero in Italia], *Liaoning Shifan Daxue Xuebao* 辽宁师范大学学报 40 (2017) 5.

15 Xue Nan 薛南 e Jin Zhen 金震, “Quanghuhua shiye xia de Yidali huawen jiaoyu biange yu fazhan 全球化视野下的意大利华文教育变革与发展” [La riforma e lo sviluppo dell'educazione alla lingua e cultura cinese in Italia nel contesto della globalizzazione], *Huabei Dianli Daxue Xuebao* 华北电力大学学报 (2018) 6.

16 Daniele Brigadoi Cologna, “Sviluppo, prospettive e problemi delle scuole ereditarie cinesi in Italia”, *OrizzonteCina* 14 (2023) 1: 71-75.

Lo scopo del presente contributo è illustrare i risultati preliminari raggiunti dal gruppo di lavoro del progetto ECCO-Italy “Education of Children of Chinese Origin in Italy”, che fra i suoi obiettivi ha quello di effettuare un nuovo censimento delle realtà in cui si insegna cinese come lingua ereditaria: l'oggetto primario della ricerca di ECCO-Italy sono le scuole fondate e gestite da *huaqiao* 华侨, cioè cittadini cinesi residenti in Italia, o da *huaren* 华人, cioè cittadini italiani di origine cinese, escludendo per il momento quindi scuole fondate da cittadini italiani non di origine cinese e scuole con finalità più squisitamente commerciali. Il progetto finora ha raccolto informazioni, tramite interviste di presidi, docenti e genitori, questionari e osservazioni in classe nelle seguenti scuole:

Provincia	Nome della scuola (cinese)	Nome della scuola (italiano)
Bergamo (BG)	<i>Yong'en zhongwen xuexiao</i> 咏恩中文学校	Associazione Interculturale Yong'en
	<i>Huaren zhongwen xuexiao</i> 华人中文学校	Scuola di cinese
Verona (VR)	<i>Zhixin jiaoyu</i> 知新教育	Associazione culturale Zhixin
	<i>Weiluona Huaqiao huaren zongshanghui Qiusuo yuyan xuexiao</i> 维罗纳华侨华人总商会求索语言学校	Scuola di lingua Qiusuo della Camera di Commercio dei cinesi d'oltremare di Verona
Firenze (FI)	<i>Yanhuang zhongwen xuexiao</i> 炎黄中文学校	Scuola cinese Yanhuang
	<i>Boze shuyuan</i> 博择书院	Associazione il giardino dei libri di Boze
Prato (PO)	<i>Jingying jiaoyu</i> 精英教育	Centro Interculturale Bimbi Felici
Bologna (BO)	<i>Boyue shuyuan</i> 博约书院	Associazione culturale cinese Boyue
Napoli (NA)	<i>Yong'en zhongwen xuexiao</i> 咏恩中文学校	Associazione Interculturale Yong'en
Brescia (BS)	<i>Huaxia Zhongwen xuexiao</i> 华夏中文学校	Huaxia Associazione Culturale italo-cinese
Bolzano (BZ)	<i>Bo'ezhanuo zhongwen xuexiao</i> 博尔扎诺中文学校	Scuola Cinese di Bolzano
Trieste (TS)	<i>Tonghua shuyuan</i> 同华学院	Tonghua institute

Le scuole coinvolte nella ricerca danno conto della diversità delle situazioni che le scuole ereditarie di cinese possono presentare in città che, per la comunità cinese e per la loro geografia economica e sociale, spesso costituiscono “province”. Sono capoluoghi di provincia o di regione, in cui però l'immigrazione cinese è più recente, i gruppi sono meno numerosi o le comunità sono meno coese e visibili; senz'altro sono zone spesso poco o per nulla esplorate dalla ricerca etnografica, sociologica e antropologica relativa ai cinesi. Queste scuole, sebbene accomunate da alcune caratteristiche che le avvicinano alle scuole di Roma e Milano, presentano però interessanti

differenze, che rendono l'idea di come il fenomeno delle *huawen xuexiao* si sia diversificato in questi anni. Per tutte le altre scuole, la letteratura disponibile è molto frammentaria e spesso non aggiornata; pertanto, relativamente alle scuole non direttamente coinvolte da ECCO-Italy, ci si deve basare su documenti che hanno un certo grado di affidabilità, spesso pubblicati online, come notizie o report nei siti o negli account dei social media delle scuole, oppure notizie comparse su testate o altri siti ritenuti affidabili.

La prima generazione di scuole ereditarie di lingua cinese: i grandi centri

Lo studio di Yan, Bao e Zheng è la principale finestra per poter descrivere quella che si potrebbe definire la prima generazione di scuole cinesi, rappresentata dalle sei scuole menzionate, fondate fra il 1998 e il 2006 e collocate a Milano, Roma, Firenze e Prato. Le caratteristiche che legano queste sei scuole sono, innanzitutto, il fatto di essere state fondate da cittadini legati a Wenzhou e città nei dintorni; in secondo luogo, queste scuole sono state fondate in grandi città, o comunque in zone con un'alta presenza di cinesi; in terzo luogo, il loro lancio è stato sostenuto da istituzioni ufficiali sia in Italia (come i Consolati cinesi di Firenze o di Milano, ma talora anche i Comuni, come quello di Firenze o di Roma), sia in Cina (ad esempio la Municipalità di Rui'an presso Wenzhou), nonché dalle associazioni delle comunità cinesi locali (a Roma, a Milano, a Prato).

Per quanto concerne le loro dimensioni, i dati del 2015 indicano che prima di allora il numero di studenti di queste scuole andava dagli oltre 200 della Scuola di Firenze ai più di mille di Prato, passando dai 500 della Zhonghua di Roma e i 300 delle altre scuole. Un altro dato rilevante è quello relativo agli spazi che ospitavano le scuole: la Scuola Cristiana Cinese e la scuola di Prato al 2015 avevano acquistato gli immobili in cui portare avanti l'attività didattica, mentre le altre scuole erano ospitate in scuole pubbliche primarie, secondarie di primo o anche di secondo grado. La letteratura scientifica relativa alle scuole ereditarie cinesi in Italia si è maggiormente concentrata su alcuni aspetti specifici, individuati come critici per un miglioramento delle attività. Ad esempio, gli articoli succitati hanno evidenziato che le maggiori problematiche delle scuole da loro osservate sono il livello di competenza nella didattica del cinese dei docenti assunti dalle scuole; l'insufficienza dei testi adottati nelle classi, che dovrebbero essere maggiormente localizzati rispetto alla realtà italiana; la vetustà dei sistemi didattici proposti nelle classi di cinese. Inoltre, l'assenza di edifici o luoghi stabilmente appartenenti alle scuole cinesi influisce sulla gestione degli spazi e della strumentazione, che appartiene sempre ai luoghi in cui le scuole cinesi sono ospitate. Infine, viene lamentato uno scarso coordinamento fra le scuole e uno sviluppo di tutte le scuole poco armonico.

Non è semplice descrivere come questa prima generazione di scuole si sia evoluta, stante la scarsità di informazioni aggiornate e affidabili. Per quanto concerne le dimensioni, attualmente la Scuola Cinese di Firenze riporta di avere 670 studenti,¹⁷ cioè avrebbe triplicato il numero dei propri studenti, mentre la Zhonghua di Roma, in un documento del 2023, indicava di averne più

17 "Xuexiao jianjie 学校简介" [Breve presentazione della scuola], disponibile all'Url <https://www.hua-xiao.it/学校介绍>. Una comunicazione personale di fine maggio 2025 riporta 630 studenti.

di 800, con un aumento superiore al 50%.¹⁸ Non sono stati recuperati dati relativi alle altre scuole. Per quanto attiene agli spazi, le scuole pare abbiano sostanzialmente mantenuto negli anni i luoghi loro assegnati in partenza.

La seconda generazione di scuole ereditarie di lingua cinese: la provincia

Il periodo che va dal 2007 al 2019 risulta di notevole trasformazione per il mondo delle scuole cinesi in Italia. Come riportato dalla letteratura, il fenomeno delle scuole ereditarie di cinese si è notevolmente sviluppato dagli anni Novanta del secolo scorso ad oggi; il numero delle scuole è aumentato considerevolmente. Sebbene negli articoli del 2011 e del 2015 si riportasse l'esistenza di una ventina di scuole dalla fisionomia e dalla attività abbastanza regolare (di cui 8 nell'area del Consolato cinese di Milano, 3 in quella dell'Ambasciata a Roma, e le altre distribuite fra Napoli e Firenze), in realtà a quella data il numero di scuole cinesi doveva essere ben più elevato. In base a dati pubblicati in occasione della seconda Conferenza delle *huawen xuexiao* in Europa (Milano, 11-13 aprile 2023), nel 2015 dovevano essere attive presumibilmente 32 scuole, distribuite principalmente a Milano, Roma, Prato, Firenze, più qualche realtà a Napoli, Bari, Padova; le scuole in centri minori all'epoca erano l'Accademia di Lingua Cinese delle Marche (*Guoji Zhongwen xuexiao* 国际中文学校) fondata nel 2012, e soprattutto la Scuola Cinese di Rimini, fondata nel 1997, quindi fra le prime attive in Italia. Il successivo censimento disponibile è quello, effettuato dal Centro di Ricerca sulle Minoranze (CERM) dell'Università dell'Insubria, delle scuole ereditarie cinesi e pubblicato nell'articolo di Brigadoi Cologna del 2023, che riporta l'esistenza di un centinaio di scuole. Il censimento del gruppo di lavoro ECCO-Italy identifica ad oggi un numero di scuole cinesi attive e ben riconoscibili pari a circa una sessantina. Fra queste scuole, 20 sono state fondate negli anni fra il 2007 e il 2015; 11 sono state fondate dal 2016 al 2019. In piena pandemia, infine, sono nate tre scuole: la Scuola Dezhi di Brescia (*Dezhi guoji yuyan xuexiao* 智国际语言学校) e la Scuola Xinhua di Empoli (*Xinhua Zhongwen xuexiao* 馨活中文学校), nel 2020, e la Scuola Kuixing di Palermo (*Kuixing yuyan xuexiao* 魁星语言学校) nel 2021.

La seconda generazione di scuole cinesi, nate durante questo periodo d'oro, è senza dubbio la generazione delle scuole di provincia. Infatti, la metà delle scuole si concentrano a Milano, Roma, Firenze e Prato, il resto è sparso per il paese, sia collocato in grandi città (Palermo, Napoli, Bari, Bologna, Torino), sia in centri di media grandezza (Trieste, Padova, Verona, Bergamo, Varese), sia in sedi decisamente più piccole (Porto S. Elpidio, Fermo, Fucecchio, Empoli). I numeri delle scuole di provincia spesso però sono comunque importanti. Posto che sono state trovate informazioni attendibili sulle dimensioni solamente per una trentina di scuole, otto contano meno di 100 studenti e sono collocate in centri minori (Fucecchio, Sesto Fiorentino, Empoli), ma talora anche in città più grandi (Bari, Verona, Bolzano); altrettante sono le scuole che non superano i 200 bambini, spesso in capoluoghi di provincia o anche di regione (Brescia, Bologna, Bergamo, Trieste); altre otto ancora raggiungono i 500 studenti (Verona, Padova, Milano, Bergamo). Infine per quattro scuole i dati raccolti indicano un numero di studenti superiori a 500: la Huaqiao di Milano, la Zhonghua di Roma, la Scuola Cinese Mengzi (*Mengzi Zhongwen xuexiao* 孟子中文学校

18 "Huaxiao fengcai zhi - Yidali Luoma Zhonghua yuyan xuexiao 学校风采之——意大利罗马中华语言学校" [Immagini delle scuole di cinese - La scuola cinese Zhonghua di Roma] disponibile all'Url https://mp.weixin.qq.com/s?__biz=Mzg2NDExNDc5OA==&mid=2247486060&idx=1&sn=35d33a82bcc4ce91a749d52e87d6c562&chksm=c6f0b6df918827bee32ba9f3952344f9d12e1a6f0510980b2d2915b3b218f7832604e9471b5&cur_album_id=2834078440977874945&scene=190#rd

校) di Roma e la Scuola Cinese Yong'en (*Yong'en Zhongwen xuexiao* 咏恩中文学校) di Napoli, con più di 1000 studenti. Il numero di studenti delle scuole di provincia risulta comunque spesso rilevante, poiché servono un bacino di utenza molto vasto: ad esempio, la scuola di Verona Qiusuo accoglie nelle proprie lezioni del sabato e della domenica bambini provenienti da tutta la parte occidentale e meridionale della provincia di Verona, in un raggio calcolabile in 20 chilometri. La scuola Huaxia di Brescia ha studenti che vengono da fuori dalla provincia di Brescia, in particolare da quella di Cremona.

Le scuole di provincia propongono uno scenario molto più variegato di quello più uniforme delle scuole delle grandi città anche per quanto concerne le sedi in cui le scuole sono ospitate. Alcune scuole ereditarie fra le più grandi hanno dato vita a vere scuole paritarie, come Yong'en di Napoli che collabora con il Centro Scolastico Napoli Est nella Scuola Primaria Paritaria Bilingue "Orientale". Altre scuole, di diverse collocazioni e dimensioni, sono ancora ospitate in scuole pubbliche di ogni livello, come l'Istituto Comprensivo (IC) 3 di Sesto Fiorentino che ospita la scuola cinese Yanhuang. Compare però il fenomeno di scuole cinesi ospitate in scuole dell'obbligo paritarie, come l'Istituto Virgo Carmeli di Verona che ospita la scuola di cinese Qiusuo, l'istituto paritario Maria Immacolata di Bergamo che ospita la Scuola di cinese Huaren di Bergamo o la Scuola Infanzia Paritaria Maria Immacolata di Prato, che ospita il Centro Interculturale Bimbi Felici – Jingying jiaoyu. Alcune scuole sono ospitate proprio all'interno di strutture religiose, come la sede di Bergamo della Scuola Cinese Yong'en, che impiega spazi della parrocchia di Santa Maria delle Grazie: in queste situazioni la scuola ha la possibilità di gestire in maniera permanente gli spazi, la strumentazione, e soprattutto l'arredo scolastico specificatamente procurato dalla scuola cinese (mappe, striscioni, disegni, cartelli in cinese).

Per quanto attiene agli elementi critici, messi in evidenza negli articoli precedentemente citati, ossia il livello di competenza in didattica da parte del personale delle scuole e il grado di localizzazione del materiale didattico impiegato nelle scuole, non si può non tenere conto delle politiche linguistiche ed educative sviluppate da parte della Repubblica Popolare Cinese. Negli ultimi decenni, e in particolare a partire dal 2012, le *huawen xuexiao* hanno assunto un ruolo rilevante nella politica e nella pianificazione linguistica internazionale della Cina. Siccome il ruolo ideologico dei cinesi d'oltremare per la Cina è passato da presenza poco chiara e sospetta all'estero a comunità pienamente integrata del mondo sinocentrico,¹⁹ le *huawen xuexiao* sono diventate le sedi in cui attuare la seconda gamba della politica linguistica internazionale della Cina, dedicata alla diffusione internazionale del cinese (mentre la prima gamba è la diffusione del cinese fra gli stranieri, operata dagli Istituti Confucio). Il *Programma nazionale a medio e lungo termine per la riforma e lo sviluppo della lingua cinese (2012-2020)* (2012), il *Tredicesimo piano quinquennale per lo sviluppo della lingua* (2016), il *Progetto di eredità e sviluppo dell'eccellente cultura tradizionale cinese* (2017) e le *Opinioni sul rafforzamento completo del lavoro linguistico nella nuova era* (2020) sono documenti ufficiali che sostengono il rafforzamento della didattica della lingua cinese fra le comunità sinodiscendenti, sottolineando la standardizzazione (*biaozhunhua* 标准化), la formalizzazione (*zhengguihua* 正规化) e la specializzazione (*zhuan yehua* 专业化) della didattica. A questi fini, la Jinan University di Canton ha sviluppato in questi anni lo *Huawen shuiping ceshi* 华文水平测试, test di apprendimento del cinese come lingua ereditaria, e lo *Huawen jiaoshi zhengshu*

19 Daniele Brigadoi Cologna, "L'influenza della Rpc in Italia e il «dilemma narrativo» della minoranza sinoitaliana", *OrizzonteCina* 12 (2021) 2-3: 123.

华文教师证书, certificato per l'insegnamento del cinese come lingua ereditaria. La creazione di percorsi di specializzazione e di certificazione, in un contesto di aumentata competizione per i posti, portano a un aumento della percentuale di docenti che hanno seguito corsi di didattica del cinese all'estero, a volte specifica per le *huawen jiaoyu*. Ad esempio, dispongono di personale appositamente formato la scuola Yanhuang di Sesto Fiorentino, la scuola Yong'en di Bergamo, la scuola Huaxia di Brescia, la scuola Qiusuo di Verona, l'Associazione culturale Zhixin di Verona, la Hua'en International Chinese School (*Hua'en Guoji Zhongwen xuexiao* 华恩国际中文学校) di Roma.

Di contro, la questione della scarsa localizzazione dei libri di testo si è fatta persino più acuta negli ultimi tempi; anche in questo caso l'influenza della Cina può essere considerata determinante. La Cina, nell'ambito della sua attività per le scuole ereditarie, ha da molto tempo incaricato la Jinan University di predisporre manuali specifici per le scuole ereditarie: il manuale previsto per Stati Uniti ed Europa si chiama *Zhongwen* 中文, mentre quello previsto per altre regioni del mondo è *Hanyu* 汉语. Delle sei scuole esaminate da Yan, Bao e Zheng, la Prima Scuola Cinese di Milano e la scuola di Firenze usavano *Zhongwen*, mentre la Huaqiao usava *Hanyu*; al contrario, la Scuola Cristiana e la Zhonghua di Roma dichiaravano di usare direttamente il sussidiario di lingua (*Yuwen* 语文) in uso in Cina, nella edizione della People's Education Press (*Renmin Jiaoyu Chubanshe* 人民教育出版社, comunemente abbreviata in *Renjiaoban* 人教版). Nel frattempo, durante gli anni Dieci, la Cina ha portato avanti un progetto di compilazione di un manuale di lingua unico per tutto il paese, il cosiddetto "manuale unificato" (*tongbian jiaocai* 统编教材, comunemente abbreviato in *bubianban* 部编版 "manuale ministeriale"). In base ai dati raccolti da interviste e altre fonti, appare che accanto all'uso del manuale previsto per le scuole ereditarie, è sempre più frequente l'uso del *bubianban*, o ancora del *renjiaoban*, che presenta poche differenze. L'uso di materiale appositamente redatto da una scuola è riportato da Brigadoi Cologna nel 2023 solo per la Scuola Cinese Zhisong (*Zhisong xuexiao* 智松学校) di Torino, che ha pubblicato *Zhisong Hanyu* 智松汉语. Pertanto, la localizzazione del materiale didattico come obiettivo delle scuole si è ancor più allontanato rispetto a dieci anni fa. Le interviste raccolte dal gruppo di ECCO-Italy in genere tuttavia sono concordi nel sostenere che l'uso del *bubianban* permette agli alunni di rimanere maggiormente sincronizzati con il sistema scolastico della Repubblica Popolare, in previsione di un ritorno degli alunni in Cina in qualche momento del loro percorso; inoltre *Zhongwen* sarebbe eccessivamente localizzato per i paesi anglosassoni, e quindi l'identificazione degli alunni italiani con il testo sarebbe piuttosto scarsa.

Infine, per fare fronte al problema del mancato coordinamento fra le scuole cinesi in Italia, uno dei punti critici rilevati negli articoli prima citati, nel 2017 alcune scuole, con il sostegno dell'Ambasciata e dei Consolati cinesi e dell'Ufficio per gli Affari Cinesi d'Oltremare del Consiglio per gli Affari di Stato (*Guowuyuan Qiaowu bangongshi* 国务院侨务办公室, abbreviato in *Qiaoban* 侨办), hanno fondato l'Unione Generale Scuole di Lingua Cinese in Italia (*Yidali Zhongwen Xuexiao Lianhe Zonghui* 意大利中文学校联合总会, UGSCI). Nel 2020 i membri erano 15,²⁰ attualmente l'account Wechat della UGSCI riporta che ne fanno parte 36 scuole, mentre Brigadoi Cologna ne porta il numero a 37. Non è solo la presenza di un coordinamento fra le scuole cinesi in Italia che costituisce un elemento di novità e un indubbio passo avanti per una organizzazione

20 " (Haiwai huawen xuexiao, huaren shetuan kangyi baodao zhi sishiba) Yidali zhongwen xuexiao lianhe zonghui chengyuan xuexiao zhichi kangyi 【海外华文学校、华人社团抗疫报道之四十八】意大利中文学校联合总会成员学校支持抗疫 [(48 rapporto sulla lotta alla pandemia da parte delle scuole cinesi e delle associazioni cinesi all'estero Le scuole della UGSCI sostengono la lotta alla pandemia), disponibile all'Url <https://www.clef.org.cn/ds/2203f0fe8c.html>

e una didattica più uniforme; risulta interessante anche che esistano molte scuole che non ne fanno parte né intendono farne parte: la loro scelta è dovuta al desiderio di mantenere la propria proposta didattica specifica e rispondente a propri obiettivi educativi.

La pandemia e l'apertura all'Europa

Il 2020 e la pandemia di Covid-19 che ha colpito la Cina e successivamente l'Italia hanno investito in pieno anche le scuole cinesi. La pandemia, i lockdown incrociati di Italia e Cina e la paura hanno avuto un impatto molto pesante sulla didattica delle *huawen xuexiao*. Gli alunni cinesi durante la pandemia non hanno frequentato le scuole dell'obbligo, come spesso riportato dai docenti delle scuole dell'obbligo intervistati nell'ambito del progetto, e ugualmente hanno smesso di andare nelle scuole cinesi. Notevoli problemi sono giunti anche alle scuole: ad esempio, dati la tempistica dell'esplosione della pandemia (durante i giorni del Capodanno cinese, quando moltissimi cinesi erano tornati in Cina per le festività) e il prolungarsi delle restrizioni e dell'impossibilità di viaggiare, il ricambio del corpo docente delle scuole è stato impedito.²¹ L'assenza di studenti, inoltre, determinava anche un importante decremento nelle entrate delle scuole, che si mantengono sostanzialmente sulle rette, spesso economicamente molto vantaggiose, delle famiglie, come confermato dalle interviste.²² Qualche scuola più debole ha dovuto chiudere interamente le attività, le attività di una sede distaccata o le attività culturali allo scopo di mantenere l'attività di base.²³ Tuttavia, l'impegno a "sospendere le lezioni ma non sospendere lo studio" (*tingke bu tingxue* 停课不停学), già lanciato a fine febbraio 2020 dal Ministero dell'Istruzione cinese, ha coinvolto anche le scuole cinesi all'estero, le quali hanno beneficiato della struttura di didattica a distanza messa a disposizione da istituzioni centrali per la *huawen jiaoyu* come la Chinese Language and Culture Education Foundation of China (*Zhongguo Huawen jiaoyu jijinhui* 中国华文教育基金会) o la All-China Federation of Returned Overseas Chinese (*Zhongguo quanguo guiguo Huaqiao lianhehui* 中国全国归国华侨联合会, abbreviato in *Qiaolian* 侨联), nonché da diverse università cinesi. La conversione alla didattica online è stata una sfida anche per le scuole cinesi in Italia, ma allo stesso tempo un ulteriore sviluppo della loro attività. Come è stato detto, alcune scuole a causa della pandemia non hanno più potuto sostenere i corsi in presenza e si sono convertite a scuole parzialmente o esclusivamente online: ad esempio, la scuola Zhixin di Verona non ha più potuto mantenere le aule che riceveva presso un istituto di istruzione superiore nella parte orientale di Verona, e prosegue le sue lezioni a Verona esclusivamente online, mantenendo però lezioni in presenza in provincia. Altre scuole le hanno mantenute. La *huawen jiaoyu* online è una nuova evoluzione che dovrà essere oggetto di studi approfonditi, in quanto la classe online

21 Tan Ziheng 谭子恒 e Deng Xiaoya 邓晓雅, "Yiqing shidai xianshang Huawen jiaoyu de tedian, tiaozhan yu duice 疫情时代线上华文教育的特点、挑战与对策" [Caratteristiche, sfide e strategie dell'insegnamento online del cinese come lingua ereditaria durante la pandemia], *Liang'an Zhongshen Jiaoyu* 两岸终身教育 (2022) 2: 50.

22 Bao Hanli 包含丽, "Xin xingshi xia zhuitui haiwai Huawen xuexiao chuanbo Zhonghua wenhua lujing yanjiu - yi Zhejiang Huaqiao Wangluo xueyuan wei li 新形势下助推海外华文学校传播中华文化路径研究 ——以浙江华侨网络学院为例" [Sulla via per potenziare la comunicazione della cultura cinese nelle scuole cinesi all'estero nel nuovo contesto: l'esempio del Zhejiang Overseas Chinese Online Education College], *Huawen Jiaoxue yu Yanjiu* 华文教学与研究 87 (2022) 3: 47. Gli intervistati hanno sempre mantenuto un certo riserbo sulle cifre del finanziamento proveniente dalle rette. Un preside ha affermato che una lezione di CHL costa normalmente 10-15 euro, mentre la sua scuola guadagna poco meno di 3 euro a lezione.

23 Bai Juan 白娟, "Dangqian haiwai Huawen jiaoyu de kechixu fazhan wenti - jianyu haiwai huaxiao guanlizhe de diaoyan 当前海外华文教育的可持续发展问题 ——基于海外华校管理者的调研" [Le problematiche dello sviluppo sostenibile dell'attuale educazione dei cinesi all'estero: un'indagine tra i dirigenti delle scuole cinesi all'estero], *Huawen Jiaoxue yu Yanjiu* 华文教学与研究 91 (2023) 3: 8-9.

cambia notevolmente l'intera impostazione della classe, del rapporto degli alunni con il docente e con i compagni, ma anche l'eventuale ruolo della famiglia, molto spesso presente durante le lezioni online, nonché lo sviluppo del senso di appartenenza alla comunità, dal momento che non c'è più la riunione fisica con i compagni. Da interviste tenute con docenti dell'Istituto Comprensivo 15 di Verona, posto in un quartiere ad alta presenza di immigrati, (fra cui i cinesi però rappresentano una minoranza), è emerso che spesso gli alunni cinesi che frequentano le scuole del quartiere frequentano corsi di cinese online (probabilmente offerti da piattaforme cinesi e non da scuole locali) e non corsi in presenza; perciò non risultano particolarmente coinvolti nella vita della comunità cinese cittadina, mentre tendono a integrarsi piuttosto con la comunità del quartiere e della parrocchia locale. D'altro canto, le lezioni online permettono la partecipazione anche di alunni che stanno a notevole distanza dalla scuola che li eroga. La scuola Zhixin di Verona riporta che i suoi corsi online sono frequentati da bambini situati in diversi paesi europei (Spagna, Germania, Svezia). Questo potrebbe influire su una formazione di una identità cinese "europea" e non più restrittivamente "italiana", pur lasciando da esplorare il rapporto fra l'identità cinese e quella italiana e una loro sintesi.

Conclusioni. Le scuole cinesi e le scuole italiane

Dai dati raccolti da Yan, Bao e Zheng si rileva la mancanza di informazioni puntuali su un aspetto che la letteratura di riferimento finora non aveva considerato di particolare rilevanza: il rapporto tra le scuole cinesi e le scuole dell'obbligo italiane. Per quanto riguarda le scuole esaminate nel 2015, si può ipotizzare che alcuni legami si siano effettivamente instaurati, dato l'utilizzo di strutture pubbliche da parte delle scuole cinesi; tuttavia, soltanto ulteriori indagini potranno chiarire in dettaglio tale aspetto.

Le interviste condotte con dirigenti scolastici e docenti nell'ambito del progetto ECCO-Italy indicano che, in generale, i rapporti tra le scuole cinesi e le scuole dell'obbligo nazionali – quelle frequentate ordinariamente dagli alunni cinesi – sono piuttosto scarsi. Alcune scuole, come la Qiusuo di Verona, presentano un numero di alunni talmente elevato ed eterogeneo per provenienza che risulta impossibile mantenere rapporti con ciascuno degli istituti di provenienza; anche gli istituti che svolgono prevalentemente lezioni online non sono in grado di interagire con le scuole dell'obbligo. Al contrario, istituti di dimensioni più ridotte e con un bacino d'utenza più limitato potrebbero aspirare a stabilire rapporti con le scuole del territorio.

Un caso degno di nota è quello della scuola Yanhuang di Sesto Fiorentino: oltre a utilizzare gli spazi della scuola secondaria "Brogi", i docenti di Yanhuang tengono lezioni nella scuola italiana durante le ore mattutine, nell'ambito di progetti specifici. Si delinea in tal modo, seppur in forma embrionale, una situazione analoga a quella delle scuole multilingue anglosassoni descritta in letteratura, in cui l'insegnamento della lingua ereditaria è affidato ad alcune scuole dell'obbligo e il rapporto tra la lingua mainstream e quella di origine, se non paritario, è comunque quotidiano. Secondo alcune testimonianze, i docenti cinesi delle scuole più piccole hanno proposto l'introduzione di moduli di lingua cinese nelle scuole dell'obbligo limitrofe, ma tali iniziative non hanno riscosso particolare successo.

Nell'ambito del progetto ECCO-Italy sono state svolte interviste con docenti di scuole primarie e secondarie frequentate da alunni cinesi che parallelamente frequentano scuole ereditarie, in particolare nelle zone di Verona e Bologna. Tra gli intervistati normalmente vi erano anche

gli insegnanti incaricati della funzione strumentale (FS) per l'intercultura, cioè i docenti cui è assegnato il compito di realizzare progetti e gestire problematiche relativamente all'accoglienza e l'alfabetizzazione di alunni stranieri. Dalle interviste emerge un riconoscimento pressoché unanime del valore del multilinguismo da parte del corpo docente, accompagnato da una marcata sensibilità verso tale tematica, favorita anche dalla formazione periodica offerta da enti, centri di ricerca o reti di scuole (come “Tante Tinte” nella provincia di Verona).

Tuttavia, si rileva al contempo una netta separazione tra la scuola italiana e quella ereditaria, in particolare quella cinese. Si osservano, inoltre, differenze tra le scuole maggiormente esposte a un'utenza multietnica – che di conseguenza conoscono il fenomeno delle scuole ereditarie e talvolta arrivano persino a ospitarle (come nel caso dell'Istituto Manzoni di Verona) – e quelle che invece ne hanno scarsa consapevolezza. Analogamente, vi sono docenti informati sull'esistenza e l'ubicazione delle scuole ereditarie cinesi, spesso grazie all'esperienza maturata con alunni cinesi nel corso degli anni, e docenti che invece ne sono del tutto all'oscuro.

Nonostante il riconoscimento unanime del valore positivo del multilinguismo, di fronte alla domanda sulle possibili problematiche derivanti da un rapporto diretto tra la scuola dell'obbligo e la scuola cinese, le docenti italiane sottolineano frequentemente la carenza di tempo, di spazi e di mezzi per costruire un sistema didattico realmente multilingue. In alcuni casi, le insegnanti ammettono anche di possedere una formazione inadeguata; emergono infine alcuni dubbi isolati sull'opportunità di concedere ulteriore spazio all'insegnamento delle lingue di origine. Le esperienze già in atto in alcune scuole, in cui esiste un rapporto di mutuo riconoscimento e collaborazione tra la scuola dell'obbligo e quella ereditaria cinese pur nel rispetto dei programmi nazionali, rappresentano pratiche replicabili e scalabili. Tali iniziative potrebbero favorire la realizzazione di un autentico multilinguismo e contribuire a ridurre i sospetti e gli stereotipi che tuttora aleggiano attorno alla comunità cinese in Italia.

Tommaso Pellin, Università di Bologna, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, Via Cartoleria 5, 40124 Bologna, tommaso.pellin@unibo.it, <https://orcid.org/0000-0002-2128-751X>

Tommaso Pellin è professore associato di Lingua cinese nell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Attualmente è PI di un progetto PRIN2022PNRR intitolato “ECCO-Italy: Education of Children of Chinese Origin” sulle scuole ereditarie cinesi. Fa parte del progetto *Dictionnaires sino-européens: manuscrits lexicographiques pour l'étude historique des échanges entre la Chine et l'Europe* (XVI-XIX sec.) – ChEDiL. Si occupa di poitiche linguistiche in Cina, di storia della linguistica in Cina, di didattica delle lingue straniere e del cinese, di lessicografia e lessicologia cinese.

Huawen xuexiao in Italia: un focus su denominazione e identità visuale

Andrea Del Bono 

Università di Bergamo

Contatto: andrea.delbono@unibg.it

Martina Caschera 

Università di Bergamo

Contatto: martina.caschera@unibg.it

Maria Gottardo 

Università di Bergamo

Contatto: maria.gottardo@unibg.it

Abstract

Chinese heritage schools (*huawen xuexiao* 华文学校) are important cultural outposts for understanding the evolution of the Chinese diaspora experience in Italy, where they are defined as a rapidly growing phenomenon that is strengthening its organisational dynamics. This article presents a linguistic and semiotic analysis of the names and logos chosen by ten of these schools to convey their identity and pedagogical mission within several Italian territories. By revealing how the characteristics and management methods of these schools are made visible by specific linguistic and visual choices, the aim is to illustrate the different ways in which Chinese language and culture are conveyed through naming operations. Furthermore, the complexity of the transnational processes of building China-Italy-world relationships between the cultural imaginary of the place of departure and that of the place of arrival is highlighted.

Keywords

Chinese heritage schools; Chinese associationism; Identity; Naming; Transnational processes.

Introduzione

Il presente articolo intende contribuire al dialogo sulla diffusione di “orizzonti interpretativi più complessi sulle implicazioni globali dell’ascesa cinese, utili a comprendere meglio non solo le specifiche «caratteristiche» che la Cina porta con sé nella sua espansione mondiale, ma anche (...) a riflettere sui nodi politici, sociali e valoriali connessi alle trasformazioni odierne in

Il presente lavoro è parte del PRIN 2022 PNRR Codice Progetto P2022E72WS_004, CUP J53D23016370001, finanziato nell’ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR – Missione 4 – Componente 2 – Investimento 1.1 “Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)” (Bando indetto con D.D. del MUR n. 1409 del 14/09/2022).

atto nelle nostre società”.¹ La chiave di lettura che utilizziamo è un fenomeno che rappresenta un simbolo tangibile dell’influenza della Cina sia in Italia che in un crescente numero di altri paesi: le *huawen xuexiao* 华文学校. La locuzione comunemente usata per tradurre il termine *huawen xuexiao*, ossia “scuole ereditarie cinesi”, rimanda agli scopi di queste istituzioni, stabilite per erogare corsi di lingua cinese ai/alle sino-discendenti in quei contesti caratterizzati da significativi flussi migratori dalla Cina che hanno prodotto, negli anni, spinte volte al mantenimento di elementi ereditari, tra cui lingua e cultura. Il panorama sociale e culturale prodotto da queste scuole è variegato e difficilmente riconducibile a una tipologia che ne catturi caratteristiche ampiamente diffuse; anche nella letteratura internazionale di riferimento è visibile una discrepanza di opinioni su come tradurre il concetto di *huawen xuexiao*. “Scuole supplementari”², “scuole complementari”³ e, più di recente, “weekend schools”⁴ sono locuzioni che affiancano la più utilizzata – “scuole ereditarie”⁵, mentre nei lavori in lingua cinese che hanno esplorato i casi in Italia, queste scuole sono spesso evocate in maniera alternata come *huawen xuexiao* e/o *zhongwen xuexiao* 华文学校 / 中文学校.⁶ In questi studi, nell’unico caso in cui il termine cinese viene tradotto in inglese, la scelta ricade su “Chinese language and culture schools”.⁷ Nel presente articolo ci allineiamo alla traduzione di Brigadoi Cologna, pioniere della letteratura in italiano sull’argomento, che ha riconosciuto alle scuole ereditarie cinesi in Italia un ruolo propulsivo che “può essere espresso nell’accogliere processi di formazione identitaria per le decine di migliaia di minori italo-cinesi, ma anche nel trasformare in pratiche le contemporanee politiche di diaspora governance espresse dal governo della Repubblica Popolare Cinese”.⁸

- 1 Marco Fumian, “Fra democrazia e autocrazia. Studiare la Cina in un’epoca di conflitti ideologici”, *OrizzonteCina* 14 (2023) 1: 4.
- 2 Julia Steenwegen e Noel Clycq, “Supplementary schools as sites of access to community cultural wealth and funds of knowledge in Flanders, Belgium”, *Critical Studies in Education* 65 (2024) 4: 421-440.
- 3 Yuying Liu, “Commodification of the Chinese language: investigating language ideology in the Chinese complementary schools’ online discourse”, *Current Issues in Language Planning* 23 (2022) 3: 319-342; Becky Francis, Louise Archer e Ada Mau, “Parents’ and teachers’ constructions of the purposes of Chinese complementary schooling: ‘culture’, identity and power”, *Race Ethnicity and Education* 13 (2010) 1: 101-117.
- 4 Minghuan Li e Hanli Bao, “Chinese weekend schools in Europe: developments and challenges”, in *Handbook of Chinese migration to Europe*, a cura di Mette Thunø e Lijing Wang (Leiden: Brill, 2025), 555-582.
- 5 Jennifer Y. Fang, “To cultivate our children to be of East and West: contesting ethnic heritage language in suburban Chinese schools”, *Journal of American Ethnic History* 34 (2015) 2: 54-82; Xiao Lan Curdt-Christiansen e Francesca La Morgia, “Managing heritage language development: opportunities and challenges for Chinese, Italian and Pakistani Urdu-speaking families in the UK”, *Multilingua* 37 (2018) 2: 177-200; Eva Daussà J. e Yeshan Qian, “Language transmission among multilingual Chinese immigrant families in the Northern Netherlands”, *Journal of Asian Pacific Communication* 31 (2021) 2: 159-190; Zhen Li, *Identity of Chinese heritage language learners in a global era* (London: Routledge, 2022); Hsu-P. Wu, Deborah K. Palmer e Sherry L. Field, “Understanding teachers’ professional identity and beliefs in the Chinese heritage language school in the USA”, *Language, Culture and Curriculum* 24 (2011) 1: 47-60.
- 6 Jin Zhigang, Li Bowen e Li Baogui, “Yidali huawen jiaoyu de xianzhuang, wenti yu duice 意大利华文教育的现状、问题与对策 [La situazione attuale, i problemi e le contromisure dell’istruzione cinese in Italia]”, *Journal of Liaoning Normal University: Social Sciences Edition* 40 (2017) 5: 104-110; Gao Xiaoxiao e Cheng Cui, “Yidali huayi qingshaonian huawen jiaoyu wenti gaishu 意大利华裔青少年华文教育问题概述 [Una panoramica sulle problematiche educative per gli adolescenti italo-cinesi]”, *Kejiao wenhui* 科教文汇, 4 (2011): 83-83; Chen Meifen e Wang Xuejuan, “Huayi xinsheng dai Zhongguo wenhua rentonggan de diaocha yanjiu—yi Wenzhou Yidali huayi xinsheng dai weili 华裔新生代中国文化认同感的调查研究——以温州意大利华裔新生代为例 [Un’indagine sull’identità culturale della nuova generazione dei discendenti cinesi, prendendo come esempio la nuova generazione italo-cinese di Wenzhou]”, *Journal of Wenzhou University (Social Science Edition)* 5 (2018).
- 7 Yan Xiaopeng, Bao Hanli e Zheng Ting, *Yidali Huawen Jiaoyu Yanjiu Yi Lu Yi Wenzhouren Chuangban De Huawen Xuexiao Wei Li* 意大利华文教育研究—以旅意温州人创办的华文学校为例 *The study of Overseas Chinese Education in Italy: Set the Chinese Language and Culture School Funded by Wenzhouese in Italy as the cases* (Wenzhou: Jiang University Press, 2015).
- 8 Daniele Brigadoi Cologna, “Sviluppo, prospettive e problemi delle scuole ereditarie cinesi in Italia”, *OrizzonteCina* 14 (2023) 1: 71-75.

I dati che portiamo a supporto di questa affermazione si inseriscono in uno studio di più ampio respiro e si limitano, in questa sede, a sostanziare la dimensione legata agli aspetti identitari e culturali, tralasciando solo per il momento quelli relativi alla funzione delle scuole nel contesto della *diaspora governance*. Più nello specifico, il presente contributo si prefigge l'obiettivo di presentare un'immagine complessa ed eterogenea del panorama delle *huawen xuexiao* soffermandosi sulla rilevanza di queste scuole e adottando una cornice teorica che concepisca la loro denominazione e l'identità visiva come parte del paesaggio culturale, e dunque del patrimonio e dell'esperienza delle molteplici realtà migratorie cinesi, sedimentate in Italia dal susseguirsi di flussi. Non per ultimo, intendiamo sottolineare le connessioni emerse dai contatti tra diverse concezioni di cultura e identità nei territori di approdo della diaspora esemplificate proprio nel radicarsi nei territori delle scuole stesse. Ci rifacciamo, in questo contesto, alla teorizzazione in campo geografico delle forme complesse dell'“agire territoriale” e, più in particolare, all'atto della “denominazione” come “controllo simbolico” sul territorio.⁹ Questa prospettiva privilegia il ruolo chiave della lingua “nel plasmare (...) ogni processo configurativo della territorialità”.¹⁰ Una particolare attenzione viene quindi qui attribuita alla grande variabilità di strategie offerte dalla lingua cinese – già esaminata, per esempio, nel contesto di creazione di brand¹¹ – nella scelta delle denominazioni e delle identità visive delle scuole ereditarie cinesi in Italia.

L'analisi si inserisce in una tradizione di studi sul paesaggio, definito da Turco come “prima espressione della territorialità”, che rappresenta un “s sofisticato dispositivo iconico capace di testimoniare memorie e di anticipare eventi”.¹² Lo sguardo semiologico sul paesaggio qui adottato ha il ruolo di esemplificare il rapporto tra società e territori.¹³ Della relazione tra società e paesaggio si sono occupati vari filoni di studi tra cui la “geosemiotica”¹⁴ e le analisi dei “paesaggi linguistici”.¹⁵ Il primo si presenta come interfaccia tra semiotica e mondo fisicamente concepito, e invita a interpretare il significato di testi pubblici (come cartelli stradali, insegne e loghi) all'interno dei contesti fisici e sociali di riferimento; il secondo considera la presenza di sistemi linguistici negli spazi pubblici sottolineando i casi in cui “si intersecano i legami della comunità con la madrepatria, con le reti della diaspora e con il luogo d'approdo, [e i punti in cui] i tre lati di questo triangolo di relazioni assumono col tempo pesi diversi per i suoi membri”.¹⁶

9 Angelo Turco, *Verso una teoria geografica della complessità* (Trezzano sul Naviglio: Unicopli, 1988), 81.

10 Angelo Turco, *Configurazioni della territorialità* (Milano: FrancoAngeli, 2010), 55.

11 Allan K.K. Chan e Huang Yue-Yuan, “Brand naming in China: a linguistic approach”, *Marketing Intelligence & Planning* 15 (1997) 5: 227-234; Allan K.K. Chan e Yue-Yuan Huang, “Chinese brand naming: a linguistic analysis of the brands of ten product categories”, *Journal of Product & Brand Management* 10 (2001) 2: 103-119; Bianca Basciano, “A linguistic overview of brand naming in the Chinese-speaking world”, *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale* 52 (2016): 243-296; Victoria Bogushevskaya, “Sportswear brand names adaptation from alphabetic languages into modern standard Mandarin and vice versa”, *Lingue e Linguaggi* (2017): 21-47.

12 Turco, 2010, cit.

13 Eugenio Turri, *Semiologia del paesaggio italiano* (Milano: Edizioni Longanesi, 1979).

14 Ron Scollon e Suzie W. Scollon, *Discourse in place: language in the material world* (London: Routledge, 2003).

15 Guowen Shang e Libo Guo, “Linguistic landscape in Singapore: what shop names reveal about Singapore's multilingualism”, *International Journal of Multilingualism* 14 (2016) 2: 183-201; Durk Gorter (a cura di), *Linguistic landscape: a new approach to multilingualism* (Clevedon: Multilingual Matters, 2006); Rodrigue Landry e Richard Y. Bourhis, “Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: an empirical study”, *Journal of language and social psychology* 16 (1997) 1: 23-49.

16 Cécile Desoutter e Maria Gottardo, “Il paesaggio linguistico delle Chinatown di Milano e Parigi: Non solo i cinesi scrivono in cinese”, *Mondi migranti* (2016) 2: 203-222.

È opportuno, a questo punto, specificare a che tipo di paesaggio si fa riferimento nell'ambito della presente ricerca. I nomi e i loghi delle scuole, infatti, appaiono nei paesaggi urbani sulle placche o sui cartelli all'ingresso degli edifici scolastici ma anche in paesaggi più "effimeri", fatti di volantini appesi nei ristoranti, flyer promozionali e brochure reperibili nei luoghi pubblici. Un paesaggio ancor più popolato da questi loghi e nomi è quello dei canali social delle scuole, la maggior parte delle quali dispone di un profilo WeChat. È quindi forse opportuno iscrivere questi atti di denominazione all'interno dei movimenti diasporici globali e delle loro complesse dinamiche di territorializzazione. Queste dinamiche trovano una fedele descrizione nelle teorie formulate da Appadurai,¹⁷ che dipinge l'intersecarsi di vari *scapes*, tra i quali quello delle persone in movimento, delle configurazioni fluide della tecnologia, delle informazioni e dei mondi creati dalla loro diffusione e quello delle immagini riflesse dalle ideologie degli Stati.

Campione di ricerca, criterio di selezione e metodologia

Il campione analizzato in questo articolo emerge dal lavoro di campo effettuato nel contesto del progetto PRIN 2022 ECCO-Italy (Education of Children of Chinese Origin in Italy),¹⁸ dedicato allo studio dell'insegnamento del cinese come lingua ereditaria (*jicheng yu* 继承语) nelle scuole ereditarie cinesi in Italia. Parte del progetto è stata dedicata a intessere un rapporto diretto con varie scuole inizialmente censite in un elenco messo a disposizione dall'Università degli Studi dell'Insubria che comprendeva 92 scuole, e successivamente integrato attraverso la consultazione di fonti differenti: dalla lista di 34 *youxiu zuzhi* 优秀组织 (organizzazioni di eccellenza) pubblicata dal Consolato Cinese di Milano,¹⁹ agli articoli su piattaforme online dedicate all'erogazione di pacchetti di formazione per le scuole (come *Zhongguo huawen jiaoyu jijin hui* 中国华文教育基金会 Chinese Language and Education Foundation of China) e di materiali educativi per insegnanti (*Zhongguo huawen jiaoyu wang* 中国华文教育网 Overseas Chinese Language and Culture Education Online).

Il campione selezionato include solo le scuole che hanno proattivamente preso parte al progetto ECCO-Italy attraverso la compilazione di un questionario online e la partecipazione a interviste semi-strutturate in cui docenti e, soprattutto, presidi, hanno illustrato la storia della loro scuola, specificando i motivi che hanno portato alla sua denominazione nonché riflettendo sulla propria esperienza personale in relazione alla conduzione delle attività educative. Quanto affermato dai/dalle rappresentanti delle scuole nelle interviste è stato utilizzato per corroborare l'analisi desk dei nomi e dei loghi. Infine, i canali social (prevalentemente WeChat, ma anche Facebook) delle scuole in esame sono stati consultati per risalire alle loro denominazioni formali. Questo tipo di indagine complementare ha permesso di raccogliere informazioni aggiuntive sull'auto rappresentazione, aggiungendo importanti tasselli in un mosaico fitto e variegato.

17 Arjun Appadurai, "Disjuncture and difference in the global cultural economy", *Theory, Culture & Society* 7 (1990) 2-3: 295-310.

18 Il progetto si basa sulla collaborazione tra quattro atenei: Università degli Studi di Bergamo, Università degli Studi di Bologna, Università di Firenze, Università per Stranieri di Siena. Maggiori informazioni sugli obiettivi del progetto sono disponibili all'Url <https://ecco-italy.it>.

19 Disponibile all'Url <http://milano.china-consulate.gov.cn/chn/tztg/202107/P020210911794930167090.xlsx>.

	Nome	Logo	
		Scuola	Associazione
1	Yongen zhongwen xuexiao 咏恩中文学校 Associazione Interculturale Yong En		
2	Weiluona Zhixin jiaoyu 维罗纳知新教育 Associazione Culturale Zhi Xin		
3	Weiluona huaqiao huaren zongshanghui Qiusuo yuyan xuexiao 维罗纳华侨华人总商会求索语言学校 Scuola di lingua Qiu Suo dell'Associazione Principale dei Cinesi di Verona Yidali Shuren guoji yuyan xuexiao 意大利树人国际语言学校 Shuren International	 	
4	Yanhuang wenhua yanjiu zhongwen xuexiao 炎黄文化研究中文学校 Scuola Cinese Yanhuang Culture Research		
5	Boyue shuyuan 博约书院 Associazione culturale cinese Boyue		
6	Pulatuo jingying jiaoyu 普拉托精英教育 Centro interculturale bimbi felici		
7	Boze shuyuan zhongwen xuexiao 博择书院中文学校 Scuola di cinese dell'Accademia Boze		
8	Huaren zhongwen xuexiao 华人中文学校 Scuola di cinese Beijiamò Zhongguo wenhua xiehui 贝加莫中国文化协会 Associazione Culturale Cinese Bergamo	 	
9	Tonghua xueyuan 同华学院 Tonghua Istituto		
10	Buleixiya Huaxia zhongwen xuexiao 布雷西亚华夏中文学校 Hua Xia Associazione Culturale Italo-Cinese Brescia		

● Tabella 1

Elenco del campione di ricerca

Il campione di dieci scuole, riassunto nella tabella 1, è stato ordinato in base all'ordine cronologico con cui esse sono state coinvolte nel progetto ECCO-Italy. Si è scelto questo criterio per evitare di privilegiare il nome italiano o la traslitterazione in *pinyin* adottando l'ordine alfabetico. Il corpus di dati è suddiviso in due categorie: la prima comprende l'elenco dei nomi delle scuole; la seconda loghi ideati per veicolare l'identità visiva. I due corpora includono in alcuni casi, anche i *jiaoyu jituan* 教育集团 (consorzi educativi) o le *xiehui* 协会 (associazioni) di cui le scuole fanno parte.

Per quanto concerne la metodologia, l'analisi è stata concepita in due fasi: nella prima l'obiettivo è l'osservazione linguistica, che, nella seconda fase, viene integrata nello spazio visuale del logo. Per questa seconda parte ci si è avvalsi degli strumenti sviluppati dalla socio-semiotica visuale,²⁰ tenendo presenti i limiti che la *visual grammar* presenta in contesti diversi da quello occidentale. La lettura qui proposta comprende in primo luogo una descrizione delle forme dei loghi, della suddivisione dei loro spazi, dei colori; secondariamente, include un'analisi delle icone più spesso utilizzate e un tentativo di categorizzazione delle tematiche ricorrenti. Alla socio-semiotica visuale si affiancano inoltre studi su branding e costruzione dei loghi relativi alla realtà cinese; infatti, pur riconoscendo le fondamentali differenze tra i contesti di produzione dei loghi di attività educative e dei loghi studiati nel campo del marketing e della pubblicità, si ritiene che vi siano punti di contatto riguardo la retorica visuale, ossia "the relationship of visual images to persuasion".²¹ In particolare, per approfondire l'analisi, ai sette criteri di design "dinamismo, bilanciamento, organicità, rappresentatività, circolarità e simmetria",²² si sono affiancate due caratteristiche, ossia la ripetizione degli elementi, le loro proporzioni relative e la presenza di linee parallele (ad es. nei cerchi concentrici), compatibili con la metafunzione testuale in Kress e van Leeuwen.²³

Analisi dei nomi

Il modo in cui le *huawen xuexiao* utilizzano le lingue per trovare una denominazione esemplifica la complessità di queste istituzioni, le differenti connessioni che hanno stabilito con i territori di riferimento e il modo in cui intendono mantenere legami con la cultura cinese. L'analisi linguistica tiene conto, in questa sezione, di varie dimensioni: in primis, si concentra sul nome di categoria con cui l'istituzione scolastica viene indicata in cinese; procede poi alla verifica della presenza di una traduzione, a una riflessione sul significato del nome proprio che viene attribuito e all'analisi del grado di specificità territoriale espresso attraverso l'evocazione a) dei territori in cui le scuole operano e b) delle associazioni di cui spesso fanno parte.

La maggioranza delle scuole si identifica con il termine *xuexiao* 学校 (scuola); tre utilizzano *jiaoyu* 教育 (istruzione) e due optano per il morfema *guan* 院 (istituzione). L'analisi del modificatore che precede il nome di categoria aggiunge sfumature significative: quando il nome reggente è *xuexiao*, il modificatore più adottato è *zhongwen* 中文 (lingua cinese), che

20 Gunther Kress e Theo van Leeuwen, *Reading images: the grammar of visual design* (London: Routledge, 2020).

21 Charles A. Hill e Marguerite Helmers, *Defining visual rhetorics* (New York and London: Routledge, 2004), 1.

22 Pamela W. Henderson, Joseph A. Cote, Siew Meng Leong e Bernd Schmitt, "Building strong brands in Asia: selecting the visual components of image to maximize brand strength", *International Journal of Research in Marketing* 20 (2003) 4: 297-313.

23 Kress e van Leeuwen, *cit.*

crea, in cinque casi su sei, il termine *zhongwen xuexiao* 中文学校 (scuola di cinese). Solo in un caso, quello della scuola *Qiusuo* 求索, il sostantivo meno specifico *yuyan* 语言 (lingua) viene scelto per accompagnare il nome scuola. Più variegato è il discorso quando l'elemento da modificare è *jiaoyu*. Le tre occorrenze di questo nome presentano tutti modificatori diversi: se, in un caso, l'unico elemento che lo precede è il nome della scuola stessa (*Zhixin* 知新), negli altri due la scelta ricade sugli aggettivi *jingying* 精英 (*élite*) e *guoji* 国际 (internazionale) che indicano l'intenzione di connotare il tipo di istruzione erogata con sfumature di tipo qualitativo. Quando nel nome della scuola compare il morfema *guan*, i caratteri *xue* 学 (studio) e *shu* 书 (libro) compongono rispettivamente le parole *xueyuan* 学院 (istituto) e *shuyuan* 书院 (accademia). Si presume che questa scelta sia riconducibile alla volontà di dare alla scuola un carattere più formale e infatti spesso implica il riferimento a concetti di cultura classica come elemento identificativo della propria natura e missione didattica.

Il bacino di utenza di queste istituzioni – fatto di famiglie intenzionate a trasmettere ai propri figli la conoscenza di una lingua che spesso viene parlata in casa – ha nella grande maggioranza dei casi competenza in cinese, e quindi spesso non necessita di una traduzione del nome della scuola. Di conseguenza, la disponibilità del nome in una lingua diversa può fornire informazioni interessanti sul grado di apertura nei confronti della comunità locale o, talvolta, sulla volontà di comunicare messaggi differenti a seconda del pubblico di riferimento. L'analisi delle traduzioni suggerisce scelte diverse da parte delle scuole: in alcuni casi (come in Tonghua Istituto e Hua Xia Associazione Culturale Cinese di Brescia), la versione italiana mantiene la struttura sintattica del cinese effettuando una traduzione “diretta” che non si adegua alle consuetudini linguistiche dell'italiano. La traduzione talvolta porta anche a una discrepanza tra la versione cinese e quella italiana, come nel nome della *Yong en zhongwen xuexiao* 咏恩中文学校, la cui traduzione letterale “Scuola di Cinese Yong En” è invece sostituita da “Associazione Interculturale Yong En”. In questo caso, non è solamente la missione della scuola a cambiare significato (da “cinese” a “interculturale”), ma anche la veste formale dell'istituzione presentata come associazione.

Questo tipo di discrepanza, in cui il concetto associativo viene introdotto a corredo del nome, è il più comune (si rileva, per esempio, anche nel nome italiano dell'Associazione Culturale *Zhixin*, e in quello della Hua Xia Associazione Culturale Italo-Cinese). In questi casi si assiste a un fenomeno di nobilitazione attraverso la denominazione, che inserisce la scuola all'interno di una struttura associativa preposta alla diffusione di attività culturali o commerciali, espandendo quindi il suo raggio di azione. In un unico caso, quello di *Pulatuo jingying jiaoyu* 普拉托精英教育, alla lettera “Educazione di *élite* Prato”, la traduzione in “Centro Interculturale Bimbi Felici”, stravolge completamente il nome cinese. Attraverso una “*transcreation*”, infatti, la traduzione produce addirittura due immaginari diversi: da una parte, la denominazione cinese, attraverso il concetto di educazione elitaria, strizza l'occhio a un'utenza più stereotipicamente migrante, intenzionata a inserire i propri figli in un sistema scolastico d'eccellenza; dall'altra parte il nome italiano fa riferimento a un immaginario pedagogico più marcatamente occidentale, in cui un'educazione focalizzata sulla socialità richiama elementi più in linea con il benessere psicofisico del bambino che con le prestazioni scolastiche. Questo meccanismo permette anche una demistificazione dell'immaginario della scuola cinese, intesa qui come spazio non esclusivo di una comunità etnica, ma aperta allo sguardo della società. Non a caso la scuola, attiva nel comune di Prato, vanta rapporti positivi con l'amministrazione locale, utilizza spazi

pubblici per la conduzione di laboratori e partecipa spesso ad attività culturali estese a tutta la cittadinanza.

L'inserimento di termini come "associazione" nella traduzione dei nomi permette di collocare le scuole all'interno di un panorama di produzione economico e culturale diasporico in modo esplicito (come nel caso della Scuola di lingua Qiusuo dell'Associazione Principale dei Cinesi di Verona). Altre volte, invece, il richiamo all'associazionismo può essere evinto solo da un'analisi più approfondita dei canali social. Questo è il caso della scuola Boyue che, sul proprio profilo Facebook, accompagna il termine cinese *Boyue shuyuan* 博约书院 (Accademia Boyue) con la traduzione in italiano "Associazione culturale cinese Boyue" e, diversamente da tutte le altre scuole, con un sottotitolo tratto dal dodicesimo libro dei Dialoghi di Confucio: "*bo xue yu wen, yue zhi yi li wen* 博学于文，约之以礼文 – con l'assiduo studio acquisterete una cultura e con l'osservanza della antiche norme rituali la ordinerete".²⁴ In altri casi, come quello della Scuola di Cinese dell'Accademia Boze, il nome evidenzia l'appartenenza a un ente culturale più ampio (l'Accademia), riflettendo dati biografici riferiti ai dirigenti e fondatori. Qui "Accademia" richiama infatti l'esperienza dei due fondatori presso l'Accademia d'arte di Firenze, dove entrambi si sono specializzati in Design, disciplina a cui hanno deciso di dare continuità attraverso la fondazione della scuola nella quale si offrono anche lezioni di educazione all'immagine.

Informazioni sui fondatori o sul luogo dove la scuola opera sono elementi che intervengono spesso nella composizione del nome proprio. Solamente in un caso (quello della *Huaren zhongwen xuexiao* 华人中文学校, "Scuola di Cinese") il nome è totalmente generico e slegato da qualsivoglia indicazione relativa alla collocazione geografica o alla missione educativa. In molti dei restanti casi, invece, le denominazioni si avvalgono dell'ampia gamma di soluzioni creative offerte dalla lingua cinese. Il nome Boze della Scuola di cinese dell'Accademia Boze (*Boze shuyuan zhongwen xuexiao* 博泽书院中文学校), per esempio, è il risultato della combinazione di due caratteri, *bo* 博 e *ze* 泽, presenti nei nomi dei fondatori. Anche i caratteri "Yong" ed "En", che compaiono nel nome Associazione interculturale Yong En, sono tratti dai nomi dei due fondatori, ma la combinazione è frutto di un'operazione più complessa che coinvolge l'omofonia, fenomeno molto sfruttato nella costruzione di nomi per brand nel contesto sinofono.²⁵ Il carattere *yong* 咏 (cantare) utilizzato nella denominazione è infatti solo un omofono di *yong* 勇 (coraggio) contenuto del nome di un fondatore, con grafia e significato diversi. Come spiega la dirigente della scuola:

Il motivo per cui abbiamo scelto questo nome è che lui²⁶ si chiama Yong, e nel mio nome c'è il carattere En. Ma c'è anche un altro significato. Noi siamo cristiani, e Yong En significa anche "cantare la grazia del Signore". Yong è un omofono: nel suo nome il carattere *yong* 勇 è quello di coraggio. Qui abbiamo usato il carattere *yong* 咏 di cantare.²⁷

24 Confucio, *Dialoghi*, a cura di Tiziana Lippiello (Torino: Einaudi, 2006), 141.

25 Basciano, *cit.*

26 L'intervista è condotta con i due coniugi che hanno fondato la scuola.

27 Associazione interculturale Yong En (sede di Napoli). Intervista, 23/10/2024.

Si inizia a intravedere, in queste strategie di denominazione, un utilizzo ingegnoso della lingua cinese per conferire alla scuola un nome che, al suo interno, possa contenere non solo note biografiche, ma anche significati plurimi legati alla missione educativa:

Nel nome Tonghua 同华 sono riposte una serie di speranze che ho per questa scuola. Innanzitutto, Tonghua significa “come in Cina”, cioè “lo stesso che c’è sul suolo cinese”. Le lezioni di lingua nelle scuole che ho trovato nei miei primi anni qui erano molto diverse da quelle insegnate in Cina; quindi, speravo che i bambini potessero studiare come in Cina. Quindi “come in Cina” in termini di insegnamento. In secondo luogo, visto che i nostri insegnanti e studenti sono tutti cinesi, c’è anche il concetto di “uguaglianza nell’essere cinesi”. So che molte scuole iscrivono studenti cinesi e studenti italiani, e poi insegnano in modo uniforme, il che può causare alcuni limiti nell’efficienza e nei contenuti dell’insegnamento. Per questo motivo mi sono orientata verso un’utenza unicamente cinese. Il terzo significato deriva dalla parola Hua 华 (Cina) che in cinese significa anche “prosperità”. Spero che quando questi bambini cinesi cresceranno, potranno portare a sé stessi e alla loro patria – cioè all’Italia dove sono cresciuti, oltre che al loro paese ancestrale, la Cina – la “stessa prosperità”.²⁸

Se, come nel caso della scuola di Trieste, il nome scelto permette di evocare tre significati differenti – uguaglianza nei metodi educativi, condivisione di elementi etno-culturali e auspici di sviluppo personale – altre scuole rappresentano esempi in cui la denominazione è direttamente collegata a concetti della cultura cinese tradizionale; anche in questi casi, la scelta ricade ponderatamente su caratteri specifici che permettano livelli di lettura più profondi e, insieme a questi, di immaginari culturali e missioni didattiche:

La dinastia più antica della Cina è quella Xia. Quindi, quando abbiamo pensato al nome della scuola abbiamo ritenuto che questa potesse essere la migliore maniera per pubblicizzarla, visto che il nostro obiettivo principale è veicolare la cultura tradizionale.²⁹

Il termine *Yanhuang zisun* 炎黄子孙 è utilizzato nella cultura cinese per indicare i discendenti dell’Imperatore Yan e dell’Imperatore Huang, considerati i padri fondatori del popolo cinese. Yandi e Huangdi sono i lontani antenati della civiltà cinese e simboleggiano il lignaggio e le tradizioni del popolo cinese. Il termine viene evocato spesso nella letteratura, nella storia e nella cultura cinese e rappresenta l’identità cinese e la memoria storica condivisa.³⁰

²⁸ Tonghua Istituto. Intervista, 12/02/2025.

²⁹ Hua Xia Associazione culturale Italo-Cinese Brescia. Intervista, 04/04/2025.

³⁰ Scuola cinese Yanhuang Culture Research. Comunicazione privata, 10/03/2025.

Il ricorso alla cultura tradizionale, come si vedrà con chiarezza “visiva” in seguito, è una strategia ampiamente adottata. Nomi di imperatori e di dinastie permettono di veicolare l’immaginario di cultura cinese classica e tradizionale, mentre in altri casi, con un utilizzo più complesso e sofisticato della lingua si fa ricorso a testi della tradizione letteraria per termini adatti alla denominazione. Questo è il caso della scuola Qiusuo che attinge a un verso del *Li Sao* 离骚³¹ per sottolineare l’attiva ricerca della conoscenza che orienta la sua missione didattica:

Il termine *qiusuo* 求索 scelto come nome per la nostra scuola evoca l’esplorazione e indica la ricerca incessante della conoscenza che deriva dal passaggio del poema *Li Sao* 离骚 di Qu Yuan 屈原 “*lu man man qi xiu yuan xi, wu jiang shang xia er qiusuo* 路漫漫其修遠兮，吾將上下而求索 (on and on a road stretched far, on which I was to go up and down searching for something)”.³² Il nome della scuola riflette la sua dedizione all’apprendimento delle lingue e la sua profonda ricerca dello scambio culturale. La nostra scuola si impegna a fornire un’educazione linguistica cinese di alta qualità ai giovani di origine cinese, aiutandoli a comprendere profondamente la cultura cinese e a crescere e svilupparsi in un ambiente multiculturale.³³

Un’ulteriore riflessione sulle indicazioni che i nomi delle scuole possono offrire riguarda il luogo in cui esse operano: in che modo, cioè, vengono esplicitati nella denominazione non solo i legami associativi all’interno della comunità cinese, ma anche le relazioni con il territorio di approdo? Se in alcuni casi (Prato, Verona e Brescia) la città viene esplicitamente menzionata nel nome, in altri (Scuola Yanhuang e Centro Interculturale Yong En) essa non compare. La denominazione della scuola Boyue, invece, è unica nel suo genere e rivela ancora una volta quanto l’uso creativo della lingua intervenga nella denominazione: qui, infatti, attraverso un processo morfologico assimilabile a quello dell’abbreviazione,³⁴ il nome della città di Bologna viene “nascosto” all’interno del nome della scuola che, a sua volta, si configura come l’abbreviazione di una citazione letteraria:

Quando abbiamo scelto il nome siamo partiti dall’espressione *bo guan yue qu* 博观约取.³⁵ Ci siamo accorti che *bo* 博 è proprio lo stesso carattere usato nella parola Bologna. Il carattere *yue* 约 si rifà al significato di correttezza, di precisione. Quindi la nostra speranza è quella, da un lato, di offrire ai ragazzi un’ampia gamma di input culturali, dall’altro di far sì ne possano fare un uso corretto e preciso.³⁶

31 *Li Sao* 离骚 (Incontro al dolore) è un antico poema cinese risalente al III secolo a.C., contenuto nel Chuci 楚辞 (Canti di Chu), un’antologia di poesie che comprende opere attribuite principalmente ai poeti Qu Yuan 屈原 e Song Yu 宋玉 del periodo degli Stati combattenti, oltre a un gran numero di opere composte durante la dinastia Han. Una parte di questo poema descrive un fantastico viaggio fisico e spirituale attraverso i paesaggi dell’antica Cina, interpretato come il viaggio allegorico dell’uomo di politica alla ricerca (vana) del giusto governo.

32 Gopal Sukhu, *The shaman and the heresiarch: a new interpretation of the Li Sao* (New York: State University of New York Press, 2012), 189.

33 Scuola di lingua Qiu Suo dell’Associazione Principale dei Cinesi di Verona. Comunicazione privata, 10/03/2025.

34 Giorgio F. Arcodia e Bianca Basciano, *Linguistica cinese* (Bologna: Pàtron Editore, 2016), 147.

35 Un aforisma derivante dal testo *Jia shuo song Zhang Hu* 稼说送张琥 del poeta e calligrafo di epoca Song Su Dongpo, che può essere tradotto come “leggere ampiamente e utilizzare in modo conciso”.

36 Associazione Culturale Boyue. Intervista, 11/07/2024.

Analisi dei loghi

Il logo rappresenta un'unione di elementi che deve comunicare nel modo più chiaro, efficace, completo e sintetico un'identità, rendendo possibile un'identificazione e predisponendo un giudizio di valore. Nella crescente consapevolezza dell'importanza della multimodalità nella comunicazione contemporanea, accanto alle ricerche sugli elementi verbali nel branding asiatico, stanno emergendo diversi studi, sia in lingua inglese che cinese,³⁷ maggiormente focalizzati sugli aspetti visuali dei loghi. È infatti noto come gli stimoli visivi siano compresi diversamente, più velocemente, e ricordati più a lungo rispetto agli stimoli verbali.³⁸ Inoltre, gli aspetti visuali dell'immagine sono in grado di comunicare qualità fondamentali del brand,³⁹ attraverso percezioni che precedono la fase dell'elaborazione cognitiva.⁴⁰

Se, da una parte, lo studio della retorica dei loghi delle *huawen xuexiao* permette di evincere le motivazioni per cui i genitori – in quanto principali *consumer* – scelgono la scuola e la sua idea educativa, esso permette anche di indagare misure e modalità con le quali le scuole sono inserite in reti commerciali, culturali e territoriali. Per questo motivo l'analisi di seguito presentata si suddivide in tre sezioni. In primo luogo, si esaminano i rapporti visivi tra i loghi delle realtà educative legate alla trasmissione della lingua cinese come lingua ereditaria e il mondo dell'associazionismo cinese diasporico nei vari territori, con l'obiettivo di fare ulteriore chiarezza sulle connessioni tra queste realtà/istituzioni. Loghi quali quello della Scuola Cinese Yanhuang, infatti, rivelano come essa sia praticamente innestata all'interno di una struttura associativa: il logo della scuola (4) ricalca esattamente quello della "Yanhuang Culture Research".⁴¹ Esso è realizzato aggiungendo un livello concentrico a quello dell'associazione: il logo risultante mantiene il nome dell'associazione in posizione centrale, e quello della scuola all'esterno. Questa strategia di *framing* e organizzazione spaziale, che incide sulla salienza dell'immagine stilizzata del dragone e delle fiamme (*yan 炎*), suggerisce come il "fulcro" dell'organizzazione sia l'associazione, mentre la scuola ne sia espansione in senso concentrico. In questo e altri casi in cui il logo si riferisce a un'attività educativa, la dinamica visivamente attivata dei cerchi concentrici ricorda le modalità di propagazione del *ren 仁* (concetto fondamentale della dottrina confuciana tradotto come "senso dell'umanità"),⁴² come descritte nell'incipit de *Il Grande Studio*.⁴³ Il rapporto tra scuola e associazionismo è evidente anche nel caso della Scuola di cinese (8) in quanto il logo della scuola viene spesso presentato in parallelo a quello dell'associazione di cui fa parte – l'Associazione Culturale Cinese di Bergamo. I due loghi, tuttavia, comunicano visivamente

37 Per una visione d'insieme si veda: Ding, Yiyuan, Nankai Cheng e Guixiang Qu, "Focus of Chinese researchers on traditional elements of brand design and local elements of logo design in three Asian countries", (2024) preprint disponibile all'Url <https://doi.org/10.21203/rs.3.rs-4707463/v1>.

38 van der Lans *et al.*, *cit.*

39 Henderson *et al.*, *cit.*

40 van der Lans *et al.*, *cit.*

41 L'associazione mira a "promuovere e unire la cultura cinese in Italia e nel mondo (...) a rinviare lo spirito nazionale cinese e a favorire lo scambio culturale, l'integrazione e lo sviluppo della cultura cinese con la cultura italiana e le culture europee", disponibile all'Url https://yanhuang.it/about_YanHuang.html.

42 Anne Cheng, *Storia del pensiero cinese* (Torino: Giulio Einaudi, 2000), 51.

43 Cheng, *cit.* *Il grande studio*, attribuito per consuetudine al discepolo di Confucio Zengzi (505-546 ca?), è stato tramandato come capitolo del classico confuciano *Memorie sui riti*.

due messaggi differenti (due colombe stilizzate dei colori delle bandiere di Italia e Cina – il primo – due caratteri in grafia del sigillo che formano la parola *wenhua* 文化 “cultura” – il secondo). Nonostante la discrepanza a livello estetico, i due loghi circolano spesso in connessione tra di loro esemplificando per la scuola attiva a Bergamo la stessa natura della scuola di Sesto Fiorentino: quella di appendice di un’istituzione culturale associativa che, in questo caso, conferisce anche specificità geografica alla scuola, collocandola nella provincia lombarda. È doppiamente isolato, infine, il caso della scuola Qiusuo: in primis, perché l’identità visuale della scuola non è rappresentata da un logo specifico, ma viene inserita all’interno delle comunicazioni relative alla *Yidali Shuren guoji yuyan xuexiao* 意大利树人国际语言学校 Shuren International (2) – un consorzio nel quale sono presenti, oltre alla suddetta scuola di Verona, una scuola di Mantova, una di Modena e una di Padova. Inoltre, all’interno del logo dell’associazione commerciale a cui la scuola è direttamente connessa (la sua denominazione in cinese è infatti *Weiluona huaqiao huaren zongshanghui Qiusuo yuyan xuexiao* 维罗纳华侨华人总商会求索语言学校 Scuola di lingua Qiu Suo dell’Associazione Principale dei Cinesi di Verona) si nota, per la prima e unica volta, un elemento che ancora l’attività diasporica in un contesto territoriale italiano specifico: l’Arena di Verona.

In secondo luogo, ci si focalizza più specificamente sui meccanismi di costruzione degli elementi visivi, sulle scelte iconografiche e su quelle relative alla composizione degli elementi al loro interno, con una particolare attenzione sugli aspetti culturali che guidano queste scelte. In questo senso, quanto deciso dalle scuole appare coerente con la letteratura su branding e logo design nella cultura cinese, che insiste sul trovare una soluzione che integri cultura tradizionale e modernità,⁴⁴ e che tenga conto del fatto che “la cultura cinese non è solo cinese, ma del mondo”.⁴⁵ Il design moderno del logo adotta e trasforma selettivamente i modelli tradizionali, in particolare quelli considerati di buon auspicio, attraverso la sostituzione, la decostruzione, la ricostruzione, la simbolizzazione, la semplificazione e altre tecniche, combinando l’estetica tradizionale cinese con il “senso estetico internazionale”, in modo che il logo non solo sia conforme alle consuetudini estetiche del design moderno, ma trasmetta anche le “caratteristiche nazionali”.⁴⁶

In linea con queste riflessioni e con quanto già evidenziato nel contesto del branding,⁴⁷ il campione selezionato conferma una propensione verso loghi rappresentativi e non troppo astratti, così come verso loghi “organici” (non geometrici) e con design armoniosi, ossia simmetrici e bilanciati. La quasi totalità dei loghi (otto su dieci) mira ad armonia e bilanciamento e si avvale della struttura geometrica rotonda nettamente delimitata per il framing; nel logo della *Boze shuyuan zhongwen xuexiao* 博泽书院中文学校 (7), in assenza di un rigido framing, la forma rotonda viene suggerita attraverso l’uso di uno sfondo che recupera l’effetto estetico dell’inchiostro nero. Solo i loghi del Centro Interculturale Bimbi Felici e quello dell’Associazione Culturale Cinese Boyue si articolano in spazi organizzati e delimitati

44 Wusan Dai, “Ancient Chinese thought of character formation & modern logo design”, *Leonardo* 47 (2014) 2: 183-185.

45 Pinghe He e Wang Xuan, “On the application of traditional culture in the establishment of modern brand”, *Learning & Education* 10 (2021) 3:153.

46 Xiaowei Zhang, “Analysis on Chinese traditional cultural elements in modern logo design,” *Proceedings of the 2015 International Conference on Arts, Design and Contemporary Education* (2015): 341. <https://www.atlantis-press.com/proceedings/icadce-15/articles>.

47 Henderson et al., cit.

diversamente: nel primo caso (5), l'immagine del bambino "adagiata" sulla scritta (l'unica del corpus che utilizza uno stile fumettistico naïve) si sviluppa all'interno di una superficie più ellissoidale; nel secondo caso (6), i caratteri *Boyue shuyuan* si susseguono in serie verticale e esibiscono contorni sfumati, suggerendo, senza tuttavia delimitare, una forma.⁴⁸

Nella maggioranza dei casi, l'elemento testuale che affianca l'elemento iconico è orientato seguendo il perimetro rotondo, in una struttura a cerchi concentrici che vede al suo centro, e dunque alla sua origine, l'elemento reputato più significativo (iconico, in sette casi su dieci, logografico, in tre). Fanno eccezione i due loghi esplicitamente ispirati a uno stile calligrafico (5 e 7). Quest'ultimo, in particolare, rappresenta, a livello di disposizione dell'immagine, un'eccezione rispetto al resto dei loghi, in quanto l'elemento circolare (che comprende la scritta *shuyuan* di "accademia") è "sostenuto" dalla stilizzazione di un libro aperto collocata nella parte inferiore dell'immagine. La scelta cromatica rimanda a riferimenti culturali misti, e i colori dominanti sono abbastanza equamente suddivisi in quattro categorie: tre loghi (4, 9, 10) sono caratterizzati dalle tonalità di rosso, centrale nella cultura cinese tradizionale; tre (2, 3, 8) dal bianco, meno propizio, tradizionalmente, ma più pratico nella sua capacità di fare da sfondo a simbologie salienti. In due casi (5, 7) la preponderanza del nero è dovuta al rimando simbolico alla tradizione calligrafica: questo è il colore dell'inchiostro. Negli ultimi due casi (1, 6) il colore dominante è il blu: si tratta dell'unica scuola che reca nel logo un simbolo religioso (una croce)⁴⁹ e della scuola che dedica lo spazio più ampio alla componente linguistica e grafica in italiano.

Più complessa, ma comunque tendente alla "rappresentatività", la gamma di icone e simboli presenti nei loghi stessi. Tra tutti, il libro merita una menzione particolare: all'interno del corpus preso in considerazione, compare in tre casi su dieci; tuttavia, risulta essere un elemento ricorrente anche in altri loghi incontrati durante la ricognizione trasversale delle *huawen xuexiao* in Italia.⁵⁰ Alcune icone che compaiono con una certa frequenza sono quelle rappresentanti esseri viventi non-umani, tra cui i più ricorrenti sono la colomba (2, 8) e il dragone (4); stilizzazioni di figure di bambini (1, 3 e 6); elementi della flora come il ramoscello di ulivo (2, 8) e foglie d'albero (3). A completare la lista delle icone ci sono i rimandi più astratti, ossia quelli alle bandiere nazionali (2, 8), utilizzate in entrambi i casi, come a suggerire una prassi standardizzata a riempimento delle sagome delle colombe; infine, si nota come l'elemento architettonico della pagoda, che unisce il rimando all'iconografia tradizionale e la visione geografico-urbanistica dello spazio creativo, sia utilizzato solamente in un caso, quello della scuola dell'Associazione Hua Xia (10). Dei dieci presi in considerazione, il logo caratterizzato da due colombe dei colori delle bandiere di Italia e Cina che si scambiano un ramoscello di ulivo (2), è quello che racchiude il maggior numero di elementi iconici nello stesso spazio mantenendo l'attenzione al bilanciamento.

Nei loghi della Scuola cinese Yanhuang e del Consorzio Shuren è possibile notare un punto di contatto tra la componente visiva e quella verbale; in altri termini, il logo permette di superare

48 Nella tabella 1 il perimetro è stato aggiunto dagli autori ai fini di creare uniformità con gli altri loghi raccolti.

49 Il riferimento religioso si rifà alla fede cristiana; sulla base dell'indagine etnografica condotta è risultato che la scuola in questione si inserisce nelle attività promosse all'interno del circuito della *Jidujiao Yidali Huaren Fuxing Jiaohui* 基督教意大利华人复兴教会 Chinese Christian revival Church in Italy. Questioni prettamente legate all'associazionismo di stampo religioso, tuttavia, non sono state approfondite ulteriormente.

50 Si vedano ad esempio i loghi della Scuola Cinese di Varese, della Huaren International Chinese School di Roma, e del Centro Culturale Nuovo Mondo di Prato, in cui il libro è un emblema centrale.

“the great visual/verbal divide”.⁵¹ Nel primo caso (4) si assiste alla stilizzazione di un carattere cinese attraverso il ricorso a una doppia simbologia (fiamme e drago); nel secondo caso (3) il simbolo dell'albero (richiamo al carattere *shu* 树 del nome *shu ren*) è composto, per metà, dall'icona di un bambino a braccia aperte a formare il tronco e i rami:

Il logo della scuola è il carattere *yan*, con la parte superiore che rappresenta il fuoco e la parte inferiore un drago. Il fuoco simboleggia la trasmissione della tradizione e della cultura della Cina dall'antichità a oggi. Il drago è il totem della nazione cinese. Per quanto riguarda i colori, il rosso è un colore importante nella Cina moderna e simboleggia la felicità e la celebrazione, ma anche la devozione e il sacrificio. Il giallo è un colore importante nella Cina dei tempi antichi. Il rosso e il giallo simboleggiano anche il fuoco, con riferimento al logo.⁵²

Il nome Shuren 树人 deriva dall'antico detto cinese “*shi nian shu mu, bai nian shu ren* 十年树木,百年树人 (ci vogliono dieci anni per far crescere un albero, e cento anni per formare un uomo)”. Significa che l'istruzione è come la coltivazione di un albero, che richiede dedizione e pazienza. La coltivazione di un uomo è un progetto ancora più duraturo e di grande importanza, legato sia all'eredità culturale che allo sviluppo futuro.⁵³

Infine, uno sguardo trasversale sui loghi del corpus fa emergere quattro aree semantiche principali: tradizione; intercultura; lingua; e cultura classica. Il richiamo alla tradizione si concretizza in quei loghi in cui si menziona l'anno di fondazione (1), o tutti quegli elementi – come la preposizione inglese *since* – che richiamano la longevità della scuola stessa (3).⁵⁴ Il concetto di intercultura viene richiamato in quei loghi (2, 8) in cui all'idea di contatto viene sottesa quella di auspicio di pace e di comunicazione evocata dall'incontro tra due colombe “nazionali”. Aree di significato riconducibili alla dimensione linguistica e alla cultura classica sono frequentemente visibili nei loghi delle scuole prese in esame. Con “dimensione linguistica” si fa qui riferimento al rapporto tra codici linguistici all'interno del logo e alla loro disposizione: in quattro loghi su dieci (1, 2, 8, 10), il rapporto tra italiano e cinese è paritario anche nella grandezza del font (dissimile, d'altra parte, la disposizione dei vari elementi, in quanto a volte l'italiano è posizionato nella parte superiore del logo, mentre in altre è il cinese a occupare la parte alta del semicerchio); in due loghi (5, 7), invece, è assente qualsivoglia elemento linguistico non riconducibile al cinese. In due loghi inoltre (3, 4), viene inserito l'elemento linguistico inglese; mentre in un solo logo (6) è la lingua italiana a occupare una posizione centrale, con il nome cinese scritto in un font più piccolo e in posizione decentrata.

51 Maureen D. Goggin, “Visual rhetoric in pens of steel and inks of silk: challenging the great visual/verbal divide”, in *Defining Visual Rhetorics*, a cura di Charles A. Hill e Marguerite Helmers (New York and London: Routledge, 2004), 87-110.

52 Scuola cinese Yanhuang Culture Research. Comunicazione privata, 10/03/2025.

53 Scuola di lingua Qiu Suo dell'Associazione Principale dei Cinesi di Verona. Comunicazione privata, 10/03/2025.

54 L'elemento temporale è stato riscontrato anche nella ricognizione più ampia delle strategie di denominazione e rappresentazione delle scuole: esempio lampante è la scuola di Milano *Milan di yi suo zhongwen xuexiao* 米兰第一所中文学校 (Prima Scuola Cinese di Milano), che utilizza il numero ordinale accanto alla localizzazione geografica per sottolineare il carattere pionieristico.

Tre loghi su dieci (5, 7, 10), infine, utilizzano uno stile calligrafico nell'esposizione dei caratteri come elemento centrale distintivo dell'identità grafica. Nel corpus esaminato, le "strategie ideografiche e omofoniche"⁵⁵ in grado di arricchire di connotazioni culturali beneaugurali i loghi si avvalgono altresì dell'immaginario evocato dalle iscrizioni oracolari e dai caratteri nello stile sigillare – elementi spesso adottati nei design di loghi in Cina – in quanto capaci di conferire caratteristiche distintive della cultura tradizionale.⁵⁶

Conclusione

Il fenomeno delle *huawen xuexiao* porta con sé elementi di rilevanza che non si esauriscono nella trasmissione di lingua e cultura, ma che si estendono in maniera considerevole nel modo in cui le scuole si strutturano a livello socio territoriale. Questo processo comprende al suo interno meccanismi come la denominazione e la rappresentazione visiva. Nel presente contributo, l'analisi si è limitata a dieci esempi, selezionati all'interno di un percorso più ampio che ha coinvolto un numero elevato di scuole, ma che, in ultima analisi, ha visto la partecipazione attiva delle dieci qui selezionate. È doveroso, quindi, sottolineare la parzialità delle conclusioni, in un contesto variegato che è in continua evoluzione e i cui progressi potranno essere esplorati grazie a nuovi approcci metodologici ed espandendo il raggio di analisi. Da questo punto di vista, il presente articolo si prefigura come un primo tentativo di dare spazio a un particolare tipo di (doppio) sguardo su un fenomeno sociale, culturale e territoriale in rapida ascesa.

L'analisi proposta può iniziare a far luce sulla questione terminologica presentata nell'introduzione e, al contempo, a fare chiarezza sul significato di queste istituzioni nel panorama diasporico cinese in Italia. Seppure limitato, infatti, il campione di ricerca fa emergere la preferenza da parte delle scuole nell'auto-rappresentarsi come *zhongwen xuexiao* 中文学校 (scuola di cinese), piuttosto che *huawen xuexiao* 华文学校; una scelta che sicuramente necessita di un approfondimento su un campione più variegato ma che, in questo caso, deriva da storie di migrazione relativamente recente e suggerisce orientamenti maggiormente in linea con il lessico su lingua e cultura della RPC, che con concetti più ampi legati, per esempio, ai dibattiti sulla sinofonia.⁵⁷ Attraverso la traduzione in italiano, è possibile osservare le specificità e i legami associativi di queste scuole che suggeriscono differenti concezioni di cultura cinese nell'espletamento delle missioni educative. La scelta dei nomi propri e dell'identità visiva, inoltre, evidenzia la specificità della lingua cinese nelle sue molteplici applicazioni creative che permettono di convogliare dati autobiografici, proporre citazioni letterarie e, addirittura, esplicitare connessioni con i territori italiani di riferimento. In coerenza con l'evoluzione del branding in Cina, elementi che richiamano la tradizione, l'intercultura, la lingua e la cultura cinese classica risultano quelli maggiormente inclusi nelle strategie di comunicazione veicolate dai loghi delle scuole, a riprova che, per essere efficace, il logo deve essere "impiantato in un contesto e in una cultura".⁵⁸

⁵⁵ Zhang, *cit.*

⁵⁶ Dai, *cit.*

⁵⁷ Shu-mei Shih, "Against diaspora: the Sinophone as places of cultural production", in *Global Chinese literature*, a cura di Jing Tsu e David Der-wei Wang (Leiden: Brill, 2010), 29-48.

⁵⁸ He e Xuan, *cit.*

Che si tratti di denominazione o di identità visiva, la lettura qui proposta, in combinazione con le interviste, ha permesso di comprendere le scelte effettuate dalle scuole all'interno di percorsi migratori diversi, in cui missioni educative e strategie di comunicazione vengono rielaborate in processi di strutturazione eterogenei nei vari territori. Come già anticipato, i dati discussi si inseriscono all'interno del progetto ECCO-Italy. L'analisi dei nomi e dei loghi, quindi, deve essere considerata come una delle prospettive da integrare con altri approcci e con dibattiti derivanti dai dati restituiti dalle altre unità di ricerca, così come da quelli di un crescente corpus di altre ricerche circa la strutturazione nei territori delle scuole ereditarie; espandendo il campo di analisi, per esempio, si potrebbe investigare come quanto rilevato nel presente contributo si ponga in accordo o in contraddizione con la *diaspora governance*. In sintesi, è attraverso la concertazione di questi dibattiti che si potranno comprendere con ancora più chiarezza le caratteristiche culturali e politiche delle dinamiche globali legate all'ascesa della Cina filtrate attraverso l'insegnamento della lingua cinese come lingua ereditaria nelle *huawen xuexiao*.

Andrea Del Bono, Università di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo, andrea.delbono@unibg.it, <https://orcid.org/0000-0003-1266-8115>

Andrea Del Bono è assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Bergamo; si è formato in Lingue e Culture dell'Asia Orientale presso l'Università Ca' Foscari e ha conseguito un dottorato presso l'Institute for Culture and Society, Western Sydney University. La sua ricerca indaga le migrazioni cinesi e i processi di *place-making* attraverso un approccio interdisciplinare che include cultural e urban studies.

Martina Caschera, Università di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo, martina.caschera@unibg.it, <https://orcid.org/0000-0001-8158-4885>

Martina Caschera è RTT nell'Università degli studi di Bergamo. La sua ricerca riguarda primariamente la cultura visuale popolare (vignette, fumetti e animazioni) sinofona, con un focus su prodotti transmediali e transculturali. Ha tradotto fumetti di autori sinofoni e organizzato un seminario sulla traduzione del fumetto cinese in collaborazione con l'Istituto Confucio di Milano. La sua monografia *Il Fumetto cinese. Introduzione ai manhua e ai lianhuanhua* (Tunué 2023) è la prima in Italia dedicata a questo tema.

Maria Gottardo, Università di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo, maria.gottardo@unibg.it, <https://orcid.org/0000-0003-3530-7566>

Maria Gottardo è prof.ssa associata nell'Università di Bergamo, dove insegna lingua cinese nei corsi di laurea triennale e magistrale. È membro del Collegio Docenti del Dottorato in Studi filologici e Delegata del Rettore per i rapporti con l'Asia. La sua ricerca riguarda l'impatto dell'europeizzazione sull'evoluzione del cinese moderno, la traduzione editoriale e l'opera di Zhang Ailing. Ha tradotto numerosi romanzi dal cinese e ha ricevuto premi nazionali e riconoscimenti internazionali per la traduzione e la promozione della letteratura cinese.

Huaqiao xuexiao e studenti transnazionali in Zhejiang. Implicazioni educative e didattiche alla luce di una ricerca etnografica

Davide Francolino 

Università per Stranieri di Siena

Contatto: davide.francolino@unistrasi.itAndrea Scibetta 

Università per Stranieri di Siena

Contatto: scibetta@unistrasi.it

Abstract

This study provides a reference framework on *huaqiao xuexiao* (华侨学校) based on ethnographic research conducted in southern Zhejiang, a region historically linked to migration to Italy. Unlike *huawen xuexiao* (华文学校), which are Chinese heritage language schools outside the People's Republic of China, *huaqiao xuexiao* refers here to both public and private institutions in China attended by students with transnational migration backgrounds. As part of the “ECCO (Education of Children of Chinese Origin)-Italy” project, this research draws on ten audio-recorded interviews with school principals (n=5, 225 min) and teachers (n=5, 160 min) from five *huaqiao xuexiao* in Chatang, Rui'an, Chashan (Wenzhou Area), Yuhu (Wencheng County), and Qingtian. The observatory analysis explores pedagogical strategies for transnational students, schools' relationships with institutional bodies in China and abroad, and their role in addressing the emotional challenges of students separated from their parents.

Keywords

Huaqiao xuexiao; Transnational education; Chinese migration; Ethnographic fieldwork.

Introduzione

Il presente contributo si inserisce nel progetto PRIN PNRR 2022 “ECCO (Education of Children of Chinese Origin) - Italy”,¹ finalizzato a esplorare i processi di socializzazione

1 Progetto di ricerca PRIN 2022 PNRR “ECCO-Italy: Education of Children of Chinese Origin in Italy”, Codice Progetto P2022E72WS_004, CUP J53D23016370001, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR – Missione 4 – Componente 2 – Investimento 1.1 “Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)” (Bando indetto con D.D. del MUR n. 1409 del 14/09/2022). Il sito ufficiale del progetto è disponibile all'Url <https://ecco-italy.it/>.

Questo contributo è il frutto di una solida e continua collaborazione tra i due autori, sia nella fase di raccolta dati sul campo, sia nella fase di analisi dei dati e di stesura dell'articolo. Nello specifico, Davide Francolino si è occupato della scrittura della prima parte dell'introduzione e delle sezioni 1.2, 2.2, 3.2, 3.4 e 3.5; Andrea Scibetta invece si è occupato della scrittura delle sezioni 1.1, 2.1, della parte introduttiva del paragrafo 3, delle sezioni 3.1 e 3.3 e delle conclusioni.

linguistica e costruzione identitaria dei giovani sinodiscendenti nei contesti educativi italiani, con particolare attenzione al ruolo svolto dalle scuole ereditarie di cinese in Italia, le *huawen xuexiao* 华文学校, e dalla scuola pubblica italiana. Una parte del progetto si interessa delle connessioni tra il sistema educativo delle *huawen xuexiao* in Italia e quello di alcune istituzioni scolastiche in Cina, qui definite come *huaqiao xuexiao* 华侨学校, frequentate dai figli di famiglie transnazionali di origine cinese. Lo studio a cui afferisce il presente elaborato intende concentrarsi specificamente sulle *huaqiao xuexiao* 华侨学校在 alcune aree di origine della migrazione storica cinese verso l'Italia, dove la presenza di studenti transnazionali è particolarmente significativa. Se le scuole cinesi all'estero sono state oggetto di diversi studi, il ruolo delle *huaqiao xuexiao* all'interno del territorio cinese è ancora poco esplorato. In queste scuole si sviluppano pratiche educative che si inseriscono in un contesto complesso, caratterizzato da una tensione tra la volontà dei genitori di mantenere un legame forte con la Cina e la necessità di rispondere alle sfide di un futuro potenzialmente proiettato all'estero. Approfondire il dialogo con queste istituzioni e metterle a confronto con le *huawen xuexiao* in Italia permette di arricchire il quadro complessivo sulle modalità di istruzione dei giovani coinvolti nella migrazione familiare transnazionale dalla Cina, contribuendo a una riflessione più ampia sui modelli educativi che emergono nei contesti migratori e sulle loro implicazioni per le politiche linguistiche ed educative globali. In questo senso, il progetto ECCO-Italy intende non solo analizzare il fenomeno delle scuole cinesi in Italia, ma anche collocarlo in una prospettiva transnazionale, capace di restituire una visione più articolata delle traiettorie educative dei giovani sinodiscendenti e delle sfide che queste pongono tanto alle famiglie quanto alle istituzioni scolastiche nei diversi contesti in cui si sviluppano.

Studenti transnazionali: caratteristiche e peculiarità di uno specifico profilo di apprendenti

All'interno dell'eterogeneo profilo degli "studenti di lingua cinese" si possono differenziare vari sottoinsiemi, che includono apprendenti di cinese L1, L2, LS e LO ("lingua di origine").² Questi ultimi rappresentano uno dei gruppi target del progetto ECCO-Italy: si tratta di apprendenti sinodiscendenti nati e/o cresciuti in contesti migratori al di fuori della Repubblica Popolare Cinese (RPC), che sviluppano le proprie competenze linguistiche in cinese prevalentemente in ambito familiare, nei gruppi di pari e tramite l'uso dei social network, mentre la loro istruzione formale avviene in un'altra lingua. Le competenze linguistiche formali in cinese (ad es. relative alla lettura, alla scrittura e alla gestione testuale) vengono invece spesso rafforzate attraverso la frequenza delle *huawen xuexiao*, ovvero scuole ereditarie di lingua e cultura cinese nei paesi di emigrazione.³

Gli studenti oggetto del presente studio rappresentano un nuovo e distinto sottoinsieme del profilo "studenti di lingua cinese". Essi sono stati finora descritti dalla letteratura scientifica

² Chris Shei, Zikpi McLellan, Chao Der-lin (a cura di), *The Routledge handbook of Chinese language teaching* (London: Routledge, 2019).

³ Zhen Li, *Identity of Chinese heritage language learners in a global era* (London: Routledge, 2023). Daniele Brigadoi Cologna, "Sviluppo, prospettive e problemi delle scuole ereditarie cinesi in Italia", *OrizzonteCina* 14 (2023) 1: 71-75.

da una prospettiva prettamente socio-antropologica come *left-behind children*⁴ o *liushou ertong* 留守儿童,⁵ oppure come *satellite children*.⁶ Tali accezioni sottolineano il carattere transnazionale e policentrico dei nuclei familiari, con i genitori che risiedono nei paesi dell'emigrazione e i figli che spesso vengono mandati in Cina nella prima infanzia e fatti accudire dai nonni o da parenti per un lasso di tempo variabile, in modo che possano frequentare uno o più cicli scolastici nel paese di origine. L'espressione *liushou ertong*, come sottolinea Melis,⁷ fa in realtà riferimento a una casistica ancora più ampia, visto che nella letteratura scientifica risulta ricollegarsi anche ai vasti fenomeni di migrazione interna in Cina (con movimenti spesso dalle campagne alle zone urbanizzate o dalle province interne verso quelle costiere), che producono dinamiche molto simili a quelle appena descritte sopra.

Tali nuclei familiari transnazionali e/o policentrici devono quindi affrontare complesse dinamiche di distacco tra genitori e figli, dovute a cause molteplici, fra cui la difficile conciliazione tra tempi di lavoro e vita privata da parte dei genitori, e, nel caso delle migrazioni verso altri paesi, la volontà di mantenere legami forti con la madrepatria e di permettere ai figli di preservare buone competenze linguistico-comunicative e disciplinari nella propria lingua di origine. Quest'ultima motivazione può ricollegarsi anche alla frequente auto-percezione dei genitori di non poter assolvere una funzione di supporto alla scolarizzazione dei propri figli nei paesi di emigrazione, dal momento che le loro competenze nella lingua dominante nel sistema scolastico (per es. l'italiano) sono spesso modeste.⁸ A ciò si affianca anche la prospettiva di mantenere aperto un progetto migratorio "flessibile" e transnazionale per sé e per i propri figli, intravedendo un possibile progetto di vita futura dentro i confini della Repubblica Popolare.

Da un punto di vista didattico, in questo contributo proponiamo di circoscrivere questo profilo attraverso l'espressione "studenti transnazionali", facendo riferimento sia a studenti nati all'estero e rimandati in Cina nella prima infanzia per concludere uno o più cicli di scuola prima di ricongiungersi nuovamente con i genitori all'estero, sia a studenti nati in Cina ma con i genitori all'estero, e il cui progetto è comunque legato a un ricongiungimento futuro. Si tratta di un profilo già internamente eterogeneo, spesso genericamente assimilato a quello degli studenti di cinese Li, ma con alcune specificità non irrilevanti: fra queste, la prospettiva della costruzione di un repertorio bi-plurilingue e lo sviluppo di schemi identitari a cavallo tra due realtà socioculturali ben distinte.

4 Laura De Pretto, "Adherence to Asian values amongst Wenzhouese in Wenzhou and first-generation Wenzhouese migrants in Prato", in *Chinese Migration to Europe Prato, Italy, and Beyond*, a cura di Loretta Baldassar, Graeme Johanson, Narelle McAuliffe e Massimo Bressan (Basingstoke: Palgrave, 2015), 195-214.

5 Alessandra Melis, *Il frutto solitario delle migrazioni nella Repubblica Popolare Cinese. I liushou ertong* 留守儿童 (Roma: Aracne, 2023).

6 Laura Lamas-Abaira, *Chinese transnational families. Care circulation and children's life paths* (London: Routledge, 2022); Ru Gao e Devi Sacchetto, "Constructing a transnational childcare bricolage: Chinese migrant families in Italy coordinating transnational mobility and childcare", *European Societies* 26 (2024) 3: 880-907.

7 Alessandra Melis (ibid.).

8 Andrea Scibetta, "The Promotion of Chinese in Italian Primary Schools: a Study Based on Translanguaging as a Pedagogical Praxis", 2020. In *AISC (Associazione Italiana Studi Cinesi) Selected Papers 3*, a cura di Chiara Piccinini e Elisa Giunipero. Venezia: Cafoscarina.

Huaqiao xuexiao e huawen xuexiao: alcune considerazioni terminologiche per una maggiore chiarezza concettuale

Sebbene il termine *huaqiao xuexiao* (华侨学校, “scuola per cinesi transnazionali”) sia talvolta utilizzato anche per indicare in modo generico le scuole ereditarie di lingua cinese al di fuori del territorio della RPC, meglio conosciute come *huawen xuexiao*,⁹ nel presente contributo si propone una distinzione terminologica volta a definire un contesto educativo ancora poco esplorato in letteratura. Nello specifico, si continuerà a utilizzare il termine *huawen xuexiao* per indicare le scuole ereditarie di lingua cinese situate al di fuori della RPC, mentre con *huaqiao xuexiao* si farà riferimento a scuole (pubbliche o private) all’interno della RPC, caratterizzate dalla presenza di una componente più o meno significativa di studenti transnazionali. Di fatto, le *huaqiao xuexiao* costituiscono un’istituzione educativa di natura complessa e multifunzionale, collocata al crocevia tra il sistema scolastico statale cinese e l’educazione linguistica e culturale transnazionale, comunemente identificata con il termine *huawen jiaoyu* 华文教育, il quale comprende altresì le *huawen xuexiao*.¹⁰

In assenza di criteri definiti in modo univoco nella letteratura precedente, nel presente studio osservativo si è adottato il termine “ombrello” *huaqiao xuexiao* per comprendere scuole di diversa natura istituzionale, accomunate da almeno due elementi distintivi: a) la collocazione all’interno del territorio della RPC, con particolare riferimento a località storicamente interessate da flussi migratori verso l’estero; b) una presenza percentualmente significativa di studenti transnazionali e/o il riconoscimento istituzionale di una missione educativa orientata (anche) alla didattica per studenti transnazionali.

Le *huaqiao xuexiao* sono prettamente strutturate secondo il modello educativo nazionale, e accolgono anche studenti cinesi senza un background familiare migratorio. Quella delle classi è quindi una configurazione prettamente “mista”, in cui gli studenti – transnazionali e non – condividono il medesimo piano di studi; tuttavia, per la frequenza di lezioni a scelta, alcune istituzioni adottano un modello di classi specificamente dedicate agli alunni con background familiare migratorio, dette *huaqiao ban* (华侨班, “classi per cinesi transnazionali”).

Nonostante le peculiarità che le contraddistinguono, la letteratura scientifica sembra offrire una comprensione ancora limitata sia delle modalità con cui queste istituzioni affrontano le proprie sfide educative che del sostegno offerto dalle autorità statali cinesi e dalle reti di concittadini cinesi all’estero per il loro funzionamento. Un ulteriore aspetto che merita approfondimento è relativo alle dinamiche attraverso cui l’esperienza formativa in Cina contribuisce alla costruzione di un’identità (socioculturale, oltre che linguistica) degli studenti transnazionali, soprattutto nell’ottica di una riflessione sulle interrelazioni tra educazione, appartenenza culturale e vissuti individuali. La decisione di frequentare una *huaqiao xuexiao* in Cina è infatti spesso determinata dalle scelte educative dei genitori emigrati all’estero, i quali si trovano a gestire l’educazione dei propri figli in contesti transnazionali (talvolta anche multipli,

9 Daniele Brigadoi Cologna (ibid.).

10 Tian Haihong 田海虹, “Huawen jiaoyu yu guoji zhongwen jiaoyu xietong fazhan de lujing tanjiu 华文教育与国际中文教育协同发展的路径探究” [Studio sui percorsi di sviluppo coordinato tra l’educazione in cinese all’estero e l’educazione internazionale della lingua cinese], *Jiaoyu Jujiao* 教育聚焦 (2025) 2, 3-6.

si veda il concetto di *onward migration*)¹¹ nei quali, tra le altre cose, non padroneggiano la lingua di scolarizzazione dei propri figli. A causa di una scolarizzazione irregolare legata a percorsi migratori complessi, può accadere in molti casi che gli studenti sinodiscendenti vengano inseriti nel sistema scolastico italiano in classi diverse rispetto a quelle relative all'età anagrafica prevista. Questo fenomeno non solo comporta difficoltà nell'apprendimento, ma incide anche sulla socializzazione con i compagni di classe, spesso più giovani. Di conseguenza, si verifica un progressivo accumulo di ritardi scolastici che, in diversi casi, può culminare nell'abbandono precoce del percorso di istruzione.¹² Secondo i report ufficiali, infatti, rimane particolarmente elevato il tasso di abbandono (anche in età dell'obbligo scolastico) tra gli studenti di origine cinese.¹³ In questi contesti, emerge una generale fragilità nel rapporto tra la scuola italiana e le famiglie sinodiscendenti, resasi ancora più evidente durante l'emergenza pandemica da Covid-19. Un esempio significativo in questo senso si è manifestato quando molte famiglie di origine cinese in Italia hanno scelto di non far seguire ai propri figli le lezioni online delle scuole italiane, preferendo affidarsi a corsi a distanza offerti da insegnanti cinesi d'oltremare e strutturati secondo i programmi scolastici della RPC.¹⁴ In questo scenario, si intende che le *hualiao xuexiao* si distinguono come un'opzione in grado di garantire sia una continuità scolastica conforme al sistema educativo cinese, sia un rafforzamento del legame culturale con la madrepatria.¹⁵

Inquadramento della ricerca etnografica

Obiettivi, domande di ricerca, contesti oggetto di indagine

Il presente contributo ha l'obiettivo principale di proporre un'indagine preliminare di carattere qualitativo condotta in alcune scuole situate in zone del Zhejiang meridionale (area di Wenzhou, contea di Qingtian e contea di Wencheng) storicamente inserite nei circuiti migratori verso l'Italia. In linea con i metodi e le fasi di implementazione della ricerca di ECCO-Italy nelle *hualiao xuexiao* in Italia, la ricerca parte da tre principali domande:

- Che ruolo ha la scuola nella gestione del carico emotivo legato al distacco degli alunni transnazionali dai genitori?

11 Katy Long, "Onward Migration", in *The Oxford handbook of international refugee law*, a cura di Cathryn Costello, Michelle Foster e Jane McAdam (Oxford: Oxford Academic, 2021).

12 Sabrina Ardizzoni e Maria Omodeo, "L'istruzione dei sinodiscendenti nelle scuole italiane. Tracce e percorsi", *Sinosfere*, 16 ottobre 2022, disponibile all'Url <https://sinosfere.com/2022/10/16/sabrina-ardizzoni-e-maria-omodeo-listruzione-dei-sinodiscendenti-nelle-scuole-italiane-tracce-e-percorsi/>.

13 MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito), *La dispersione scolastica*, aa.ss. 2019/2020 - 2020/2021, aa.ss. 2020/2021 - 2021/2022, ottobre 2023, disponibile all'Url https://www.mim.gov.it/documents/20182/7715421/Focus_Dispersione+scolastica+aa.ss.1920_2021+-+2021_2122.pdf/7574e014-b372-d32c-a62c-ddabb5d7c7c?version=1.0&t=1703760495410.

14 Ivana Bolognesi, Sabrina Ardizzoni, Marta Salinaro e Mariangela Scarpini, "Didattica a distanza con le famiglie: l'esperienza di insegnanti e genitori, in Italia e in Cina, durante l'emergenza sanitaria 2020", in *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzie, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*, a cura di Alessandra Gigli (Reggio Emilia: Edizioni Junior, 2021), 169-183.

15 Laura Lamas-Abraira (ibid.).

- Vengono adottati interventi, strategie, materiali didattici specifici con gli studenti transnazionali? Se sì, quali?
- Che tipo di rapporti intrattengono le scuole oggetto di indagine con enti istituzionali in Cina e con le scuole ereditarie di cinese all'estero, in particolare con quelle in Italia?

A partire da queste domande è stato organizzato, da parte di chi scrive, un viaggio di ricerca, svoltosi nel mese di dicembre 2024, durante il quale è stato possibile visitare e svolgere indagini di carattere etnografico in cinque scuole frequentate da studenti transnazionali.

I contesti di indagine sono stati selezionati principalmente tenendo conto dei principali luoghi interessati da storici e consolidati processi di migrazione verso l'Italia, in riferimento ai criteri di definizione delle *huaqiao xuexiao* elencati nella sezione 1.2, e sulla base dell'apertura e della disponibilità dei dirigenti scolastici. Come indicato nella tabella 1, le scuole in cui si è concentrato lo studio si trovano nell'area di Wenzhou (Ren Yansong Middle School a Chatang, Li'Ao; Wenzhou University Primary School, Chashan), nella zona urbana di Rui'an (Rui'an New Epoch Experimental School), nella contea di Qingtian (Qingtian Huaqiao Experimental Middle-High School) e nella contea di Wencheng, in particolare nel villaggio di Yuhu (Wencheng Huaqiao Experimental Middle School). Si tratta di istituti situati in contesti geografici eterogenei, che comprendono zone fortemente urbanizzate (ad es. Rui'an e Qingtian) e zone rurali già fortemente inserite nei circuiti di emigrazione verso l'Italia (Yuhu). Anche i cicli scolastici variano dalla scuola primaria (Chashan) alla media-superiore (Qingtian), includendo anche istituti comprensivi (Rui'an). Inoltre, mentre le scuole di Chatang, Yuhu e Chashan sono pubbliche (*gongban xuexiao* 公办学校), le scuole di Qingtian e di Rui'an sono private (*minban xuexiao* 民办学校): l'ultima, in particolare, appartiene a un gruppo che ha una sede principale a Shanghai (Shanghai xinjiyuan jiaoyu jituan 上海新纪元教育集团) e filiali in altre città cinesi. Anche la componente percentuale di studenti transnazionali sul numero totale degli alunni è variabile: si passa da un valore intorno al 10% nelle scuole di Chashan e Rui'an (anche se in quest'ultima il numero è comunque piuttosto alto, aggirandosi intorno alle 160 persone) attraverso valori tra il 40% e il 50% nelle scuole di Chatang e Yuhu, fino a circa il 96% della scuola di Qingtian, la quale rappresenta un *unicum* da questo punto di vista.

Infine, due delle cinque scuole (Chatang e Rui'an) ospitano *summer school* per studenti cinesi o sinodiscendenti provenienti da vari paesi della migrazione (inclusa l'Italia), mentre quasi tutte (esclusa la scuola di Chashan) intrattengono rapporti formali con l'"All-China Federation of Returned Overseas Chinese" (Zhonghua quanguo guiguo huaqiao lianhehui 中华全国归国华侨联合会), noto in Cina con l'espressione abbreviata *qiaolian* (侨联).

Scuola	Grado	Località	Gestione	Insegna- mento studenti target	% studenti target	Summer school per <i>Huaqiao</i> italiani	Rapporti con <i>Qiaolian</i>
Ren Yansong Middle School [任岩松中学]	Media	Chatang, Li'ao	Pubblica	Comune	ca. 40%	Sì	Sì
Rui'an New Epoch Experi- mental School [瑞安市新纪元 实验学校]	Comprensivo (Elementare, Media, Superiore)	Rui'an	Privata, filiale di un gruppo	Comune; <i>huaqiao</i> <i>ban</i>	ca. 10%	Sì	Sì
Wencheng Huaqiao Experimental Middle School [文城华侨实验 中学]	Media	Yuhu, Wen- cheng	Pubblica	Comune	>50%	No	Sì
Qingtian Huaqiao Experimental Middle-High School [青田华侨实验 高级中学]	Media Superiore	Lishui, Qingtian	Privata	Comune	>90%	No	Sì
Wenzhou University Pri- mary School [温州大学附属 学校]	Primaria	Wen- zhou, Chashan	Pubblica	Comune	ca. 10%	No	No

● Tabella 1

Griglia riassuntiva e descrittiva dei contesti di indagine.

Metodologie adottate nella ricerca

L'indagine, basata su un approccio di carattere etnografico,¹⁶ ha previsto la conduzione di interviste semi-strutturate rivolte a cinque dirigenti scolastici e cinque docenti, provenienti dalle scuole sopra menzionate.

Le interviste ai dirigenti scolastici si sono focalizzate su tre macro-tematiche principali. La prima riguarda la presentazione dell'istituzione scolastica e del contesto educativo in cui si colloca, delineando il profilo degli apprendenti, il loro background sociolinguistico. In

¹⁶ Jan Blommaert e Dong Jie, *Ethnographic fieldwork* (Bristol: Multilingual Matters, 2010).

questa fase, si è indagata la percentuale di bambini provenienti da famiglie transnazionali e le eventuali peculiarità legate alla loro esperienza educativa. Particolare attenzione è stata dedicata al confronto tra queste scuole e il sistema pubblico cinese, nonché alle possibili affinità e differenze rispetto alle *huawen xuexiao* all'estero, con particolare interesse verso quelle italiane.

Il secondo ambito di indagine riguarda il ruolo e il valore dell'educazione plurilingue per bambini di famiglie transnazionali. In particolare, si è discusso sulla percezione degli intervistati in merito all'importanza delle *huawen xuexiao* all'estero e delle *huaqiao xuexiao* in Cina, riflettendo sulle modalità con cui queste istituzioni possono contribuire alla formazione linguistica e culturale degli studenti transnazionali. Sulle *huawen xuexiao*, si è approfondito il valore attribuito all'apprendimento del cinese per studenti sinodiscendenti all'estero, mettendo in evidenza diversi aspetti: il cinese come lingua di comunicazione all'interno della rete di concittadini all'estero, come strumento di trasmissione dell'identità familiare e culturale, nonché come veicolo per mantenere i legami affettivi con i parenti in Cina.

La terza e ultima area di indagine riguarda le relazioni istituzionali e la collaborazione tra scuole e associazioni nazionali e internazionali, con l'obiettivo di comprendere il grado di interazione tra le *huaqiao xuexiao* e le istituzioni educative in Cina e all'estero. Le domande hanno esplorato i rapporti delle scuole con associazioni, università, enti pubblici e privati coinvolti nell'educazione cinese all'estero, ecc. Si è inoltre indagata la partecipazione a eventi congiunti o iniziative future finalizzate al rafforzamento dei legami educativi transnazionali. Un altro aspetto di interesse è stato l'eventuale utilizzo di strategie e metodologie didattiche specifiche per gli studenti transnazionali, valutando l'importanza della collaborazione tra istituzioni scolastiche in Cina e all'estero.

Le interviste ai docenti hanno previsto invece la condivisione da parte degli intervistati del proprio percorso professionale, descrivendo altre esperienze di insegnamento con apprendenti transnazionali e l'eventuale formazione specifica ricevuta per l'insegnamento del cinese come lingua ereditaria. Particolare attenzione è stata rivolta all'organizzazione dei programmi scolastici, alle differenze nei curricula tra scuole pubbliche cinesi, *huaqiao xuexiao* e – se l'informante ne era a conoscenza – *huawen xuexiao* all'estero, oltre che all'uso del materiale e degli strumenti didattici. Ad esempio, talvolta è emerso un confronto tra i libri di testo impiegati nelle scuole in Cina (incluse le *huaqiao xuexiao*) e quelli utilizzati nelle *huawen xuexiao* all'estero, al fine di evidenziare le diverse strategie adottate nell'insegnamento del cinese come lingua madre o come lingua ereditaria. Un ulteriore aspetto ha riguardato il dibattito sull'uso della lingua cinese e della lingua locale nell'insegnamento nelle *huawen xuexiao*. In relazione al caso specifico dell'Italia, si è discusso di come l'apprendimento del cinese possa influenzare l'acquisizione dell'italiano tra i bambini di origine cinese, evidenziando eventuali interazioni tra le due lingue nel processo di apprendimento. Un ulteriore punto di indagine ha riguardato il grado di collaborazione tra le *huawen xuexiao* e le scuole pubbliche nei paesi di emigrazione e l'eventuale ruolo dei docenti in tali collaborazioni. Gli insegnanti sono stati invitati a condividere la propria esperienza e a proporre la loro opinione su come il dialogo e la cooperazione tra le istituzioni scolastiche possa influenzare la qualità dell'insegnamento e favorire una maggiore integrazione degli studenti nei sistemi educativi locali.

Tutte le interviste sono state condotte in lingua cinese, a eccezione di quella con la docente della scuola di Chatang, che è stata svolta in italiano. Le conversazioni sono state audio registrate

previo consenso degli informanti e in conformità con le normative vigenti sulla protezione dei dati personali. Le registrazioni sono state successivamente trascritte con il supporto del sistema di riconoscimento automatico del parlato Whisper (OpenAI). L'analisi delle interviste è stata condotta a partire dalla codifica degli estratti, sviluppata sulla base dei nuclei tematici oggetto di indagine, discussi nel paragrafo successivo. In questa fase preliminare e di carattere esplorativo, la discussione dei risultati si concentra su un'analisi tematica della codifica, finalizzata a ottenere una prima visione d'insieme, evidenziando elementi comuni nonché caratteristiche peculiari riscontrate nei vari contesti oggetto d'indagine.

Analisi delle interviste e discussione dei risultati preliminari

Ai fini dell'analisi proposta in questo contributo, le interviste sono state codificate sulla base di cinque nuclei tematici di seguito elencati. In questa sede saranno riportati alcuni estratti utili a una discussione preliminare di carattere qualitativo: gli estratti sono forniti a titolo di esempio, con il duplice fine di mettere in relazione aspetti relativamente generalizzabili e deducibili da tutte le interviste raccolte, nonché caratteristiche peculiari di determinati contesti d'indagine. I cinque nuclei tematici individuati per l'analisi sono i seguenti:

- Il mantenimento di legami emotivi con le famiglie, dinamiche intergenerazionali (in particolare la convivenza con i nonni) e sviluppo personale e sociale degli studenti transnazionali;
- I discorsi sulla formazione di una "identità culturale" e sul mantenimento di radici legate alla madrepatria;
- Metodi, materiali didattici e formazione degli insegnanti delle *huaqiao xuexiao*;
- Il sostegno istituzionale alle *huaqiao xuexiao* e la costruzione di reti e partenariati;
- Alcune dinamiche di collaborazione (dentro e fuori i confini della RPC) con le scuole ereditarie di cinese all'estero.

Per ogni nucleo tematico individuato verranno riportati da due a tre estratti codificati all'interno del corpus di trascrizioni delle interviste, ritenuti particolarmente significativi al fine di sviluppare il tema in questione da diverse angolature. Nella maggior parte dei casi gli estratti sono estrapolati da interviste svolte in cinese; per limiti di spazio, verranno proposte di seguito soltanto le traduzioni in italiano degli estratti, mentre si rimanda ad una apposita repository esterna per la consultazione delle versioni integrali bilingui cinese-italiano.¹⁷

Legami emotivi con le famiglie, dinamiche intergenerazionali e sviluppo personale e sociale degli studenti transnazionali

Domande e riflessioni specificamente legate alla componente emotiva nella costruzione, da parte degli studenti transnazionali, di legami a distanza con le famiglie, nonché al ruolo ricoperto dalla scuola nell'agevolazione del consolidamento di tali legami, sono state proposte nell'ambito di tutte le interviste svolte sia con i dirigenti scolastici che con i docenti.

Come già anticipato, infatti, le famiglie degli studenti in questione sono transnazionali e policentriche: tale situazione di distacco prolungato dai genitori può innescare complesse

¹⁷ Consultabile al seguente link: <https://drive.google.com/drive/folders/taxMsZOL-sNtdDMByZZPA-IVGYukiBmIV>.

dinamiche emotive e psicologiche¹⁸ che si ripercuotono sullo sviluppo personale e sociale, nonché sugli stessi processi educativi e sui progetti futuri degli alunni cui questo studio fa riferimento. Si delinea quindi da un lato una frammentazione del nucleo familiare, mentre dall'altro lato si consolidano dinamiche di presa in carico e cura da parte dei nonni, che forniscono a loro volta un contributo sostanziale alla crescita dei nipoti.

Nel seguente estratto (n. 1), selezionato dall'intervista al dirigente scolastico della scuola di Yuhu, si fa riferimento a strategie e mezzi peculiari attraverso i quali la scuola cerca di attutire l'impatto emotivo negativo legato alla mancanza dei genitori: la scuola ha infatti allestito un'aula virtuale con un grande schermo, utilizzato quotidianamente dagli alunni per effettuare videochiamate a distanza con i propri genitori. Secondo il dirigente, tale pratica quotidiana si ripercuote positivamente anche sulla motivazione e sul rendimento scolastico degli studenti, innescando così dinamiche di sostegno parte della scuola.

Ricercatore: Parliamo ancora un po' del senso di solitudine dei bambini. La scuola si occupa di questo aspetto?

Dirigente: Sì, parliamo spesso con questi bambini e creiamo occasioni di contatto con i genitori all'estero. Abbiamo allestito un'aula video in modo da dare ai bambini dieci minuti di tempo (al giorno, n.d.t.) per incontrare i loro genitori, cosa che ora è facile con WeChat. Comunicano davanti a un grande schermo. Per questo motivo è stata allestita questa sala di accoglienza speciale, così i bambini hanno la possibilità di comunicare con i loro genitori. In realtà, si tratta anche di una comunicazione a doppio senso, perché dopo aver comunicato con i genitori, traggono giovamento anche per l'apprendimento: le persone di buon umore fanno tutto meglio, danno retta agli insegnanti, fanno i compiti ecc., tutti si comportano in modo migliore.

Se la tecnologia (l'uso di app per le videochiamate, come WeChat) può alleviare la mancanza dei genitori, lo stesso dirigente scolastico è comunque ben consapevole che la presenza fisica è insostituibile: lo dimostra il seguente estratto (n. 2), dove il dirigente scolastico di Yuhu racconta l'intensità emotiva di un ricongiungimento in Cina tra un padre e un figlio che sono stati distanti per ben 14 anni, ovvero un tipo di situazione che in modo analogo si riscontra anche in altre interviste raccolte.

Ricercatore: A questi bambini mancano le loro mamme e i loro papà. Come si sentono? Si sentono soli?

Dirigente: Sì, perché solo l'amore di un padre e di una madre è l'amore più diretto e nobile. Alcuni bambini hanno i nonni, ma i genitori non sono lì con loro. Adesso c'è un bambino che dice che non vede i suoi genitori da 14 anni, perché non hanno un permesso di soggiorno in Italia. Suo padre ora ce l'ha, e questa volta è tornato, ed è così felice, come un bambino appena nato. A 15 sembra tornato un bambino di sei o sette anni. Quindi questi sono tipi di stati d'animo con cui ci confrontiamo.

¹⁸ Laura Lamas-Abraira (ibid.), Ru Gao e Devi Sacchetto (ibid.).

La questione del ricongiungimento tra genitori e figli nei luoghi della migrazione, tuttavia, si scontra anche con il pragmatismo dettato dalla necessità di impostare progetti di vita che possano rispecchiare gli investimenti (simbolici e sociali, come appunto l'accettazione del distanziamento prolungato, ma anche economici) sulla formazione dei figli. Come afferma la dirigente scolastica della scuola di Chashan nel seguente estratto (n. 3), infatti, una volta iniziato un progetto di vita e di formazione in Cina o all'estero, risulta molto difficile adattarsi a un nuovo contesto educativo e sociale. La dirigente fa l'esempio specifico di una conoscente che ha intrapreso un percorso accademico di successo in Italia, ma che al ritorno in Cina non è riuscita a valorizzare il proprio talento. Prospettive di questo genere fungono da freno alla volontà da parte delle famiglie transnazionali di cambiare in modo troppo precoce o repentino i progetti educativi per i propri figli in Cina: ne consegue una accettazione (seppur difficile da un punto di vista emotivo) dello *status quo* e un prolungamento dei tempi di distacco.

Dirigente: In Cina, quando andiamo a scuola, comincia a essere dura già a partire dalla prima elementare, fino all'università. Poi, una volta entrati all'università, i ritmi diventano un po' più rilassati. Noi abbiamo alcuni parenti i cui figli stanno a Firenze, ho una zia che ha tre figli e fabbrica borse a Firenze, e il suo dilemma è che non vuole riportare i suoi figli... non può riportarli indietro. Non può riportarli indietro, perché allo stesso tempo frequentano la scuola cinese a Firenze, ma se li riportasse indietro ormai non riuscirebbero più a frequentare la scuola in Cina, né riuscirebbero a frequentare l'università cinese. Così ha dovuto rimanere lì e prendersi cura dei suoi tre figli nella speranza che potessero andare all'università italiana, ma in pochi riescono a frequentare l'università. Per esempio, c'è una persona che ha frequentato un'accademia d'arte in Italia e che è molto brava. Quando è tornata (in Cina), il suo percorso educativo non le permetteva di trovare un lavoro nella società cinese.

Discorsi sulla formazione di una "identità culturale" e sul mantenimento di radici legate alla madrepatria

Le interviste condotte hanno evidenziato in modo ricorrente e trasversale il tema dell'identità culturale dei figli di famiglie cinesi transnazionali e del loro legame con la madrepatria. Come evidenziato nella sezione 1.1, il background socioculturale ed educativo degli studenti nelle scuole visitate risulta eterogeneo: alcuni non hanno mai lasciato la Cina, altri sono nati all'estero ma stanno completando la scuola dell'obbligo nella RPC, mentre altri ancora, nati in Cina, hanno trascorso parte della loro infanzia all'estero prima di rientrare per proseguire gli studi e prepararsi all'accesso universitario, in Cina o all'estero. Eppure, un elemento ricorrente tra i partecipanti alla ricerca è la percezione di un legame profondo e imprescindibile con la madrepatria, considerato un aspetto fondante dell'identità personale di tutti gli studenti, indipendentemente dal loro retroterra transnazionale.

L'appartenenza "familiare-nazionale" degli alunni sembra configurarsi come una dimensione pressoché statica, scarsamente influenzata dalle esperienze di trasformazione e adattamento tipiche dei percorsi migratori, evidenziando così una concezione identitaria più ancorata

all'“appartenenza” che al “divenire”,¹⁹ come testimonia il seguente estratto di intervista (n. 4) al dirigente della scuola di Chashan.

Dirigente: In Cina teniamo molto a questo sentimento patriottico, che rappresenta una delle radici più profonde della cultura cinese. Ovunque tu vada, devi portare la patria nel cuore. [...] Nella nostra scuola, ispirati da questo motto, crediamo che quando i ragazzi vanno all'estero, debbano avere nel cuore un profondo senso di attaccamento verso la propria casa e il proprio paese. Ovunque si trovino, rimangono sempre cinesi, pronti a servire la patria e l'umanità.

L'esperienza transnazionale si traduce nella missione di farsi “ambasciatori della cultura cinese” nel mondo. Tale “mandato” trova legittimazione nella competenza plurilingue che spesso contraddistingue(rà) i figli di famiglie transnazionali, i quali devono diffondere all'estero i “valori culturali cinesi” e, al contempo, possono trasmettere in cinese usi e costumi stranieri. Se l'identità personale e sociale viene concepita in termini pressoché “statici”, la competenza linguistica assume invece un ruolo più dinamico, configurandosi potenzialmente come un ponte tra culture. In questa prospettiva, la competenza plurilingue diventa un potenziale veicolo per un'integrazione reciproca di saperi e pratiche, che secondo gli informanti può contribuire a una forma di scambio culturale bidirezionale. Si veda il seguente estratto (n. 5) dall'intervista con un docente della scuola di Rui'an.

Docente: Devono utilizzare l'italiano per diffondere la cultura tradizionale cinese e, viceversa, possono anche usare il cinese per diffondere alcune usanze e costumi italiani. Così facendo, per questi bambini si crea un'interconnessione (tra culture). Cioè, possono far comunicare tra loro la cultura cinese e la cultura italiana o, più in generale, la cultura europea, favorendo una comprensione e integrazione reciproca.

In realtà più marginali, come quella della scuola di Yuhu, invece, la missione educativa viene delineata in termini più essenziali e, in qualche forma, “globali”: fornire un'istruzione agli studenti e, ove possibile, prepararli al contatto con la cultura del paese di destinazione dei loro genitori in vista di un futuro ricongiungimento familiare (v. estratto n. 6).

Dirigente: Il nostro obiettivo educativo, che è lo stesso di tutti i sistemi formativi – che siano europei, americani o cinesi – è la formazione integrale dell'individuo. Ed è proprio questo che realizziamo nel nostro istituto: formare persone mature e complete. In realtà, la maggior parte degli studenti che formiamo andranno a vivere all'estero. Dei nostri oltre 300 studenti iscritti, più della metà ha genitori che risiedono all'estero, soprattutto in Italia. Per questo stiamo sperimentando nuove iniziative: lo scorso anno, ad esempio, abbiamo invitato insegnanti dall'Italia – nostri ex studenti laureati – a tenere lezioni di italiano, permettendo così ai ragazzi di entrare in contatto già prima della partenza con la cultura italiana.

¹⁹ Brigadoi Cologna, *cit.*

Metodi, materiali didattici e formazione degli insegnanti delle huaqiao xuexiao

Uno dei temi centrali affrontati nelle interviste riguarda i metodi e i materiali didattici impiegati nelle scuole oggetto di indagine, nonché eventuali iniziative volte alla formazione degli insegnanti, al fine di incontrare meglio i bisogni educativi degli studenti transnazionali. Dalle interviste emerge una percezione generale, sia da parte dei dirigenti scolastici sia da parte dei docenti, volta ad assimilare gli studenti transnazionali ai compagni nati e cresciuti in Cina e con entrambi i genitori residenti nel paese. Poiché le scuole prese in esame per la maggior parte adottano gli stessi materiali e programmi didattici per le due categorie di studenti sopra menzionate, generalmente non viene attribuita particolare importanza a percorsi di formazione per docenti inerenti specifiche strategie didattiche e interventi da dedicare agli studenti transnazionali. Tuttavia, non mancano specifiche collaborazioni più o meno stratificate con università che storicamente dedicano attività di ricerca a questioni sociali ed educative legate al mondo della migrazione cinese, come la Jinan University di Guangzhou (*Jinan daxue* 暨南大学) o l'Università di Wenzhou.

Per quanto riguarda la didattica, emergono comunque aspetti particolarmente interessanti, che contribuiscono peraltro a diversificare l'offerta formativa da scuola a scuola. Nel seguente estratto (n. 7), selezionato dall'intervista al dirigente scolastico della scuola di Qingtian, vengono riportate informazioni riguardanti l'uso di specifici materiali didattici in relazione alla struttura dell'esame finale della scuola superiore (come visibile dalla tabella 1, questa scuola infatti accompagna gli studenti transnazionali dalla scuola media alla fine della scuola superiore). Nello specifico, la scuola offre agli studenti sia la possibilità di sostenere il *Gaokao* (il più diffuso e comune esame di fine scuola superiore in Cina) sia quella di sostenere il *Liankao* (*Huaqiao gang'ao tai lian kao* 华侨港澳台联考), ovvero una tipologia di esame finale dedicata ai figli di cinesi d'oltremare o di residenti a Hong Kong, Macao e Taiwan: tale esame si differenzia dal *Gaokao* poiché prevede un minore livello di difficoltà delle prove, un numero minore di materie esaminate e soglie di voti più basse per l'ammissione presso le varie tipologie di università cinesi.²⁰ Nel caso specifico della scuola di Qingtian, le soglie di voto più basse permettono anche e soprattutto di accedere alle università più rinomate della RPC (*quanguo zhongdian daxue* 全国重点大学): infatti, un motivo di vanto per tale scuola risiede nel fatto che il 90% dei loro studenti riesce a passare il test per queste università. La scuola adotta quindi materiali diversificati a seconda dell'esame che gli studenti andranno a sostenere, oltre a corsi elettivi di cultura tradizionale e locale.

Ricercatore: Per quanto riguarda il materiale didattico, utilizzate i libri di testo ministeriali (*Bubianban* 部编版)? O ce ne sono altri? In particolare, nei corsi elettivi ci sono argomenti particolari da trattare?

Dirigente: Il materiale didattico che abbiamo qui è in realtà composto da due parti: una parte è quella che abbiamo appena citato, ovvero il corso previsto dal *Gaokao*. Il programma d'esame si compone di due parti: una è il programma del nostro liceo ordinario, perché in realtà siamo strutturati sulla base del liceo ordinario e ci

20 Per maggiori dettagli si veda il sito ufficiale all'Url www.liankaochina.com.

basiamo sull'esame del liceo ordinario. Per questo abbiamo il materiale didattico del liceo ordinario. L'altra parte si basa sul *Liankao*, che prevede libri di testo appositi. Quindi questa prima parte di materiali è quella per preparare l'esame. L'altra parte è costituita dai corsi elettivi: come ho detto prima, nel nostro liceo ci sono alcuni corsi elettivi sulla cultura tradizionale e locale.

La scuola di Rui'an, invece, rappresenta un *unicum* tra quelle prese in esame, poiché ha istituito delle *huaqiao ban*, ovvero delle classi che raggruppano esclusivamente studenti transnazionali e dove è possibile sperimentare specifici materiali didattici indirizzati verso questo pubblico di apprendenti. Al momento dell'intervista la scuola aveva avviato soltanto la prima annualità della scuola superiore con la formula delle *huaqiao ban*, per cui non è stato possibile avere informazioni sul rendimento degli studenti lungo l'arco dell'intero ciclo scolastico.

Nel seguente estratto (n. 8) viene riportato un passaggio dell'intervista con il dirigente della scuola di Rui'an, in cui viene fatto presente che a seguito dell'organizzazione, da parte della scuola e con il sostegno del *Qiaolian*, di due campi estivi per studenti sinodiscendenti provenienti dai vari paesi di emigrazione, è stato deciso di sviluppare specifici materiali didattici elettivi da adottare con gli studenti transnazionali nelle *huaqiao ban*. Tali materiali affrontano un ampio ventaglio di discipline, che va dalla lingua cinese fino ai disegni su sabbia, e ha l'obiettivo collaterale di trasmettere in modo più consistente nozioni e riferimenti legati alle tradizioni del mondo cinese, con un focus sul patrimonio culturale materiale e immateriale dell'area di Rui'an.

Ricercatore: Il preside ha anche menzionato il materiale didattico che avete appena pubblicato.

Dirigente: Sì, l'ho curato io: la preparazione del nostro materiale didattico si basa sui campi estivi del 2023 e del 2024, perché abbiamo ospitato i campi estivi per sinodiscendenti organizzati dalla Federazione per i cinesi d'oltremare. Sulla base di queste esperienze, abbiamo redatto libri di testo basati sulla cultura tradizionale cinese, e che comprendono anche la lingua, la matematica, gli sport cinesi, le arti marziali cinesi, i disegni su sabbia, la ceramica e le filastrocche locali di Rui'an.

L'ultimo estratto di questa sezione (n. 9) fa riferimento all'intervista svolta con il dirigente scolastico della scuola di Chatang, il quale menziona il fatto che nel suo istituto sono stati inseriti corsi elettivi di italiano e francese svolti lungo tutto l'arco dell'anno scolastico. Ciò è dovuto al fatto che molti studenti transnazionali di Chatang hanno i genitori in Italia e in Francia, per cui il dirigente ha ritenuto importante far sì che essi possano accrescere le proprie competenze nella lingua della società di destinazione dei familiari, in un'ottica di ricongiungimento futuro (strada intrapresa in parte anche nella scuola di Yuhu, v. estratto 6, sezione 3.2). L'estratto sottolinea bene il senso di complementarità tra "mantenimento delle radici" (di cui si è discusso in dettaglio nella sezione 3.2) e cittadinanza globale.

Dirigente: Poiché molti dei nostri studenti hanno genitori in Italia e in Francia, offriamo l'italiano e il francese come corsi di "lingue straniere secondarie". Perché

è questo l'obiettivo della nostra scuola, che è quello di rimanere saldamente radicati nella propria cultura, ma anche guardare al mondo, ed essere in sintonia con esso. Offriamo quindi corsi di italiano e francese in base alle caratteristiche locali del territorio. Offriamo l'italiano e il francese perché i bambini devono aprirsi al mondo. La lingua è un'arma necessaria per il loro futuro dialogo, ecco perché questo è il nostro primo "marchio di fabbrica".

Sostegno istituzionale alle huaqiao xuexiao e costruzione di reti e partenariati

Dei cinque contesti di indagine, soltanto uno – quello della scuola di Chashan – ha dichiarato di non avere rapporti con il *Qiaolian*. In effetti, come già specificato, quest'ultimo contesto include una percentuale decisamente minore di studenti transnazionali; il motivo dell'inclusione di questa scuola è infatti legato più specificamente alla sua stretta collaborazione con il Dipartimento di studi sui migranti cinesi dell'Università di Wenzhou, in particolare nell'organizzazione di attività per studenti transnazionali provenienti dall'estero (cfr. parr. 2.1 e 3.5).

Nei restanti quattro contesti, caratterizzati da una presenza significativa di studenti transnazionali, il supporto del *Qiaolian* – con il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Istruzione cinese – si rivela di fondamentale importanza per la gestione delle istituzioni scolastiche da diversi punti di vista. Ad esempio, nel caso della Wencheng Huaqiao Shiyan zhongxue, il sostegno del *Qiaolian* ha permesso il mantenimento della struttura della scuola media di Yuhu, destinata alla chiusura per lo scarso numero di studenti iscritti, convertendola in una scuola dedicata a figli di famiglie transnazionali ed estesa a tutta la contea di Wencheng, di cui Yuhu, piccolo centro urbano di circa 52.000 abitanti, fa parte.

Dirigente: Siamo un istituto che si occupa del ciclo della scuola secondaria inferiore dell'istruzione obbligatoria, articolato in tre anni. Dall'anno scorso, per varie ragioni, si era pensato di chiudere l'istituto, poiché il numero di classi era già ridotto. Tuttavia, su richiesta della Federazione dei cinesi d'oltremare (*Qiaolian*), la scuola è stata mantenuta e rinominata "Wencheng Huaqiao Shiyan Middle School", con l'obiettivo di sviluppare un'educazione con caratteristiche orientate ai cinesi d'oltremare.

La scuola di Qingtian, istituita come *huaqiao xuexiao* di riferimento per tutta la provincia, rappresenta un'istituzione di riferimento anche a livello ministeriale, dal momento che è stata fondata specificamente per l'educazione a studenti transnazionali ed è l'unica a poter ricevere studenti da tutta la provincia, oltre che dall'estero, come si legge nel seguente estratto (n. 11).

Dirigente: Fin dalla nostra fondazione, abbiamo ricevuto un grande sostegno dal governo, sia dal Dipartimento provinciale dell'Istruzione che dall'Ufficio scolastico distrettuale. Grazie a questo supporto, la nostra scuola è potuta crescere costantemente. Attualmente, siamo l'unica scuola a Lishui autorizzata a reclutare studenti da tutta la provincia, compresi studenti dall'estero, il che rappresenta un riconoscimento concreto del sostegno ricevuto dalle autorità provinciali. Probabilmente siamo l'unica

scuola con così tanti studenti di origine cinese d'oltremare. In realtà, la nostra è una scuola superiore regolare pensata appositamente per servire i cinesi d'oltremare. Secondo quanto ci ha riferito l'Università Jinan, in tutta la Cina non esiste ancora un'istituzione simile. A Guangzhou, nel Guangdong e nel Fujian ci sono alcune scuole che, pur portando il nome "huaqiao", sono principalmente scuole superiori ordinarie che accolgono soprattutto studenti di Hong Kong, Macao e Taiwan, mentre gli studenti cinesi d'oltremare sono pochi. La nostra scuola, invece, è principalmente orientata verso i cinesi d'oltremare, e per questo riceve molta attenzione.

Questa politica speciale di ammissione rappresenta un'eccezione rispetto alle normali regole di iscrizione scolastica, che in Cina sono generalmente basate sul sistema dello *hukou* (certificato di residenza). Lo *hukou* limita l'accesso alle scuole pubbliche obbligatorie per gli studenti in base al luogo di registrazione della famiglia, creando barriere per i bambini delle famiglie migranti o transnazionali.²¹ La politica speciale di ammissione consente alla scuola di superare queste restrizioni, offrendo l'opportunità di iscriversi indipendentemente dal luogo di residenza o dalla nazionalità e facilitando quindi l'inclusione di studenti con background migratorio o internazionale.²²

Inoltre, grazie alla collaborazione dell'istituto con la Jinan University, la scuola di Qingtian prepara i propri studenti per il sostenimento del *Liankao*. Un ulteriore aspetto di rilievo della scuola di Qingtian è la sua capacità di sviluppare collaborazioni a livello internazionale, come dimostra l'istituzione di una scuola in Slovacchia, realizzata in partenariato con un istituto superiore locale accreditato dal Ministero dell'Istruzione slovacco:

Dirigente: Il Dipartimento provinciale dell'Educazione ci ha persino invitato a tenere una presentazione informativa sulle politiche educative rivolte all'estero. Quindi, ora, dalle autorità provinciali a quelle municipali e distrettuali, tutti sperano che la nostra scuola possa fungere da ponte per collegare la Cina con l'estero. Oltre a reclutare studenti a livello provinciale, a gennaio di quest'anno abbiamo fatto un viaggio in Europa con l'obiettivo di fondare una scuola in Slovacchia. Il progetto è già stato avviato: alla fine di giugno, abbiamo fondato la Zhongsi Mengxiang Academy in Slovacchia, in uno spazio destinato a studenti e insegnanti di lingua cinese. La scuola è stata avviata in presenza. Attualmente collaboriamo con il campus universitario del VSM College in Slovacchia, utilizzandone le strutture per sviluppare questo progetto.

21 Dongmei Li, "Investigating equity-minded migrant education policies in Shanghai from migrant parents' perspectives", *East China Normal University Review of Education* 3 (2020) 2: 357-379; Zhenchao Zhang, Weixin Luan, Chuang Tian, Min Su e Zeyang Li, "Education equality and its influencing factors for migrant children in the compulsory education stage based on multi-source data: a case study of Dalian, China", *Frontiers in Earth Science* 10 (2022): 2-10.

22 Sunny Xinchun Niu e Guofang Wan, "The effectiveness and efficiency of China's special admission policies: the case of X university", *Asia Pacific Education Review* 19 (2018) 1: 63-78.

Dinamiche di collaborazione (dentro e fuori i confini della RPC) con le scuole ereditarie di cinese all'estero

Dal confronto con le cinque scuole intervistate non è emersa alcuna collaborazione diretta con *huawen xuexiao* all'estero. Tuttavia, alcune istituzioni, tra cui la scuola di Chashan, hanno riferito di offrire programmi di formazione per insegnanti di cinese come lingua di origine e iniziative di mobilità studentesca per sinodiscendenti provenienti dall'estero, anche grazie al coordinamento da parte di enti esterni. Ad esempio, i programmi offerti dalla scuola di Chashan sono coordinati dal Dipartimento di studi sui migranti cinesi dell'Università di Wenzhou, come si evince dal seguente estratto (n. 13).

Dirigente: Ogni anno durante le vacanze estive l'Overseas Chinese College dell'Università di Wenzhou organizza una formazione per le scuole ereditarie di lingua cinese. Vengono in Cina, poi vengono nella mia scuola e organizziamo degli scambi. Poi attraverso il programma "Alla ricerca delle radici" sono venuti nella mia scuola per fare delle attività, hanno fatto una giornata di attività.

Ricercatore: La formazione organizzata dall'Overseas Chinese College dell'Università di Wenzhou è quindi riservata solo agli insegnanti delle scuole cinesi d'oltremare?

Dirigente: È per gli insegnanti delle scuole ereditarie di lingua cinese, e poi abbiamo presentato loro alcuni dei corsi e delle attività della nostra scuola.

Nella scuola di Rui'an, invece, è principalmente il *Qiaolian* che, con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, organizza delle *summer school* per studenti transnazionali residenti all'estero. Come la scuola di Qingtian, anche quella di Rui'an prepara gli studenti per il *Liankao* con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione. Tra i requisiti di ammissibilità per l'esame, gli studenti devono aver risieduto in Italia per almeno 18 mesi. Di conseguenza, è comune che coloro che intendono sostenerlo trascorrono un periodo prolungato lontano dalla scuola in Cina. In questi casi, durante il loro soggiorno all'estero, la scuola intende garantire un servizio di didattica a distanza, assicurando il completamento del curriculum formativo in modalità remota. Poiché al momento dell'intervista la scuola aveva avviato soltanto la prima annualità della scuola superiore con la formula delle *huaqiao ban*, il dirigente ha discusso di possibili sviluppi futuri, tra cui la creazione di collaborazioni con *huawen xuexiao* all'estero, che potrebbero permettere agli studenti di frequentare temporaneamente lezioni in presenza con programmi didattici concordati dalle due parti. Sebbene potenzialmente virtuose, tali prospettive si sono dimostrate ancora in una fase embrionale.

Dirigente: Il nostro progetto è il seguente: per gli studenti delle nuove classi liceali che opereranno per l'esame di ammissione universitario per studenti cinesi d'oltremare (*Liankao*), la scuola si impegna a fornire loro corsi online durante i due anni precedenti la registrazione all'esame. Questo è un requisito imprescindibile, poiché il loro percorso formativo rimane sotto la nostra responsabilità. Secondo le attuali normative per l'esame *Liankao* (ad esempio, per gli studenti iscritti nel 2024), dal 1° aprile 2025 al 31 marzo 2027 – quindi in un arco di due anni – gli studenti dovranno

risiedere in Italia per almeno 18 mesi per soddisfare i requisiti di ammissibilità. Durante questo loro periodo all'estero, la scuola fornirà un servizio di didattica a distanza per prepararli all'esame, garantendo il completamento del curriculum formativo via remoto. Questa seconda opzione dipenderà dalla scelta delle famiglie: alcuni studenti potrebbero seguire la nostra formazione a distanza dall'estero (ad es. dall'Italia), mentre altri potrebbero iscriversi a una scuola cinese locale in Italia, nel qual caso coordineremmo il programma con l'istituto prescelto. Tutte queste soluzioni sono fattibili. In ogni caso, la scuola garantirà pieno supporto a tutti gli studenti iscritti al programma *Liankao*, inclusi corsi serali online, lezioni digitali dall'estero e programmi estivi. A proposito di questi ultimi: negli ultimi due anni abbiamo organizzato, su incarico del governo, il "Campo estivo per giovani cinesi d'oltremare" a Rui'an, fornendo il supporto didattico mentre l'amministrazione si occupava dell'organizzazione logistica.

Conclusioni

Con il presente contributo si è voluto fornire uno sguardo d'insieme sul fenomeno della frequenza delle *huaqiao xuexiao* nel Zhejiang meridionale da parte di studenti transnazionali. Basandosi sui dati raccolti attraverso dieci interviste realizzate in cinque scuole collocate nelle aree di Wenzhou, Rui'an, Qingtian e Wencheng, ovvero zone storicamente interessate da flussi migratori verso l'Italia, si è voluto indagare su diversi aspetti coinvolti nella gestione dei servizi offerti da tali scuole nei confronti degli studenti transnazionali. Nello specifico, isolando e analizzando estratti significativi provenienti dalle interviste, ci si è soffermati su temi come il contributo delle scuole per il mantenimento di canali di comunicazione a distanza tra gli studenti e i loro genitori residenti nei paesi di emigrazione; il ruolo-chiave delle *huaqiao xuexiao* nella costruzione di una cosiddetta "identità culturale" e nel mantenimento, da parte degli studenti transnazionali, di solide radici legate alla madrepatria; i metodi, le strategie e i materiali didattici usati al fine di soddisfare i bisogni educativi di questo specifico profilo di apprendenti; i legami delle *huaqiao xuexiao* con organi istituzionali dentro e fuori la RPC, nonché i rapporti e la costruzione di reti con altre scuole e con *huawen xuexiao* nel mondo della migrazione.

Nonostante le numerose implicazioni scaturite dalla discussione dei risultati, rimangono ancora diverse prospettive di ricerca future e questioni da indagare più in profondità, come ad esempio l'influsso esercitato dalla pandemia da Covid-19 o dal rallentamento della crescita economica della RPC sulle scelte delle famiglie transnazionali in merito al futuro dei propri figli, o come l'analisi di ulteriori *huaqiao xuexiao* con specificità diverse rispetto a quelle qui analizzate. Allo stesso tempo, rimangono aperti possibili ulteriori percorsi metodologici da intraprendere al fine di analizzare in profondità le interviste raccolte: in particolare, la prospettiva della *Qualitative Content Analysis* (QCA, v. Mayring, 2019)²³ e quella che incrocia

23 Philip Mayring, *Qualitative Content Analysis: Demarcation, Varieties, Developments*. Forum: Qualitative Social Research 20(3), Art. 16: 1-14, disponibile all'Url <https://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/download/3343/4557?inline=1>

in modo complementare etnografia e *Critical Discourse Studies* (v. Krzyżanowski, 2018)²⁴ sono degne di particolare attenzione in questo senso.

In attesa di approfondire il tema degli studenti transnazionali e delle *huaqiao xuexiao* attraverso pubblicazioni future, concludiamo questo articolo con una citazione estratta dall'intervista svolta con la docente di lingua italiana della scuola di Chatang, che racconta di un esempio ben riuscito di ricongiungimento familiare in Italia dopo anni di distacco, a dimostrazione del ruolo indispensabile della genitorialità nelle dinamiche oggetto di studio:

Docente: C'era stata una studentessa che poi è tornata in Italia. La mamma mi ha scritto dopo tre mesi che lei stava in Italia, ed era molto contenta. Mi ha mandato una foto del suo quaderno dei compiti. Mi ha detto "guarda maestra, guarda quanto è diventata brava". Mi ha mandato anche una foto della studentessa e io ho risposto che era proprio come se lei fosse tornata una bambina. Era un fiore rinato. Ho detto, guarda, vedi, stare con le mamme o comunque con i genitori è la cosa migliore del mondo. Quindi, penso che forse il contesto sociale è la cosa migliore per imparare una lingua. Non è un contorno, ma ha un ruolo proprio essenziale.

Ringraziamenti

Rivolgiamo un particolare ringraziamento a Bao Hanli (Wenzhou University), a Yan Xiaopeng (Kean University Wenzhou) e a Chen Yong (Wenzhou University), per il loro indispensabile sostegno accademico e logistico. Un ringraziamento speciale anche ai dirigenti scolastici e ai docenti delle scuole visitate per la loro generosa disponibilità. Si ringraziano infine Daniele Brigadoi Cologna e Sabrina Ardizzoni per aver portato avanti nei mesi un fruttuoso confronto sulle tematiche trattate nell'elaborato.

Davide Francolino, Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Carlo Rosselli 27/28, 53100 Siena, davide.francolino@unistrasi.it, <https://orcid.org/0000-0002-3236-8075>

Davide Francolino è dottorando in Linguistica storica, Linguistica educativa e Italianistica nell'Università per Stranieri di Siena. La sua ricerca si concentra sull'acquisizione prosodica del cinese mandarino da parte di apprendenti italofofoni, con particolare attenzione all'interazione tra tono, intonazione e struttura informativa. È coinvolto nel progetto PRIN 2022 PNRR *ECCO (Education of Children of Chinese Origin) Italy*, che indaga le pratiche educative e linguistiche rivolte ai giovani di origine cinese in contesti migratori. I suoi interessi includono la didattica del cinese come lingua straniera e le dinamiche di mantenimento e sviluppo del cinese come lingua ereditaria in contesti transnazionali.

24 Michal Krzyżanowski. "Ethnography and Critical Discourse Studies". In *The Routledge handbook of critical discourse studies*, a cura di John Flowerdew and John E. Richardson, 179-195. London: Routledge, 2018.

Andrea Scibetta, Università per Stranieri di Siena, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza Carlo Rosselli 27/28, 53100 Siena, scibetta@unistrasi.it, <https://orcid.org/0000-0002-2088-5569>

Andrea Scibetta è professore associato in Lingua e letteratura della Cina nell'Università per Stranieri di Siena, dove nel 2017 ha conseguito un dottorato in Linguistica e didattica della lingua italiana a stranieri. Dal 2019 al 2021 ha insegnato cinese come docente a contratto presso l'Università di Firenze e presso l'Università di Parma. Ha un'esperienza pluriennale nel campo della mediazione linguistica e culturale italiano-cinese in contesto scolastico e socio-sanitario. I suoi interessi di ricerca includono la didattica della lingua cinese, la valorizzazione del cinese come lingua di origine, la migrazione cinese in Italia e la mediazione linguistica e culturale italiano-cinese in ambito sanitario e scolastico.

Soggiorno in Cina, soggettività transnazionali. Giovani sinodiscendenti tra lingue e relazioni

Giuseppe Rizzuto 

Università di Firenze

Contatto: giuseppe.rizzuto@unifi.it

Abstract

The paper discusses how short- and long-term residence in China shapes the transnational subjectivity of young Chinese descendants who were born or raised in Italy. Drawing on ethnographic material, it discusses how affective experiences and discursive practices intersect in mobility, creating complex dynamics of distance, belonging, and negotiation. Far from the notion of anchoring “Chineseness” in place, such experiences put into the spotlight multiple, situated identities created through family ties, institutional norms, and personal strategies.

Keywords

Chinese Descendants; Chinese Mobility; Transnational Subjectivity; Ethnography; Cultural Identity.

Introduzione

Negli ultimi quarant'anni, la presenza cinese in Italia è cresciuta, passando da una prima fase di migrazione economica a una seconda, dagli anni Duemila, caratterizzata da ricongiungimenti familiari e visti di studio.¹ Questo ha favorito un maggiore radicamento della comunità, con una presenza crescente dei giovani sinodiscendenti² nati o cresciuti in Italia.³ Sebbene il loro legame con la Cina resti complesso e spesso definito da altri soggetti attraverso categorie

1 Eduardo Barberis, “Cinesi e mercato del lavoro in Italia: una riflessione a partire da un «ritratto» statistico”, *Sinosfere* 15 (2022): 5-16, disponibile all'Url: <http://sinosfere.com/2022/03/06/eduardo-barberis-cinesi-e-mercato-del-lavoro-in-italia-una-riflessione-a-partire-da-un-ritratto-statistico/>.

2 In questo articolo si preferisce l'uso del termine “sinodiscendenti” a “immigrati di seconda generazione” o altri termini quali “italo-cinesi” o “sino-italiani”. La parola “sinodiscendenti” stabilisce un legame familiare con il mondo cinese che tutti gli interlocutori coinvolti riconoscono, senza che ciò implichi necessariamente un'identificazione con un'identità cinese definita a priori. In tal modo, si intende conservare l'elemento comune a tutti questi soggetti, lasciando al contempo ampio spazio alla possibilità di autodeterminazione. Per questa ragione il termine sarà usato come aggettivo e non come sostantivo, per evitare che i molteplici aspetti che definiscono i miei interlocutori siano ridotti ad una sola caratteristica.

3 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti* (Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2024), disponibile all'Url: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/rapporto-presenza-migranti-2023-cina>.

essenzializzanti, questi giovani esprimono identità plurali e dinamiche, non riducibili a un'appartenenza nazionale univoca. La grandissima maggioranza di questi giovani ha fatto esperienza almeno una volta nella vita di un viaggio in Cina, con soggiorni più o meno lunghi: dal disbrigo delle pratiche burocratiche, alla visita ai nonni e/o altri parenti; dai percorsi estivi per lo studio della lingua cinese⁴ o per altre attività culturali e ricreative fino ai viaggi organizzati appositamente per i cinesi emigrati.

Negli ultimi quarant'anni, la Repubblica Popolare Cinese ha sviluppato un articolato sistema di politiche per rafforzare il legame con i "Cinesi d'Oltremare" – siano essi cittadini cinesi all'estero (*huaqiao* 华侨) o persone di origine cinese con cittadinanza straniera (*huaren* 华人 e *huayi* 华裔). Questo orientamento si è intensificato soprattutto nell'ultimo decennio, sotto la leadership di Xi Jinping, diventando un pilastro della politica estera e della strategia di influenza culturale della Cina.⁵ Queste iniziative sono particolarmente indirizzate ai giovani affinché, al di là del possesso della cittadinanza cinese, delle competenze linguistiche in cinese o della conoscenza del contesto storico-culturale del paese, essi possano comunque continuare a "sentirsi cinesi" anche dopo diverse generazioni⁶. Il discorso pubblico cinese, dai documenti istituzionali ai media, enfatizza l'appartenenza a una comune identità, a un comune "sangue cinese", ad un comune destino. Parallelamente, le famiglie cinesi all'estero, rafforzano il legame con la Cina dei giovani attraverso l'apprendimento del *putonghua* nelle scuole complementari che negli ultimi anni sono supportate da politiche di standardizzazione della didattica e dei materiali di studio.⁷ A partire da questo sfondo e utilizzando un approccio interdisciplinare, l'articolo vuole indagare il rapporto tra i giovani sinodiscendenti in Italia e la Repubblica Popolare Cinese attraverso il racconto delle esperienze di alcuni di essi in Cina. In particolare, si guarderà a come queste esperienze siano in relazione all'uso e alle rappresentazioni delle lingue. È rilevante guardare a queste dinamiche perché da un lato confermano l'esistenza di un legame, ma al tempo stesso lo mettono in crisi, definendo spazi di appartenenza originali. In che modo queste esperienze in Cina evidenziano le dinamiche di appartenenza e distinzione? Quale ruolo giocano le lingue durante questi soggiorni? In che modo questi periodi contribuiscono alla formazione della loro soggettività transnazionale? Seppure i soggetti coinvolti siano inseriti in processi che, nelle intenzioni iniziali, vogliono rafforzare legami, gli esiti di queste azioni non sono uniformi. Partendo dai casi presentati nell'articolo, il soggiorno in Cina non appare come un viaggio di ritorno ma l'esplorazione di uno spazio inedito in cui si costruisce la propria soggettività. Oltre ai fattori sociali, politici e culturali, la dimensione emotiva/affettiva assume un ruolo di rilievo e influenza in modo determinante le altre dimensioni.

4 Nell'articolo si userà "lingua cinese" e "*putonghua*" (普通话, lingua comune) in modo intercambiabile per fare riferimento al cinese standard in uso nella Repubblica Popolare Cinese. Salvo che nei casi di citazione diretta, si eviterà di usare il termine "dialetto" per riferirsi alle varianti locali. Anche se il termine è in uso in alcune produzioni scientifiche in lingua inglese, la scelta adottata per questo articolo mette in evidenza come l'utilizzo dei termini sia sempre dato entro cornici discorsive e pianificazioni linguistiche non neutre. La classificazione del *wenzhouhua* (温州话, parlata di Wenzhou) e di varietà simili è infatti molto dibattuta nel contesto linguistico cinese. Nell'articolo mi riferirò quindi direttamente a *fangyan* (方言 "variante linguistica locale", "topoletto"), *wenzhouhua*, *qingtianhua* (青田话, parlata di Qingtian), ecc. a seconda dei casi.

5 Michael Shafer, "China's diaspora policy under Xi Jinping: continuity and change", in *Mapping the new transnationalism: china and the chinese diaspora in the Xi Jinping era*, a cura di Mette Thunø, Peter Nyíri e Mette Liu (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2022), 25-44.

6 Daniele Brigadói Cologna, "Le politiche verso la diaspora cinese nella Repubblica Popolare Cinese: dall'età delle riforme alla nuova era di Xi Jinping", in *Leggere la Cina, capire il mondo*, a cura di Marco Fumian (Milano: Mimesis, 2025), 223-224.

7 Daniele Brigadói Cologna, "Sviluppo, prospettive e problemi delle scuole ereditarie cinesi in Italia", *OrizzonteCina* 14 (2023) 1:71-75.

Nel primo paragrafo sarà introdotta una cornice teorico-metodologica entro cui si inquadra la ricerca e l'articolo. Nel secondo paragrafo si parlerà della mobilità dei soggetti sinodiscendenti verso la Cina. Il terzo paragrafo tratterà dei temi emersi dalla ricerca etnografica: partendo da alcuni casi di studio si offriranno alcune interpretazioni sul legame tra il soggiorno in Cina e le lingue usate in questi contesti.

Cornice teorica e metodologica

La maggior parte degli adolescenti sinodiscendenti in Italia tra i 14 e i 20 anni, inclusi gli interlocutori citati in questo articolo, non possono essere considerati strettamente migranti: sono nati e cresciuti in Italia e, nella maggior parte dei casi, non hanno vissuto direttamente l'esperienza della migrazione. Tuttavia, la loro esperienza e il loro vissuto risultano comunque influenzati dalle esperienze migratorie dei genitori o dei nonni. Inoltre, i significati che essi attribuiscono alla propria vita, così come le loro esperienze, i gusti, le preferenze e le relazioni sociali, sono in qualche modo determinati dall'esperienza migratoria delle loro famiglie. Anche se non si tratta di immigrati, su di loro ricadono gli effetti della migrazione. Allo stesso tempo molti di questi giovani hanno più volte soggiornato in Cina; lo spostamento fisico contribuisce alla formazione della loro soggettività, pur non potendo essere definito migrazione nel caso di soggiorni di breve durata. Il concetto di mobilità, elaborato nell'ambito dei *mobility studies*, si rivela quindi più adeguato, rispetto a cornici legate alla migrazione internazionale, per affrontare questo tema: "Consider, then, these three aspects of mobility: the fact of physical movement getting from one place to another; the representations of movement that give it shared meaning; and, finally, the experienced and embodied practice of movement".⁸ Questo quadro interpretativo può essere utile se la mobilità non viene idealizzata ma inserita nelle cornici di potere che essa implica:⁹ se da un lato non si può ignorare la logica e i vincoli degli Stati nazionali, dall'altro non si possono interpretare le pratiche e i significati attribuiti dai soggetti solo dentro questi schemi. Questi giovani si posizionano simultaneamente in più spazi sociali, culturali e affettivi.¹⁰ Il posizionamento non è mai neutro, ma si struttura all'interno di campi relazionali e di potere, e si riflette nei racconti e nelle scelte linguistiche.

Questi spostamenti tra Italia e Cina possono, infatti, essere letti guardando al modo in cui i soggetti utilizzano le loro risorse linguistiche: queste sono sempre situate dinamicamente nei vari spazi in cui essi si muovono, non sono oggetti collegati a un determinato territorio o comunità chiuse di parlanti. In Italia come in Cina i soggetti utilizzano contestualmente più lingue. Richiamando Blommaert, lo sguardo si sposta dalla sociolinguistica delle lingue immobili a quella delle risorse mobili.¹¹ Il contesto linguistico delle famiglie di origine dei miei interlocutori, infatti è plurilingue e dinamico. Prima della migrazione, in Cina, le loro famiglie parlavano almeno un *fangyan* e il *putonghua*. Dopo la migrazione in Italia, i miei

⁸ Tim Cresswell, "Towards a politics of mobility", *Environment and Planning D: Society and Space* 28 (2010) 1: 10.

⁹ Anna De Fina e Gerardo Mazzaferro, *Exploring (im)mobilities: language practices, discourses and imaginaries* (Bristol: Multilingual Matters, 2022).

¹⁰ Peggy Levitt e Nina Glick Schiller, "Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society", *The International Migration Review* 38 (2004) 3: 1002-1039.

¹¹ Jan Blommaert, *The sociolinguistics of globalization* (Cambridge University Press, 2010).

interlocutori hanno iniziato ad apprendere anche l'italiano o le varianti regionali italiane. Mobilitare queste risorse, che non sono separate rigidamente, consente di stabilire relazioni, facilita oppure ostacola la comunicazione, contribuisce a definire confini di appartenenza e distinzione, produce gerarchie di potere. La percezione e il racconto dell'uso delle lingue da parte dei miei interlocutori permettono di comprendere alcuni dei processi fondamentali per il loro posizionamento nei contesti in cui si inseriscono. L'apprendimento linguistico non è né lineare né statico: il processo di socializzazione linguistica avviene in un contesto fluido e interconnesso, in cui le lingue diventano strumenti non solo di comunicazione, ma anche di costruzione dell'identità personale. I contesti di apprendimento non sono né chiusi né omogenei; non sono il semplice risultato dell'integrazione o dell'ibridazione di due o più culture: esse vanno intese come l'esito di un continuo posizionamento dei soggetti che attraversano e configurano le cornici culturali nazionali.

Dal punto di vista metodologico, questo articolo è l'esito di una ricerca etnografica più ampia che indaga il rapporto tra l'apprendimento del *putonghua* e la costruzione delle identità nei giovani sinodiscendenti in Italia.¹² La ricerca procede dai dati empirici verso l'elaborazione teorica e adotta un approccio interdisciplinare che intreccia studi cinesi, antropologia e sociolinguistica. La ricerca sul campo è stata svolta principalmente a Palermo ma include periodi di ricerca svolti a Salonicco (Grecia) e nello Zhejiang, nella Repubblica Popolare Cinese.

L'articolo presenta estratti di interviste e autobiografie a partire da tre casi di studio su un totale di 28 soggetti coinvolti attraverso un campionamento a valanga. Gli intervistati sono stati principalmente giovani tra i 14 e 23 anni di origine cinese, ma sono stati coinvolti anche docenti e familiari. È stato utilizzato un set vario di strumenti: osservazione, focus group, interviste semi-strutturate audio-registrate, colloqui informali, autobiografie linguistiche, nonché la partecipazione a eventi e momenti ricreativi in cui i miei interlocutori erano coinvolti.

L'approccio etnografico adottato permette di cogliere la complessità dei processi di costruzione della soggettività nei giovani sinodiscendenti al di là delle rigide categorie migratorie o nazionali. L'etnografia, intesa non come mera raccolta di dati ma come pratica interpretativa radicata nelle relazioni tra il ricercatore e gli interlocutori,¹³ consente di evidenziare come le risorse linguistiche vengano mobilitate in contesti transnazionali in modo situato, dinamico e affettivamente connotato. Attraverso l'analisi di pratiche, racconti e repertori linguistici, l'approccio rivela la natura plurale, ambigua e in divenire dell'identità, mostrando come i soggetti negozino continuamente il proprio posto tra differenti cornici culturali. In questo senso, l'etnografia linguistica si dimostra uno strumento particolarmente efficace per indagare le configurazioni contemporanee della soggettività transnazionale.

12 I dati e le riflessioni presentate in questo articolo fanno riferimento alla ricerca avviata nel novembre 2022 e ancora in corso all'interno del percorso di dottorato in Lingue, Culture e Letterature Compare presso l'Università di Firenze. La ricerca è inserita anche all'interno del PRIN 2022 PNRR "ECCO-Italy: Education of Children of Chinese Origin in Italy", Codice Progetto P2022E72WS_004, CUP J53D23016370001, finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR – Missione 4 – Componente 2 – Investimento 1.1 "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)" (Bando indetto con D.D. del MUR n. 1409 del 14/09/2022). Nella cornice metodologica adottata, in cui la riflessività del ricercatore assume un valore centrale, è da evidenziare che queste interpretazioni sono frutto di un percorso di ricerca pluriennale in cui si sono alternate precedenti ricerche finanziate e attività professionali di "valore etnografico". Un altro esempio dell'inclusione delle attività professionali nella ricerca etnografica si trova in Karen Ho, *Liquidated: an ethnography of Wall Street* (Durham, NC: Duke University Press, 2009).

13 Gerard Althabe, "Pour une ethnologie du présent", *Ethnologies* 23 (2001) 2: 11-23.

La mobilità dei giovani sinodiscendenti

Perché i giovani di origine cinese vanno in Cina? È possibile individuare diverse ragioni, che spesso si sovrappongono durante lo stesso soggiorno. La visita ai parenti, in particolare per trovare i nonni, costituisce una delle principali ragioni per lo spostamento verso la Cina, spesso unita al disbrigo di pratiche burocratiche. Alle ragioni affettive ed emotive legate al vissuto personale di ogni individuo, si aggiungono ragioni legati al contesto specifico.

Una ragione più recente, ma sempre più rilevante, sono i viaggi di piacere. Queste esperienze sono state studiate, nell'ottica dello sviluppo economico del mercato turistico interno e internazionale e dei servizi ricreativi alla classe media cinese.¹⁴ In particolare il "turismo diasporico" si riferisce ai viaggi intrapresi da individui appartenenti a comunità residenti all'estero per visitare la loro terra d'origine.¹⁵ Si tratta di un processo che coinvolge il concetto di *place attachment* (attaccamento al luogo), ossia una connessione emotiva e simbolica con la terra d'origine, che spesso si manifesta come nostalgia per la cultura e le tradizioni del passato. Le mete principali del turismo diasporico cinese includono i luoghi di origine della famiglia, come lo Zhejiang (浙江) o il Fujian (福建), o i principali centri culturali e storici nazionali, come Pechino, Shanghai e Xi'an, nonché le zone rurali dove è possibile sperimentare uno stile di vita "tradizionale" cinese.¹⁶ Attraverso la promozione di queste attività turistiche, il governo cinese punta allo stesso tempo a mantenere vivi i legami culturali dei soggetti sinodiscendenti con il luogo di origine, rafforzare la propria immagine globale e sostenere lo sviluppo economico interno. Le esperienze vissute durante i viaggi contribuiscono a costruire una percezione positiva della Cina, alimentando un senso di orgoglio nazionale e connessione emotiva con il paese dei loro antenati.¹⁷

La ragione probabilmente più rilevante, in termini di impatto sulle esperienze transnazionali dei sinodiscendenti bambini e adolescenti, è legata allo studio della lingua e della cultura cinese in Cina. Queste esperienze possono essere distinte in due grandi gruppi: 1) soggiorni in Cina per frequentare per alcuni anni o per interi cicli la scuola cinese, mentre i genitori lavorano all'estero; 2) soggiorni brevi per frequentare corsi estivi o invernali su programmi specifici.

Il primo gruppo di studenti viene identificato solitamente come i *bambini lasciati indietro*.¹⁸ Il termine in inglese *left behind children* – con il suo calco in italiano – e il termine in cinese, *liushou ertong* (留守儿童) hanno sfumature di significato differenti. Il termine cinese letteralmente significa "bambini che restano"; l'espressione inglese "left-behind" è orientata verso coloro che si spostano (i genitori migranti), con la connotazione che i "left-behind" avrebbero potuto

14 Nyíri Pál, *Mobility and cultural authority in contemporary China* (Seattle: University of Washington Press, 2010), 61-75.

15 Wei-Jue Huang, Kam Hung e Chun-Chu Chen, "Attachment to the home country or hometown? examining diaspora tourism across migrant generations", *Tourism Management* 68 (2018): 52-65.

16 Zhu Jinsheng Jason e David Airey, "Diaspora Chinese tourism: cultural connectedness and the existing academic insights", *Tourism Management Perspectives* 40 (2021) 100916: 1-8.

17 Li Mimi, Weiwei Liu, Carol Xiaoyue Zhang e Zhiye Dai, "National identity and attachment among overseas chinese children: diaspora tourism experiences", *Journal of Travel Research* 64 (2025) 3: 632-648.

18 Dagli anni Novanta, molti genitori cinesi emigrati in Italia lasciavano temporaneamente i figli in Cina, affidandoli a parenti per dedicarsi al lavoro. Anche i bambini nati in Italia venivano talvolta mandati in Cina nei primi anni. Questa pratica, oggi meno diffusa, è stata definita con il termine "bambini lasciati indietro". Il fenomeno è stato osservato, è legato a fattori di sfruttamento economico e alle logiche di mercato e non ad abitudini culturali. Antonella Ceccagno, "Compressing personal time: ethnicity and gender within a Chinese niche in Italy", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33 (2007) 4: 635-654.

essere portati con sé durante la migrazione. Il termine cinese *liushou ertong* ha un significato opposto e implica che essi stiano aspettando il ritorno dei migranti.¹⁹ Il termine inglese sembra sottolineare un'accezione negativa, poiché "essere lasciati indietro", in italiano come in inglese, richiama un senso di abbandono con un tono morale negativo; implica anche che qualcuno è andato avanti e qualcuno no. Il termine cinese, usato nella letteratura e nei documenti ufficiali, ha un tono più neutro e indica che i bambini sono rimasti nel loro luogo di origine, a differenza di qualcuno – i genitori – che è andato da qualche altra parte. In questo ultimo caso, i bambini appaiono meno come soggetti passivi che subiscono un'azione con connotazioni negative. In Cina il concetto ha subito, nel primo decennio del Duemila, uno slittamento di significato verso una descrizione in termini di maggiore vulnerabilità. Questo slittamento è dovuto all'enfasi sulla *suzhi* (素质 qualità) dei bambini in vista della competizione nei mercati dell'istruzione e del lavoro della classe media urbana, che descrive questi bambini come particolarmente svantaggiati.²⁰ Non si vuole qui minimizzare l'impatto psicologico, emotivo, relazionale che la separazione dai genitori implica,²¹ ma situare il singolo concetto dentro una cornice più ampia, considerando le differenze tra i contesti di produzione ed enunciazione del concetto.

Nel secondo gruppo rientrano coloro che sono nati e cresciuti in Italia da genitori cinesi ma che hanno trascorso dei brevi periodi di studio in Cina. Questi programmi, promossi dal governo cinese dentro la cornice delle nuove *policies* sui "Cinesi d'Oltremare",²² vedono la collaborazione a diversi livelli di enti governativi quali l'Ufficio per gli Affari dei Cinesi d'Oltremare del Consiglio per gli Affari di Stato (*Guowuyuan qiaowu bangongshi* 国务院侨务办公室, abbreviato come *Qiaoban*), delle sezioni locali della Federazione Nazionale dei Cinesi d'Oltremare Rimpatriati (*Zhonghua quanguo guigui huaqiao lianhehui* 中华全国归国华侨联合会, abbreviato come *Qiaolian*), di varie università e scuole cinesi, associazioni della diaspora o scuole complementari di lingua cinese all'estero. I programmi più noti sono "Abbracciare la Cina" (*Yongbao Zhongguo* 拥抱中国) e "Viaggio alla ricerca delle radici" (*Xungen zhi lu* 寻根之旅).²³

È necessario anche considerare altri tipi di attività culturali che prevedono un soggiorno in Cina e il coinvolgimento dei giovani e bambini sinodiscendenti all'estero: concorsi

19 Xiang Biao, "How far are the left-behind left behind? a preliminary study in rural China", *Population, Space and Place* 13 (2007) 3: 179-191.

20 Rachel Murphy, "What does 'left behind' mean to children living in migratory regions in rural China?", *Geoforum* 129 (2022): 181-190.

21 Per una panoramica sugli studi sulla salute mentale dei "bambini lasciati indietro" si veda Lanyan Ding, Lok-Wa Yuen, Eric S. Buhs, Ian M. Newman, "Depression among Chinese left-behind children: a systematic review and meta-analysis", *Child: Care, Health and Development* 45 (2019) 2: 189-197.

22 Daniele Brigadoi Cologna, "Le politiche verso la diaspora cinese nella Repubblica Popolare Cinese: dall'età delle riforme alla nuova era di Xi Jinping", in *Leggere la Cina, capire il mondo*, a cura di Marco Fumian (Milano: Mimesis, 2025), 223-224.

23 Il programma "Viaggio alla ricerca delle radici", nato nel 1980 per rafforzare il legame tra la Cina e i giovani cinesi d'oltremare, si è ampliato dal 1999 con più partecipanti e attività. Dal 2010 si è trasformato da esperienza turistica a percorso educativo, con corsi avanzati di lingua e cultura tradizionale. Nello stesso anno, Xi Jinping, all'epoca Vicepresidente della Repubblica Popolare Cinese, inaugurò il campo di Pechino, sottolineandone l'importanza. I partecipanti a Pechino passarono da 500 nel 1999 a 6000 nel 2010. Li Jiayu 李嘉郁, "Zhongguo xungen zhi lu xialingying fazhan tanxi 中国寻根之旅夏令营发展探析" [Analisi dello sviluppo del campo estivo "Viaggio alla ricerca delle radici cinesi"], *Huaqiao huaren yu guoji yimin* 华侨华人与国际移民 (Overseas Chinese Journal of Bagui) 1 (2020): 30-37.

di scrittura,²⁴ concorsi di bellezza,²⁵ concorsi canori.²⁶ Un tipo particolare di campi estivi sono quelli di addestramento militare (*junxun* 军训). Questi campi non sono dedicati nel dettaglio a persone di origine cinese, ma sono presentati come attività educative²⁷ attraverso l'addestramento militare, su modello dei campi rieducativi già diffusi negli Stati Uniti dagli anni Ottanta.²⁸ Non sono stati reperiti dati statistici sulla partecipazione a questi tipi di campi, ma dalle osservazioni raccolte in Italia e in Cina durante questa ricerca, diversi adolescenti sinodiscendenti hanno partecipato a queste attività. In particolare, i campi organizzati nelle zone di emigrazione vedono una grande partecipazione di ragazzi e ragazze provenienti da Italia, Spagna e Francia.

In Cina: le lingue e le relazioni

Tutte le famiglie dei giovani interlocutori coinvolti nella ricerca, inclusi i tre casi citati in questo articolo, provengono dalla provincia dello Zhejiang, da Wenzhou o dalle zone a esso limitrofe. Lo Zhejiang è anche il luogo di soggiorno quando tornano in Cina.

Bingbing,²⁹ 17 anni, è nato in Italia ma ha vissuto tre anni in Cina dove ha frequentato la scuola primaria vivendo con i nonni. In Italia ha frequentato dal primo anno della scuola media inferiore sino al terzo anno del liceo scientifico, che frequenta attualmente.

Mi chiamo Bingbing, sono di Rui'An nella provincia dello Zhejiang, abito in un *residence*, anche se nella maggior parte del mio tempo abito all'estero, ma considero la casa in quel *residence* la mia vera casa.

24 World Chinese Students Essay Contest *Shijie Huaren xuesheng zuowen dasai* 世界华人学生作文大赛, è una competizione di scrittura organizzata dalle Qiaolian, dal quotidiano People's Daily Overseas Edition e dalla rivista Happy Composition. Giunto alla sua 24ª edizione, coinvolge milioni di giovani studenti che gareggiano attraverso la scrittura di componimenti e saggi in lingua cinese per promuovere la cultura cinese, sviluppare le competenze linguistiche e incentivare lo scambio culturale tra studenti cinesi provenienti da diverse parti del mondo. Si veda <http://www.zuowendasai.com/>.

25 Il concorso Miss Ethnic Chinese *Huanqiu huayi xiaojie dasai* 环球华裔小姐大赛 è una competizione internazionale di bellezza per donne di origini cinesi, fondata in Australia da privati e tenuta per la prima volta a Sydney nel 1999. Nel nome della competizione, il termine *huayi* 华裔, indica proprio che le partecipanti al concorso sono persone di origini cinesi coinvolte nella diaspora. Nel 2025 la finale si è svolta a Shenzhen, nella Cina continentale. Si veda <https://www.miss-ethnic-cn.com/>.

26 Il concorso di canto in cinese *Wenhua Zhongguo shuilifang bei Zhongwen gequ dasai* 文化中国·水立方杯组委会中文歌曲大赛 è organizzato dal 2011 dal Qiaoban 侨, dal Governo municipale di Pechino *Beijingshi renmin zhengfu* 北京市人民政府 e dalla Federazione nazionale della gioventù cinese *Zhonghua quanguo qingnian lianhehui* 中华全国青年联合会. Con oltre 60 sedi di gara preliminari nel mondo, punta a promuovere la cultura cinese e a far emergere nuovi talenti attraverso selezioni locali, finali internazionali e un campo musicale estivo a Pechino. Le associazioni dei migranti cinesi all'estero partecipano attivamente nella fase iniziale del concorso per il coinvolgimento dei cinesi della diaspora. Si veda <https://www.watrecubecup.com/> e <https://www.chinaql.org/n1/2024/0522/c419650-4024165.html>.

27 Il campo viene suggerito ai genitori nel caso di bambini pigri, che hanno difficoltà nella concentrazione, sono dipendenti dai dispositivi, se non capiscono i genitori e non sanno esser loro grati. Allo stesso tempo queste attività rientrano nelle *Linee-guida per l'attuazione dell'educazione patriottica nella Nuova Era* del 2019, in cui, al paragrafo 18, si sollecita esplicitamente la partecipazione a queste attività. Si veda: Consiglio per gli Affari di Stato 国务院, "Xin shidai aiguo zhuyi jiaoyu shishi gangyao" 新时代爱国主义教育实施纲要 [Linee Guida per l'Attuazione dell'Educazione Patriottica nella Nuova Era], 12 novembre 2019, disponibile all'Url: https://www.gov.cn/zhengce/2019-11/12/content_5451352.htm.

28 David B. Wilson e Doris Layton MacKenzie, "Boot camps", in *Preventing Crime*, a cura di David P. Farrington and Brandon C. Welsh (New York: Springer, 2007), 73-86.

29 I nomi dei miei interlocutori sono pseudonimi. In base al modo in cui si sono presentati si è optato per uno pseudonimo cinese o italiano.

Bingbing ha avuto modo, negli anni in Cina, di costruire un rapporto affettivo con la sua città, tanto che pone Rui'An (瑞安) come il punto di riferimento da cui partire per la narrazione di sé. Questo attaccamento può essere letto come una forma di *place attachment*, dove l'esperienza emotiva del luogo è mediata dalla memoria, dalle relazioni e dalle pratiche linguistiche.³⁰ In quest'ottica, il soggiorno non è solo uno spostamento fisico ma un'esperienza affettiva e simbolica.³¹

Capisco ma non so parlare [il *wenzhouhua*]. Mio nonno mi diceva sempre: “Bingbing, devi imparare il *fangyan*! Altrimenti gli anziani non ti capiranno!” Lo so, ma non l'ho mai imparato, dopotutto ora la cosa più importante è studiare [in italiano].

Il richiamo del nonno di Bingbing fotografa la situazione linguistica contemporanea della Repubblica Popolare Cinese caratterizzata da una diffusa diglossia³² e in cui l'utilizzo del *putonghua* sta gradualmente sostituendo i diversi *fangyan*.³³ Questa cesura, a livello sociale, è anche e soprattutto generazionale: seppure il *wenzhouhua* o altri *fangyan* siano ancora usati nello Zhejiang, le nuove generazioni, soprattutto nelle aree urbane, hanno per lo più una competenza passiva.³⁴ Tra i migranti all'estero questo processo è particolarmente evidente, anche tra i miei interlocutori. Negli studi degli anni Novanta e Duemila sulle lingue parlate dai cinesi in Italia, il *wenzhouhua* o gli altri *fangyan* erano le varianti più diffuse.³⁵ Gradualmente, la diversificazione dei luoghi di origine dei migranti cinesi – quindi la necessità di una lingua comune tra persone originarie di province diverse – unita all'effetto delle politiche linguistiche in Cina, ha prodotto anche in Italia un uso sempre maggiore del *putonghua*, sia nei contesti familiari sia in quelli lavorativi.³⁶

Bingbing, grazie alla sua permanenza in Cina, sviluppa un forte senso di attaccamento al luogo di origine familiare trasformando Rui'An in un punto di riferimento da cui iniziare il racconto della sua vita. Il suo attaccamento e orgoglio si manifestano, ad esempio, nel modo in cui racconta ai coetanei italiani dei suoi brevi recenti soggiorni a Rui'An, descritta in modo estremamente positivo e ammirato. Allo stesso tempo, l'uso del *putonghua* segna una distanza relazionale dai nonni che vivono in quello stesso luogo. Bingbing, nella sua quotidianità, parla in italiano e in *putonghua*; comprende il *wenzhouhua* ma lo usa in modo estremamente sporadico. Bingbing mantiene quindi un bilanciamento tra le diverse dimensioni della sua

30 Maria Vittoria Giuliani, “Theory of attachment and place attachment”, in *Psychological Theories for Environmental Issues*, a cura di Marino Bonnes, Terry Lee e Marino Bonaiuto (Aldershot: Ashgate, 2003), 137-170.

31 Tim Cresswell, “Towards a politics of mobility”, *Environment and Planning D: Society and Space* 28 (2010) 1: 10.

32 S. Robert Ramsey, *The languages of China* (Princeton: Princeton University Press, 1989), 83-95.

33 Questo è l'effetto di una serie di fattori tra cui: la pianificazione linguistica della Repubblica Popolare Cinese, formalizzata nella Legge linguistica nazionale del 2000 (*Guojia tongyong yuyan wenzi fa* 国家通用语言文字法), che promuove la diffusione del *Puntonghua* e la standardizzazione della didattica. Li Yuming, “La pianificazione linguistica cinese nel primo ventennio del XXI secolo”, in *In Verbis, Lingue Literature Culture* 1 (2022): 31-42. Altri fattori sono legati alle migrazioni interne, che favoriscono l'uso del *putonghua* tra parlanti di aree diverse; l'aumento della scolarizzazione, che ne rafforza l'uso nei contesti formali; il maggiore prestigio sociale e lavorativo rispetto alle varianti locali. Si veda Guo Longsheng, “The Relationship between *Putonghua* and Chinese Dialects”, in *Language policy in the People's Republic of China: theory and practice since 1949*, a cura di Minglang Zhou e Heidi A. Ross (Boston: Springer, 2004), 45-55.

34 Maria Kurpaska, “The effects of language policy in China”, *Język. Komunikacja. Informacja* 12 (2017): 19.

35 Antonella Ceccagno, “Languages of the Chinese diaspora in Europe”, *Lingua e Stile* 36 (2002) 2: 299-316.

36 Questa dinamica è documentata nelle ricerche effettuate a distanza di dieci anni circa. *Ibid.*, 309-312; Valentina Pedone, *A journey to the West: observations on the Chinese migration to Italy* (Firenze: Firenze University Press, 2013), 90.

esperienza transnazionale, con un forte attaccamento simbolico ai luoghi e alle persone ma allo stesso tempo producendo un distacco attraverso le pratiche linguistiche.

Luca ha 23 anni, è nato a Prato e a otto mesi si è trasferito in Cina, dove ha vissuto con i nonni fino ai 4 anni. Tornato in Italia ha frequentato la scuola italiana fino alla terza elementare, per tornare nuovamente in Cina e ricominciare la scuola primaria vivendo affidato informalmente a due maestre della scuola. A 12 anni, concluso il ciclo, è tornato in Italia dove ha ripreso gli studi in italiano dalla quarta elementare fino all'università, che oggi frequenta a Palermo. Luca racconta che i suoi genitori hanno deciso di fargli frequentare le scuole in Cina per diminuire il loro carico di cura quotidiana, a favore dell'impegno lavorativo, e per apprendere il *putonghua*. L'apprendimento del *putonghua* è visto dalla famiglia come una risorsa da potere spendere in futuro, oltre che uno degli elementi della propria identità culturale.

Oggi Luca si esprime la maggior parte delle volte in cinese standard e solo se qualcuno si rivolge a lui in *wenzhouhua* risponde utilizzando questa variante. Grazie agli anni della prima infanzia passati in Cina, Luca parla infatti anche il *wenzhouhua*, anche se è consapevole che tanti suoi coetanei cresciuti in Italia non lo conoscono. Dall'intervista, svolta in italiano, le lingue emergono come una delle chiavi per interpretare i suoi anni in Cina. Da un lato vivere con i nonni gli ha permesso di apprendere il *wenzhouhua* e poter comunicare con loro, con gli anziani e altri parenti in modo diretto; dall'altro andare in Cina per studiare il *putonghua*, vivere con le maestre lontano dalla famiglia, ha complicato la comunicazione con i suoi genitori. Luca attribuisce, generalizzando, queste difficoltà di comunicazione anche al fatto che "i genitori [cinesi] pensano sempre al lavoro", anche se la ragione principale di questa difficoltà resta comunque la distanza fisica.

Sì, perché io ho passato principalmente la mia infanzia con i miei nonni, cioè a casa della maestra, continuamente lontano dai miei genitori. Mi ricordo che quando ero in Cina mia madre mi chiamava al telefono. Io mi vergognavo a parlarci.

Durante gli anni della scuola superiore, Luca ha frequentato online un corso di preparazione per l'accesso all'università in Cina. Al termine del corso di studi, a seguito di una vacanza in Cina, si è trovato davanti alla scelta se frequentare l'università in Italia o in Cina.

Luca: Comunque ho preferito rimanere in Italia, anche perché ci sono i miei genitori.

Ricercatore: Non ti volevi...

Luca: Separare sì, più che altro.

Luca: Già sono stato, diciamo, troppo tempo lontano dai miei genitori. Infatti con i miei genitori io non ho molto confidenza, c'è sempre quel qualcosa che... Non lo so, non riesco ad aprirmi a loro.

Andare in Cina per studiare cinese da bambino è stato percepito da Luca come una cesura dei rapporti familiari e uno sforzo per ricostruire nuove relazioni; restare in Italia per frequentare l'università italiana è stata una scelta di mantenere i legami con i genitori e con le amicizie costruite nel tempo in Italia. Nel caso di Luca il soggiorno in Cina – nel passato o nel futuro – è simbolicamente un bivio tra costruire o allentare le relazioni che contribuiscono a dare senso al mondo in cui si trova.

Bingbing e Luca hanno due esperienze simili che potrebbero rientrare nella categoria dei “bambini lasciati indietro”, ma le due storie hanno esiti ed effetti molto diversi. Bingbing, attraverso i suoi anni in Cina, ha costruito una forma di attaccamento ai luoghi dove ha vissuto, tanto da considerarli la sua vera “casa”, anche con un distacco generazionale con gli anziani. Luca, al contrario, non ha costruito questo attaccamento, anzi ha elaborato la sua esperienza, enfatizzando il distacco dai genitori, e comunque come una condizione di precarietà che ha reso difficile costruire relazioni familiari e amicali stabili. I casi di Bingbing e Luca presentano similitudini anche dal punto di vista dei repertori linguistici che hanno mobilitato durante questi spostamenti: entrambi conoscono abbastanza bene il *putonghua*, comprendono il *wenzhouhua* anche se non lo parlano abitualmente e comunque dichiarano di possedere competenze limitate. Rientrati in Italia hanno acquisito una buona conoscenza dell’italiano, anche se in modo diverso. La condizione di Luca ha prodotto maggiore spaesamento perché maggiormente prolungata nel tempo e perché lui, di fatto, ha dovuto inserirsi più volte in contesti sociali e linguistici diversi. Ad esempio, durante il secondo soggiorno in Cina, Luca dovuto riadattarsi a una nuova situazione da almeno due punti di vista, personale e scolastico: ha vissuto con due maestre e non con i nonni come la prima volta e appena arrivato in Cina in prima elementare, dopo avere frequentato tre anni di scuola primaria in Italia, è stato costretto a rielaborare anche il suo ruolo di studente, come lui stesso racconta.

Sono partito dalla prima elementare, quindi diciamo che avevo la stessa base dei miei altri compagni. Non sapevamo scrivere, più che altro io avevo difficoltà nel fare i compiti perché dicevo: “In Italia non mi lasciavano così tanti compiti, perché devo fare tutti sti compiti”?

Allo stesso modo quando è rientrato in Italia ha dovuto di nuovo riorientarsi. Anche in questo caso la lingua è stato un fattore determinante di questo nuovo inserimento.

Mi ero dimenticato completamente la lingua italiana. Infatti inizialmente è stato molto difficile l’approccio con la scuola. Avevo 12 anni. Mia madre mi iscrisse in quarta elementare.

I genitori di Luca hanno più volte cambiato la sede del negozio alla ricerca di un mercato più favorevole e privo di altre attività cinesi nei piccoli centri della provincia siciliana. Per superare un relativo isolamento, Luca ha stretto amicizie soprattutto con compagni e amici italiani, imparando quindi la lingua anche grazie alla frequentazione quotidiana e confidenziale con italiani. Oggi Luca passa il suo tempo libero quasi esclusivamente con amici italiani, tanto che la madre ha provato, senza successo, a coinvolgere altri genitori di suoi coetanei per permettergli di frequentare amici cinesi. Bingbing ha sempre vissuto a Palermo, vicino a parenti e altri amici cinesi, utilizzando l’italiano quasi esclusivamente nel contesto scolastico e mantenendo una rete di amici cinesi o sinodiscendenti. Le forme di adattamento che sono state messe in atto, entrambi legittime e funzionanti, sono costruite intorno alle condizioni economiche dei nuclei familiari, le relazioni preesistenti e diverse modalità di attivare le risorse individuali e di gruppo. Jennifer ha 16 anni, è nata in Italia, in Sicilia, ma ha trascorso parte del tempo con una babysitter italiana e con la sua famiglia. Jennifer rientra tra quei casi di affido informale a cui alcune

famiglie cinesi ricorrono come supporto nel percorso di inserimento lavorativo.³⁷ Durante la settimana Jennifer viveva con la babysitter e, nei fine settimana, tornava a casa dalla sua famiglia naturale. La sua relazione con la famiglia di origine cinese, soprattutto con sua madre, è quindi complessa: spesso si è sentita più legata alla sua babysitter e alla famiglia italiana che l'ha cresciuta. Durante l'intervista, svolta interamente in italiano, Jennifer si riferiva alla mamma naturale e alla babysitter utilizzando indistintamente il termine "mamma", costringendosi a chiarire questa ambiguità attraverso espressioni quali "la mamma cinese" per specificare che si riferiva alla mamma biologica.

Jennifer racconta di non conoscere né il *putonghua* né il *wenzhouhua*.³⁸ La sua storia personale non le ha permesso di apprendere nessuna di queste lingue in modo spontaneo, inoltre Jennifer si è sempre rifiutata di frequentare in Italia una scuola complementare di lingua cinese, nonostante l'insistenza della madre. Durante la sua infanzia ha vissuto in diverse città in Sicilia e, da adolescente, ha trascorso un periodo in Cina per frequentare una scuola internazionale nei pressi di Wenzhou. Il desiderio della madre era permetterle di migliorare la conoscenza della lingua cinese e rafforzare il legame con le radici familiari. Al contrario, Jennifer durante le lezioni nella scuola internazionale usava l'inglese oppure l'italiano con altri compagni di origine cinese residenti in Italia che frequentavano la stessa scuola. Anche in Cina si rifiutava di studiare il *putonghua*: frequentava le lezioni con manifesto disinteresse e, nei casi di necessità, si appoggiava alle amiche, ad esempio quando uscivano per il tempo libero.

Jennifer: quando io le dico [alla madre biologica], "non voglio imparare la lingua cinese", lei mi fa: "no, tu sei cinese, lo devi imparare, lo devi sapere, tutti i cinesi lo sanno".

[...]

Jennifer: e credo che proprio per questo ho iniziato a odiare il cinese... a me l'Asia piace, però se si parla della Cina... no, non mi piace.

Ricercatore: quindi tu odi il cinese, perché...

Jennifer: mia mamma me l'ha fatto odiare.

Dalle parole di Jennifer non si evince un senso di appartenenza a un patrimonio culturale condiviso con i suoi familiari o un senso di identità nazionale. La mancata conoscenza del cinese non rappresenta neanche un problema a livello di risorsa comunicativa, perché compensata dall'inglese. L'aspetto più rilevante invece emerge sul piano emotivo, che si manifesta in modo evidente durante il suo soggiorno in Cina.

Ricercatore: dicevi che stare a casa [in Cina con i nonni] era peggio che stare a scuola, in che senso?

³⁷ Gli affidi informali sono una pratica documentata ma poco studiata nella letteratura scientifica. Questa strategia può essere considerata parallela all'invio dei figli in Cina, sostenendo ulteriormente l'ipotesi che la separazione dai genitori dipenda da ragioni legate al modello economico capitalista in cui i lavoratori migranti si inseriscono più che da fattori culturali. Si veda Antonella Ceccagno, "Compressing personal time: ethnicity and gender within a Chinese niche in Italy", *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33 (2007) 4: 646.

³⁸ Nelle fasi precedenti a un focus group con altri coetanei sinodiscendenti, ho potuto osservare direttamente esplicita richiesta di Jennifer agli altri ragazzi di parlare italiano, in un ambiente linguistico sino a quel momento occupato esclusivamente dal *putonghua*.

Jennifer: perché mi sentivo in colpa. Lui [il nonno di Jennifer] mi parlava, mi offriva le cose in cinese, ma io non lo capivo, quindi mi sentivo in colpa. La maggior parte delle volte litigavo con i nonni, invece con gli altri parenti... con una, quando ci parlo non mi sento a disagio perché lei sa l'inglese, vive in Olanda, quindi è un po' più facile comunicare con lei, invece con gli altri che sono un po' più anziani, che vivono in Cina, è molto più difficile. Perché comunque loro mi vogliono bene, però io non li riesco a capire, non possiamo parlare, quindi...

Ricercatore: senti che questa è una mancanza tua? per questo ti senti in colpa?

Jennifer: sì.

La lingua quindi, per Jennifer, non assume un valore all'interno della cornice della definizione di una "identità cinese", ma diventa soprattutto un mezzo o un ostacolo all'interno del rapporto emotivo/affettivo con i propri familiari, che produce frustrazioni e conflitti. Allo stesso tempo, il netto rifiuto dello studio del *putonghua* – il suo "odio" verso la lingua cinese – sembra essere la proiezione della complessità delle sue relazioni familiari in cui è cresciuta. La mobilità in Cina mostra come, nel caso di Jennifer, le lingue costruiscano uno spazio emotivo relazionale e allo stesso tempo le relazioni carichino di significato le lingue.

L'inglese si inserisce in questo quadro diventando uno strumento comunicativo da utilizzare con la cugina cresciuta in Olanda, oppure nelle lezioni nella scuola internazionale con gli altri compagni o professori. Durante le lezioni in lingua inglese nella scuola internazionale, inoltre, il gioco delle rappresentazioni sulle identità diventa più complesso, richiamando anche ulteriori stereotipi interni al campo dei sinodiscendenti italiani.

Jennifer: Poi c'era un altro professore inglese, che spiegava letteratura inglese, e con lui mi divertivo perché gli inglesi, l'italiano possiamo dire, lo sentono... "so dove si trova l'Italia" e c'ha scritto sopra "mamma mia". Quindi ci scherzava, no, diceva cose in italiano dette malissimo, faceva "pizza, mandolino, mafia". Essendo che io venivo da Palermo, gli altri compagni dicevano "lei, lei lei è mafiosissima". Mi dava molto fastidio, perché pure al Nord c'è [la mafia]. Perché questa qui [questa compagna sinodiscendente] era di Milano.

In questa scena un gruppo di sinodiscendenti, utilizzando l'inglese, gioca attribuendo gli stessi stereotipi che si potrebbero ascoltare in Italia ma che solitamente non vengono associati al mondo culturale cinese. La presenza di un "terzo" – il professore inglese – permette di fare emergere tra Jennifer e la sua compagna sinodiscendente di Milano l'arbitrarietà delle distinzioni culturali nette tra "italiani" o "cinesi", proprio caricando i soggetti di rappresentazioni che guardano ad altre categorie, nel caso specifico l'associazione di uno stereotipo culturali su base regionale. In altre parole, in questo passaggio il peso dello stereotipo essenzializzato della "sicilianità" si sovrappone agli stereotipi della presunta "cinesità". Le pratiche connesse alla mobilità internazionale – pratiche educative e linguistiche – producono nuovi significati attraverso i quali i soggetti si situano in modo strategico.³⁹

39 Stuart Hall, "Introduction: who needs 'identity'?", in *Questions of Cultural Identity*, a cura di Stuart Hall e Paul Du Gay (New York: Sage, 1996), 1-17.

Le esperienze di Bingbing, Luca e Jennifer evidenziano come il soggiorno in Cina non produca necessariamente un rafforzamento di un'identità cinese univoca – come auspicato a volte dai genitori o dai programmi governativi – ma piuttosto favorisca la costruzione di percorsi individuali eterogenei. Uno degli elementi chiave che emergono da queste traiettorie è il ruolo della lingua come vettore non solo di comunicazione, ma anche di negoziazione della soggettività. L'uso del *putonghua*, del *wenzhouhua* e dell'italiano, così come il rifiuto o la valorizzazione di una di queste lingue, rappresentano modalità attraverso cui i giovani sinodiscendenti definiscono il proprio posizionamento sociale e affettivo nei diversi contesti in cui si muovono. La conoscenza del *wenzhouhua*, ad esempio, può fungere da ponte per rafforzare il legame con i nonni e i parenti rimasti in Cina, ma la sua perdita o mancata acquisizione non è percepita in modo uniforme: mentre Luca lo accoglie come un elemento familiare, Bingbing e Jennifer, in modo diverso, vivono il confronto con questa variante come un ostacolo che segna un confine tra loro e i membri più anziani della famiglia. Il piano affettivo nel racconto dei miei interlocutori ha un peso rilevante perché contribuisce a produrre effetti sul piano relazionale e dei significati che vengono attribuiti ai vissuti. Come ha osservato Sara Ahmed, le emozioni non si limitano a risiedere nei corpi, ma circolano, si attaccano agli oggetti – come una lingua, un parente, o un luogo – caricandoli di significati che producono atti di avvicinamento o presa di distanza, modellando i confini dello spazio sociale e corporeo.⁴⁰ Nel contesto globale che caratterizza queste esperienze, le appartenenze nazionali e culturali appaiono sempre più fluide, dimostrando che la transnazionalità è un processo in continuo divenire, plasmato da scelte individuali, relazioni familiari e pratiche quotidiane. In questo senso, il soggiorno in Cina non produce una riconferma automatica di una “cinesità” essenzializzata di questi giovani, ma piuttosto diventa un momento di scoperta delle ambiguità e contraddizioni insite in questa stessa categoria.⁴¹

Conclusioni

L'articolo ha indagato il rapporto tra tre giovani individui di origine cinese, nati e cresciuti in Italia, e la Repubblica Popolare Cinese. Attraverso le esperienze descritte, emerge come questi periodi non siano semplicemente momenti di “ritorno alle radici” o di apprendimento linguistico e culturale, ma situazioni dinamiche in cui si intrecciano appartenenza, distanza e rielaborazione individuale della propria collocazione nel mondo. La mobilità non rafforza identità essenzializzate, ma apre spazi di tensione e *agency*. I soggiorni in Cina evidenziano un rapporto soprattutto affettivo con i luoghi, come nel caso di Bingbing, o con le persone, come nel caso di Jennifer. Lo stesso rapporto affettivo è al centro del racconto di Luca, nel distacco dai genitori che l'esperienza in Cina rappresenta.

Lo sguardo sui periodi in Cina dei sinodiscendenti apre a nuove prospettive di ricerca sulla mobilità e sulla loro partecipazione ai programmi educativi e culturali per la diaspora. L'approccio etnografico consente di esplorare in profondità le esperienze individuali, facendo emergere i significati sottili e talvolta inattesi che si generano all'interno — e ai margini —

40 Sara Ahmed, *The cultural politics of emotion* (London: Routledge, 2004), 209-210.

41 Allen Chun, “Fuck Chineseness: on the ambiguities of ethnicity as culture as identity”, *Boundary 23* (1996) 2: 111-138.

dei programmi istituzionali. La soggettività dei miei interlocutori appare come oggetto di altre figure familiari o istituzionali che in qualche modo cercano di indirizzarla verso esiti che loro desiderano. Questi giovani sono chiamati a conoscere il cinese, il *fangyan*, a frequentare coetanei “cinesi” e a sentirsi in qualche modo “cinesi”. Allargando lo sguardo, le politiche culturali del governo vogliono indirizzare la costruzione di questo legame e non solo favorirne il consolidamento. L’etnografia, al contrario, mette in luce esiti inattesi di questo tentativo di indirizzo esterno: pur a fronte di vicende simili, gli effetti sulle soggettività risultano profondamente diversi. Le esperienze in Cina – limitate nel tempo e nello spazio – per la loro eccezionalità rispetto alla vita quotidiana di questi giovani, contribuiscono a definire il modo in cui questi giovani abitano la loro condizione transnazionale, reinterpretandola e riscrivendola attraverso le loro scelte e i loro vissuti.

La soggettività transnazionale dei miei interlocutori si costruisce dunque nel tentativo, irrisolto, di rispondere a due domande: “da dove vengo?”, “dove mi trovo?”. Le risposte a queste domande non sono mai definitive. Esse stesse cambiano perché nel tempo si sovrappongono più spostamenti fisici che costringono a pensare in modo dinamico il posto in cui si trovano; allo stesso tempo, la risposta sulle radici rimane aperta perché queste non sono qualcosa che si eredita dagli antenati, ma qualcosa che si costruisce a partire dai contesti in cui i soggetti si situano. Quali sono i margini perché i soggetti possano rispondere in modo autonomo a queste domande? Nonostante le pressioni delle istituzioni politiche e sociali coinvolte, le cornici culturali o etniche in cui vengono inquadrati, le caratteristiche somatiche o le retoriche del legame fisico o genetico, permane uno spazio di *agency* che può confermare, contestare o re-inventare queste soggettività. Seguendo Ien Ang: “In short, if I am inescapably Chinese by descent, I am only sometimes Chinese by consent. When and how is a matter of politics”.⁴²

Giuseppe Rizzuto, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLIPSI), Via Laura 48, 50121 Firenze, giuseppe.rizzuto@unifi.it, <https://orcid.org/0009-0009-7275-4980>.

Giuseppe Rizzuto si è laureato in Antropologia culturale e in Lingua e cultura cinese. Docente di cinese all’Università di Palermo, ha condotto ricerche sul campo in Cina a Yantai (Jianwen University), Tianjin (Nankai University) e Wenzhou (Wenzhou University). Si interessa di mobilità internazionale e il rapporto tra questioni educative e dinamiche sociali. Tra il 2017 e il 2018 ha realizzato un’indagine etnografica sulla migrazione cinese a Palermo, finanziata dalla Tokio Foundation tramite l’Istituto Arrupe. Attualmente è dottorando in Lingue, letterature e culture comparate presso l’Università di Firenze.

⁴² Ien Ang, *On not speaking Chinese: living between Asia and the West* (London: Routledge, 2001), 36.

Il linguaggio giornalistico della diaspora cinese contemporanea in Italia: parole chiave e *tifa* (提法)

Emma Lupano Università degli Studi di Cagliari
Contatto: emma.lupano@unica.itValentina Ornaghi Università degli Studi dell'Insubria
Contatto: valentina.ornaghi@uninsubria.it

Abstract

Chinese diasporic communities are both sources and recipients of media narratives that describe and shape their relationship with Mainland China and its policies. Examining the contents through which these communities interact can help understand their influence on the contemporary cultural landscape, at a time when China is increasingly asserting its role in redefining global balances. This study aims to contribute to the understanding of the cultural and political implications of these discursive practices by analysing the narratives of the Chinese diaspora in Italy, focusing on Chinese-language newspapers published in the country. Employing a mixed-method approach that draws from Cultural Studies and Discourse Analysis, this research examines a corpus of news articles published in recent years to identify dominant themes, fixed expressions (*tifa* 提法), and keywords, in order to explore the political and cultural positioning of Chinese migrants within Italian society and their relationship with the political discourse of their homeland.

Keywords

Chinese Diaspora; Italy; Media; Discourse Analysis; *Tifa*.

Il legame discorsivo tra cinesi d'oltremare e madrepatria

La diaspora cinese in Italia nasce agli inizi del Novecento e, secondo l'ultimo rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sulla comunità cinese con dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2022, conta 307.038 residenti e 284.495 cittadini registrati in possesso di un permesso di soggiorno valido.¹ Le prime associazioni prendono vita negli anni Quaranta, ma è solo a partire dagli anni Novanta e dai primi anni Duemila che si ha un proliferare di associazioni, il

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La comunità cinese in Italia, Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, 2023, disponibile all'Url: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/studi-e-statistiche/rapporto-presenza-migranti-2023-cina#:~:text=I%20cinesi%20rappresentano%20ormai%20la,dei%20non%20comunitari%20in%20Italia>.

L'articolo è frutto della stretta collaborazione tra le due autrici. Nello specifico, Emma Lupano è responsabile dei paragrafi contenuti nelle pagine 69-70, 72-76 e 79, mentre Valentina Ornaghi è responsabile dei paragrafi contenuti nelle pagine 66-68, 71 e 77-78.

cui numero oggi supera le 200 unità. L'indagine svolta su un corpus di 506 articoli pubblicati su testate cartacee in lingua cinese prodotte da (o per conto di) esponenti della diaspora cinese nel periodo 2004-2014, e su testate online (portali d'informazione generici rivolti alla diaspora cinese europea e italiana e singole testate digitali cinesi consultabili online sul web o via WeChat) nel periodo 2015-2024² ha infatti permesso di censirne in totale 225.

Le associazioni diasporiche cinesi in Italia hanno molteplici caratteristiche e missioni. Accanto alle associazioni imprenditoriali e di promozione culturale-politica-sociale, vi sono infatti anche associazioni espresse dalle seconde generazioni, dalle donne, oppure dedite a istanze specifiche come quelle di carattere filantropico o religioso. Spesso le associazioni cinesi si connotano anche in base al contesto di origine in Cina o alla loro localizzazione in Italia. Tramite queste associazioni, le comunità della diaspora – in Italia come nei numerosi altri paesi in cui costituiscono una presenza significativa – mantengono stretti legami con la Cina, sia per ragioni commerciali e familiari, sia per il legame “speciale” che intrattengono con le istituzioni della madrepatria.

Fino alla ripresa dei flussi migratori dalla Cina all'Italia durante gli anni Ottanta, in assenza di una politica pervasiva di *engagement* rivolta alla diaspora cinese, a causa anche del mancato o tardivo riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare Cinese (RPC) in larga parte del mondo occidentale,³ nell'immaginario e nella narrazione dei membri della diaspora cinese globale si era andata sviluppando un'identità *in fieri* di migrante cosmopolita: consapevole delle proprie radici, ma anche aperto a un processo di acculturazione selettiva⁴ rispetto al contesto di insediamento, nella cornice di una identità cinese diasporica e globalizzata, piuttosto che di un radicamento nell'appartenenza alla madrepatria. Dall'avvio dell'era delle riforme, e con maggior vigore a partire dalla metà degli anni Duemila, con la ripresa di più robuste politiche rivolte alla diaspora, questa cornice identitaria cede progressivamente il posto a quella del “cinese d'oltremare patriottico” (*aiguo huaqiao* 爱国华侨), che lavora duramente all'estero per la gloria e l'arricchimento del proprio clan, della propria regione e della propria nazione d'origine.⁵ Spesso imprenditori di successo motivati dal desiderio di essere riconosciuti in Cina e di contribuire allo sviluppo del paese, questi emigrati curano attentamente le relazioni con le rappresentanze diplomatiche territoriali della RPC e danno vita ad associazioni diasporiche che sono direttamente connesse alle istituzioni della madrepatria.⁶ Tali associazioni sono spesso dotate di, o si appoggiano a, testate giornalistiche rivolte alla propria popolazione di riferimento, scritte in cinese ma editate in Italia. I testi che vi compaiono, oltre a riportare notizie

2 Si veda il paragrafo 3 per maggiori dettagli.

3 La RPC viene riconosciuta quale unica rappresentante della Cina alle Nazioni Unite nel 1971. Nel 1975 arriva il riconoscimento da parte della Comunità Economica Europea e, nel 1979, la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Lo stabilimento di relazioni diplomatiche con l'Italia era avvenuto nel 1970.

4 Rispetto al concetto di “acculturazione selettiva” (*selective assimilation*), cfr. Alejandro Portes e Min Zhou, “The new second generation: segmented assimilation and its variants”, *Annals of the American Academy of Political and Social Science* 530 (1993) 1: 74-96.

5 Per un approfondimento sul tema dell'evoluzione della figura del migrante cinese e delle politiche per la diaspora della RPC si possono consultare i lavori di Ling-chi Wang e Gongwu Wang (a cura di), *The Chinese diaspora. selected essays* (Singapore: Times Academic Press, 1998) e di Weiming Tu, *The living tree. The changing meaning of being Chinese today* (Stanford: Stanford University Press, 1994); Philip A. Kuhn, *Chinese among others: emigration in modern times* (Lanham, MD: Rowman & Littlefield Publishers, 2008), e Carine Guerassimoff, *L'État chinois et les communautés chinoises d'outremer* (Paris: L'Harmattan, 2000).

6 Daniele Brigadot Cologna, “La «ricerca delle radici» e la riaffermazione dell'appartenenza nazionale: politiche e narrazioni dei cinesi d'oltremare nella Cina di Xi Jinping”, in *Politica, società e cultura di una Cina in ascesa. L'amministrazione Xi Jinping al suo primo mandato*, a cura di Marina Miranda (Roma: Carocci, 2016), 16.

riguardanti la Cina e l'estero, dedicano ampio spazio alle associazioni diasporiche stesse, rappresentando una risorsa preziosa per comprendere gli obiettivi, i valori e la narrazione di sé che caratterizzano le comunità diasporiche cinesi.

A tali fonti guarda questo studio per contribuire all'obiettivo di esplorare le forme e i contenuti attraverso cui le comunità diasporiche cinesi interagiscono con i contesti in cui si inseriscono, con l'intento di comprenderne l'influenza sulla scena culturale contemporanea in un momento in cui la Cina assume un ruolo sempre più attivo nel ridefinire gli equilibri globali, sul piano sia materiale che ideale.⁷ Questa indagine si inserisce infatti nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 Prot. 2022M7LMS8 – ITACHINA2030 «Italia-Cina 2030: vincere la sfida dell'aggiornamento della conoscenza della Cina in Europa. An assessment of critical issue-areas in Sino-Italian relations and of the strategic capacity gap for responsible engagement». Il progetto mira a fornire un censimento completo e una descrizione sistematica delle origini, dell'evoluzione storica, della struttura operativa e degli obiettivi delle principali associazioni della diaspora cinese operanti in Italia a partire dalla normalizzazione dei legami diplomatici nel 1970, nonché un'analisi del linguaggio politico e delle relazioni istituzionali di tali associazioni con le organizzazioni per il coinvolgimento della diaspora espresse dalla Repubblica Popolare Cinese.

L'intenzione di riavvicinare alla madrepatria i cittadini emigrati ha radici negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, quando i cinesi d'oltremare riallacciano i rapporti con la terra ancestrale dando luogo a una serie di «ritorni» a casa: non necessariamente dei rimpatri, ma visite temporanee ai parenti rimasti in Cina. Il legame diventa tanto più forte con l'ascesa economica della Cina, quando l'espatriato comincia a essere interpretato come un migrante rampante e patriottico, dedito a lavorare all'estero per guadagnare capitali da investire in Cina al proprio ritorno. È per questo che, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, si assiste alla proliferazione delle associazioni cinesi d'oltremare, nate con lo scopo di mantenere e coltivare i legami con la madrepatria.⁸ A partire dal 2013, sotto la leadership guidata da Xi Jinping, questo ricongiungimento diventa oggetto di una serie di politiche che vedono nell'unità della nazione la via per raggiungere una posizione di rilievo nell'assetto internazionale. Questa idea di nazione considera «cinesi» tutte le persone di discendenza cinese, a prescindere da dove vivano e dalla loro effettiva cittadinanza. Lo scarso coinvolgimento da parte delle politiche di molti governi occidentali verso i membri della diaspora cinese dà ancora più rilievo all'attenzione riservata da Pechino per coloro che considera suoi cittadini residenti all'estero.⁹ Nel caso italiano, secondo Codarin, Hart e Martin,¹⁰ il Dipartimento Centrale per le Relazioni Estere del PCC (*Zhongguo Gongchandang zhongyang duiwai lianluobu* 中国共产党中央对外联络部) manterrebbe relazioni strette con i gruppi della diaspora e i leader delle organizzazioni più vicine al Partito sarebbero spesso premiati con inviti a partecipare a conferenze e altri incarichi. Nel quadro di queste intense relazioni, le comunità cinesi all'estero sono al contempo fonti e destinatarie di narrazioni mediatiche che descrivono e contribuiscono a plasmare il loro

7 Giovanni B. Andornino (a cura di), *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione* (Bologna: Il Mulino, 2021).

8 Brigadoi Cologna, 2016, cit.

9 Joanna Chiu, *China unbound. A new world disorder* (London: Hurst & Company, 2021), 369.

10 Livia Codarin, Laura Harth e Jichang Lulu (Miguel Martin), *Una preda facile. Le agenzie di influenza del PCC e le loro operazioni nella politica parlamentare e locale italiana* (Praga: AcaMedia z.ú., 2021), 69.

rapporto con la Cina continentale e le sue politiche, diventandone interpreti. Appare quindi importante indagare come sono ricevute, assimilate e riproposte (o contrastate) tali visioni, mettendo in luce temi, termini e parole chiave utilizzati per trasmetterle. A ciò punta questo contributo, guidato dalle seguenti domande di ricerca: quali sono le tematiche ricorrenti nella narrazione mediatica delle comunità cinesi in Italia? Quali parole chiave, espressioni e formule fisse possono essere individuate in riferimento alle tematiche emerse? Qual è il legame tra tali elementi linguistici e le manifestazioni discorsive delle politiche della RPC sulla diaspora?

Utilizzando un approccio che si fonda sull'analisi del discorso, e basandosi su un corpus di articoli di cronaca pubblicati da una selezione di testate cinesi edite in Italia, questo studio mira dunque a indagare i modi in cui le pratiche e i discorsi proposti dalla madrepatria vengono sviluppati dalle comunità diasporiche nel nostro paese, influenzando il posizionamento politico e culturale dei migranti cinesi all'interno della società italiana.

Nel paragrafo seguente si forniscono ulteriori dettagli sull'approccio e sulla metodologia di ricerca scelti; quindi si presenta il corpus utilizzato, descrivendo come è stato costruito. Il quarto paragrafo è dedicato all'analisi del corpus e alla discussione dei dati. Il paragrafo conclusivo si sofferma sulle limitazioni e sui risultati emersi da questo studio preliminare.

Un approccio linguistico

L'approccio utilizzato per questa ricerca, fortemente incentrata sull'analisi linguistica, è giustificato dalla grande importanza tradizionalmente attribuita al linguaggio e all'uso di specifici termini e di espressioni fisse che costituisce una delle cifre più caratteristiche del discorso politico nella Repubblica Popolare Cinese. Per Link, che la chiama "*official language*" in opposizione alla "*daily language*", si tratta di un linguaggio formale con cui "*not just the official but nearly everyone in society had to learn to negotiate*"¹¹ e che è rimasto sostanzialmente intatto nel tempo, mantenendo "*distinctive diction, grammar, and aura*".¹² Per Barmé, che utilizza invece il termine "*New China Newspeak*", è la lingua ufficiale popolare che, maturata negli anni Quaranta del XX secolo,

was and is used by the Party, its propaganda organs, the media and educators to shape (and circumscribe) the way people express themselves in the public (and eventually private) sphere. It has enabled the party-state to inculcate its ideology by means of relentless verbal/written imposition and repetition.¹³

Lungi dall'essere relegato al solo discorso politico, questo linguaggio – che viene parlato dai media e dalle persone comuni in contesti formali, ma anche usato come strumento di resistenza

11 Perry Link, *An anatomy of Chinese. Rhythm, metaphor, politics* (Cambridge, MA, and London: Harvard University Press, 2013), 235.

12 Ivi, 237.

13 Geremie R. Barmé, "New China newspeak 新华文体", *The China Heritage*, 2012, disponibile all'Url: <https://chinaheritage.net/archive/academician-archive/geremie-barme/grb-essays/china-story/new-china-newspeak-%E6%96%B0%E5%8D%8E%E6%96%87%E4%BD%93/#New%20China%20Newspeak%20%E4%B8%80%E8%A8%80%E4%BB%A5%E5%85%B4%E9%82%A6%EF%BC%8C%E4%B8%80-%E8%A8%80%E4%BB%A5%E4%B8%A7%E9%82%A6>

e critica¹⁴ – è il risultato della costante teorizzazione del Partito Comunista Cinese sulle “parole corrette” nel discorso pubblico nazionale. Sua caratteristica fondamentale è l'utilizzo ricorrente e imm modificabile di precisi termini e *tifa* (提法),¹⁵ espressioni fisse che rimandano a concetti di valore politico stratificati nel tempo. In tali formulazioni, a dover restare immutati non sono soltanto gli specifici termini scelti, ma anche il loro ordine nella frase. L'uso sapiente di tali elementi nel discorso ufficiale è tutt'ora considerato uno strumento di governo fondamentale, e molti studi hanno offerto esempi di come questa “linguistic engineering”¹⁶ punti a influenzare, controllare e mobilitare la popolazione cinese.¹⁷

A contraddistinguere la presente ricerca dalla ricca letteratura in materia è il focus sulla presenza del linguaggio ufficiale nelle manifestazioni discorsive rivolte alla e prodotte dalla popolazione cinese che risiede stabilmente fuori dalla Cina. Nel quadro del sempre più stretto “abbraccio” promosso negli ultimi decenni dal PCC nei confronti della diaspora cinese,¹⁸ in questo articolo si analizzeranno le tendenze discorsive emergenti nei testi giornalistici prodotti dall'associazionismo cinese presente in Italia. Obiettivo dell'indagine non è offrire una visione completa o definitiva del fenomeno, ma evidenziare il valore e le implicazioni discorsive di una selezione di termini ed espressioni ricorrenti. Questi elementi, scelti per la loro pervasività e posizione nei testi analizzati, nonché per la loro rilevanza nel contesto politico cinese, emergono come particolarmente significativi e rappresentativi del legame tra le comunità cinesi residenti all'estero e la madrepatria, contribuendo a una migliore comprensione delle dinamiche culturali, sociali e politiche in gioco.

Per analizzare questi testi ci si è affidati a una metodologia qualitativa ispirata agli studi culturali¹⁹ e alla Critical Discourse Analysis.²⁰ In questa fase preliminare di ricerca, l'approccio quantitativo ai testi è stato limitato all'identificazione dei temi dominanti nel corpus e alle relative parole chiave e *tifa*. L'analisi qualitativa si è invece soffermata sul valore politico delle parole ed espressioni ritenute più significative, con l'intento di avviare una ricostruzione (non esauribile in questa sede) delle loro stratificazioni culturali e semantiche.

14 *Ibidem*.

15 Michael Schoenhals, *Doing things with words in Chinese politics: five studies* (Berkeley: University of California Press, 1992).

16 Fengyuan Ji, *Linguistic engineering. Language and politics in Mao's China* (Honolulu: University of Hawai'i Press, 2004), 352.

17 Tra i tanti, si segnalano qui Lu Xing, *Rhetoric of the Chinese Cultural Revolution. The impact on Chinese thought, culture and communication* (Columbia SC: University of South Carolina Press, 2004), 272; Gang Qian, “Watchwords. Reading China through its political vocabulary”, *JMSC Working Papers*, 2012, disponibile all'Url: https://chinamediaproject.org/wp-content/uploads/2012/10/WATCHWORDS_Reading-China-Through-its-Party-Vocabulary.pdf; Lut Lams, “Strategies of symbolic meaning construction in Chinese official discourse”, in *Totalitarian/authoritarian discourses – a global and timeless phenomenon?*, a cura di Lut Lams et al. (Bern: Peter Lang Publishers, 2014), 32.

18 Chiu, *cit*.

19 Raymond Williams, *Keywords: a vocabulary of culture and society* (London: Fontana/Croom Helm, 1976); Alan Durant, “The significance is in the selection: identifying contemporary keywords”, *Critical Quarterly* 50 (2008): 122-142.

20 Norman Fairclough, *Media discourse* (London: Edward Arnold, 1995), 224; Norman Fairclough, *Critical Discourse Analysis: the critical study of language* (London: Longman, 1995), 268; Martin Reisigl, “The discourse-historical approach”, in *The Routledge handbook of critical discourse studies*, a cura di John Flowerdew e John E. Richardson (Abingdon, Oxon: Routledge, 2017), 44-59; Martin Reisigl e Ruth Wodak, *Methods for Critical Discourse Analysis* (London: Sage, 2019), 182; Simon Statham, *Critical Discourse Analysis: a practical introduction to power in language* (Abingdon, Oxon: Routledge, 2022), 608.

La costruzione del corpus

Come già menzionato, gli articoli rilevanti per la costruzione del corpus utilizzato per questo studio sono stati raccolti da pubblicazioni cartacee, testate e portali digitali online e da canali WeChat. Il vaglio delle pubblicazioni cartacee e online reperibili è stato svolto dando priorità al censimento diacronico delle associazioni cinesi in Italia, da un lato, e degli articoli con contenuti di carattere politico-sociale o culturale riferibili alle relazioni tra il governo cinese e i propri cittadini residenti all'estero, dall'altro. In questo modo, oltre a mappare le associazioni, è stato anche possibile costruire un corpus del lessico politico impiegato dalla stampa in lingua cinese della diaspora cinese in Italia. Per quanto riguarda gli articoli cartacei, usati per censire il periodo 2004-2014, si è fatto riferimento ai numeri disponibili nell'archivio Brigadoi Cologna delle seguenti testate:

Nr.	Testata	Periodo	N. articoli
1	<i>Euro Chinese</i> 欧洲华人	2008	1
2	<i>Euro La Nuova Cina</i> 欧洲新华时报	2007	3
3	<i>Europe China News</i> 欧洲侨报	2005-2013	123
4	<i>Europe Chinese News</i> 欧洲华人报	2005-2012	57
5	<i>Europe Express</i> 欧联时报	2007-2009	11
6	<i>Il Tempo Europa Cina</i> 欧化联合时报	2006-2014	35
7	<i>La Nuova Cina</i> 新华时报	2007-2014	9
TOT.			239

● Tabella 1

Testate cartacee analizzate.

Da fonti digitali provengono invece gli articoli dal 2015 in avanti, periodo nel quale non è stato più possibile reperire testate cartacee, poiché molte sono passate integralmente all'online. Tali articoli sono stati raccolti con l'obiettivo prioritario di mappare nel modo più completo possibile l'associazionismo cinese in Italia in riferimento al ventennio 2004-2024. La ricerca è stata dunque effettuata immettendo i nomi delle singole associazioni censite grazie al lavoro sulle fonti cartacee nel motore di ricerca Google e selezionando gli articoli relativi a esse, facendo particolare attenzione ai testi che risalgono agli anni non coperti dalle fonti cartacee. Gli articoli così reperiti (N = 174) fanno capo soprattutto alle seguenti testate e portali digitali: *China News* 中国新闻网 (www.chinanews.com), *Europe Chinese News* 欧洲华人报 (<http://www.europechinesenews.com/>), *Europe Times* 欧洲时报 (<http://www.oushinet.com/>), *Huaren Toutiao - Yidali* 华人头条 - 意大利 (<https://www.52hrtt.com/it>), *Ouhua Information Network* 欧华信息网 (<http://www.0039italia.com/>), *Ouzhou Toutiao* 欧洲头条 (<https://www.xinouzhou.com/>), *SINA* 新浪网 (<https://news.sina.cn/>), *SOHU* 搜狐 (<https://www.sohu.com/>), *Yidali xinwen wang* 意大利新闻网 (xinwen.haoo039.com). Gli articoli tratti da canali WeChat (N = 93) e inseriti in questo corpus appartengono tutti alla testata *Qw Italy* 意新华侨网 e risalgono al semestre compreso tra maggio e novembre 2024.

Quasi metà degli articoli sono anonimi (45,2% dei cartacei, 48% di quelli online, 38% di quelli WeChat). Dei restanti, i testi da fonti cartacee presentano il ventaglio più ampio di autori, tra i quali si distinguono Sun Wei 孙玮 di *Europe Chinese News* e Lin Yibin 林毅斌 di *Europe China News*, con 16 articoli a testa (6,7% ciascuno) e Bo Yuan 博源 de *Il Tempo Europa Cina* con 10 articoli (4,2%). Per quanto riguarda le fonti online, gli autori principali sono Chen Jing 陈静, giornalista di *Ouzhou Toutiao* 欧洲头条, con 17 articoli (9,8%), i già citati Sun Wei, con 9 articoli (5,2%), e Bo Yuan che, come Jin Rongjun 金荣军, giornalista di *Xinhua Times Italia* 意大利新华时报, firma 7 articoli (4%). Da WeChat, gli articoli firmati sono tutti opera di Jin Rongjun (58 su 93, pari al 62% del totale). Oltre metà dei testi contenuti nel corpus sono quindi opera di persone impiegate come giornalisti delle relative testate, membri essi stessi della diaspora che raccontano. Dettagli relativi ai profili anagrafici di questi autori e alle loro pratiche professionali – elementi importanti per una valutazione approfondita del loro posizionamento discorsivo – non saranno trattati in questa sede per ragioni di spazio.

Analisi: temi e parole

L'analisi del corpus ha evidenziato la presenza di alcune tematiche ricorrenti nei testi pubblicati da giornali e riviste delle associazioni diasporiche cinesi in Italia. Le più rilevanti (per frequenza) e significative (rispetto alle domande di ricerca) sono analizzate nei paragrafi seguenti. In considerazione dell'ampiezza del corpus, verranno inseriti i riferimenti testuali solo per le citazioni più estese. Per le formule brevi, invece, è ancora in lavorazione il database che le conterrà e che sarà reso disponibile online in futuro.

È utile sottolineare preliminarmente il peso rivestito nel corpus da alcune parole chiave e *tifa* del discorso politico contemporaneo come il “sogno cinese” e la “grande rinascita della nazione cinese”. Queste espressioni non riguardano in modo specifico la realtà della diaspora, ma vengono utilizzate sia dalle istituzioni della RPC che dalla stampa diasporica per ricondurre i cinesi residenti all'estero nell'alveo della narrazione comunista. Tali concetti vengono così presentati come le aspirazioni a cui anche i membri della diaspora devono tendere, nel quadro dell'intimo (quasi soffocante) legame dipinto da Pechino tra i destini della madrepatria e quelli dei cinesi all'estero:

Quando il paese è forte, anche i cinesi all'estero saranno forti; quando il paese è prospero, anche i cinesi all'estero saranno prosperi. Il destino di ogni cinese all'estero è strettamente legato al destino della madrepatria. I cinesi d'oltremare sono organizzati sotto forma di associazioni che rappresentano i pilastri fondamentali per la costruzione di una comunità cinese d'oltremare armoniosa.²¹

21 *Renmin Ribao Haiwan Ban* 人民日报海外版, “«Hexie Qiaoshe» – Wei Zhongguo meng zhuru zhengnengliang «和谐侨社»——为中国梦注入正能量” [“Una comunità cinese armoniosa” – Immettere energia positiva nel sogno cinese] 11 giugno 2014, disponibile all'Url <https://news.12371.cn/2014/06/11/ART1402439741535224.shtml>.

Tipologia di testata	Periodo	Numero di articoli	Percentuale
Online	2004-2024	47/174	27,01%
Cartacea	2004-2014	57/239	23,84%
WeChat	2024	17/93	18,27%
TOTALE		121/506	23,91%

[a] È necessario sottolineare che, considerata la non esaustività dei materiali raccolti (come specificato nel paragrafo precedente), i dati presentati nella tabella 2 e seguenti possono essere interpretati come rappresentativi di fenomeni tendenziali, ma non considerati statisticamente rappresentativi della realtà.

● **Tabella 2**

Articoli sulle relazioni con il luogo di residenza [a].

Collaborazione e scambio

Uno dei temi all'interno della produzione giornalistica dell'associazionismo cinese in Italia, espresso con 15 diverse formule ricorrenti, è quello riguardante le relazioni (che devono essere) instaurate dalla diaspora con il luogo di residenza (*dangdi* 当地: lett. "il luogo attuale", "il luogo in cui ci si trova").

Gli articoli del corpus invocano a più riprese e per bocca di diversi personaggi di spicco della comunità la collaborazione attiva (*jiji hezuo* 积极合作) con governi e società locali (*dangdi zhengfu he shequ* 与当地政府和社会), l'integrazione attiva (*jiji rongru* 积极融入), il rafforzamento degli scambi e della cooperazione (*jiaoliu hezuo* 交流合作), e la restituzione (*huikui* 回馈) e il contributo (*gongxian* 贡献) alla società locale (*dangdi shehui* 当地社会). Si insiste sul ruolo di ponti (*qiaoliang zuoyong* 桥梁作用) e ambasciatori tra le persone (*minjian shizhe* 民间使者) e di promotori dell'amicizia (*youhao* 友好) tra Italia e Cina. Tutto ciò è indicato come importante supporto allo sviluppo economico (in ambito commerciale, scientifico e tecnologico) sia dell'Italia che della RPC.

I richiami all'integrazione (incluso il rispetto delle leggi locali) rispondono puntualmente alle finalità espresse dalle politiche cinesi sulla diaspora, che vedono nei cinesi all'estero una risorsa per la crescita e lo sviluppo tecnologico interno, per la promozione della cultura e dei valori cinesi all'estero e per l'integrazione della Cina nella comunità internazionale.²²

In questa chiave, la costruzione di "comunità d'oltremare armoniose" (*hexie qiaoshe* 和谐侨社) viene indicata come un elemento capace di "immettere energia positiva nel sogno cinese" (*wei Zhongguo meng zhuru zhengnengliang* 为中国梦注入正能量), come afferma Qiu Yuanping (裘援平), direttrice dell'Ufficio per gli Affari Cinesi d'Oltremare (*Guowuyuan qiaowu bangongshi* 国务院侨务办公室), in un articolo pubblicato nel 2014 dalla rivista teorica del PCC *Qiushi* (求是).²³ Si tratta, in sostanza, di "promuovere l'integrazione dei cinesi d'oltremare nelle società locali, incoraggiando il rispetto delle leggi e delle tradizioni dei paesi ospitanti, mantenendo

22 Qiu Yuanping, "Huaqiao huaren yu Zhongguo meng 华侨华人与中国梦" [Gli immigrati cinesi e il sogno cinese], *Qiushi* 求是, 2014.

23 *Ibidem*.

al contempo vive le loro radici culturali”.²⁴ Proprio il 2014 è stato designato da Pechino come l’“Anno della costruzione di comunità cinesi d’oltremare armoniose” (*hexie qiaoshe jianshe nian* 和谐侨社建设年).²⁵

L’auspicata unità di intenti e di destini tra la RPC e la sua diaspora è ben espressa dalle parole di Xi Jinping riportate dalla rivista *Qiushi* nel 2014:

La nazione cinese, unita e solidale, è la radice comune di tutti i figli e le figlie della Cina, sia in patria che all’estero. L’ampia e profonda cultura cinese è la loro anima comune. Realizzare la grande rinascita della nazione cinese è il loro sogno comune. La radice comune ci lega profondamente, l’anima comune unisce i nostri cuori, il sogno comune unisce i nostri intenti.

Il riferimento alle radici (根), all’anima (魂) e al sogno (梦), definiti il fondamento su cui si deve basare la politica nazionale rivolta ai cinesi d’oltremare, si ripropone nel tempo.²⁶ Dall’unione spirituale con la madrepatria all’amore per essa, il passo è breve.

Amare la patria

L’invito alla collaborazione e all’integrazione con la società locale – promosso da Pechino e trasmesso dall’associazionismo d’oltremare – non è fine a sé stesso: il successo degli emigrati nei paesi di residenza deve andare a sostenere il progetto della madrepatria. Il presupposto è che il legame con il luogo di residenza non potrà mai sostituire la Cina nel cuore dei cinesi della diaspora: “Anche se viviamo all’estero, abbiamo a cuore la madrepatria” (*shen zai haiwai, xin xi zuguo* 身在海外, 心系祖国), “il nostro cuore è sempre con la madrepatria” (*women shenchu haiwai, dan women de xin shizhong yu zuguo* 我们身处海外, 但我们的心始终与祖国), “è strettamente legato alla madrepatria” (*women de xin yu zuguo jingjing xiang lian* 我们的心与祖国紧紧相连). L’argomento si presenta in 110 articoli su 506, attraverso 17 variazioni espressive sul tema.²⁷

Al richiamo ad “amare la madrepatria e la città natale” (*aiguo aixiang* 爱国爱乡), “sostenendo la costruzione della madrepatria” (*zhichi zu ji guo jianshe* 支持祖国建设), “partecipando alla costruzione del paese e della terra d’origine” (*canyu jia xiang jianshe* 参与家乡建设) e “tornando in patria per investire” (*hui xiang touzi* 回乡投资) o per avviare un’attività (*chuanye* 创

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Renmin Ribao Haiwai Ban* 人民日报海外版, cit.

²⁶ Si ritrova per esempio in un articolo pubblicato dalla rivista teorica *Qiushi* nel 2018: Zhonggong Zhongguo Qiaolian Dangzu 中共中国侨联党组, “Xin shidai qiaolian gongzuo gaige chuangxin de genben zunxun——Shenru xuexi guan che Xi Jinping zongshuji guanyu qiaowu gongzuo de zhongyao lunshu 新时代侨联工作改革创新的根本遵循——深入学习贯彻习近平总书记关于侨务工作的重要论述” [Il principio fondamentale per la riforma e l’innovazione della All-China Federation of Returned Overseas Chinese nella nuova era: studiare approfonditamente e attuare le importanti esposizioni del Segretario generale Xi Jinping sugli affari cinesi d’oltremare], *Qiushi* 求是 (2018) 16, 17 agosto 2018.

²⁷ Vedasi ad esempio *Euro La Nuova Cina* 欧洲新华时报, “Milan qiaojie huanqing Zhonggong shiqi da shengli bi milan qiaojie huanqing zhonggong shiqi da shengli bi 米兰侨界欢庆中共十七大胜利” [La comunità cinese d’oltremare a Milano festeggia la positiva conclusione del 17° Congresso del Partito Comunista Cinese], 874, 25 ottobre 2007; Jin Rongjun, “Yidali (Zhongguo) heping tongyi cujinhui juban «Ningxin cutong, juli yuanmeng» quan Yi Luntan Milan zhuanhang huodong” “意大利 (中国) 和平统一促进会举办《凝心促统、聚力圆梦》全意论坛米兰专场活动” [The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China ha organizzato a Milano un evento speciale del Simposio italiano “Rimaniamo uniti per promuovere la riunificazione, concentriamo le forze per realizzare il sogno”], *Qw Italy* 意新华侨网, 12 settembre 2024, disponibile all’Url: <https://mp.weixin.qq.com/s/WYUW5zUOl9EN8snrTd4LcQ>.

Tipologia di testata	Periodo	Numero di articoli	Percentuale
Online	2004-2024	42/174	24,13%
Cartacea	2004-2014	6/239	2,51%
WeChat	2024	12/93	12,9%
TOTALE		60/506	11,85%

● Tabella 3

Articoli contenenti la formula “Sogno cinese”.

Tipologia di testata	Periodo	Numero di articoli	Percentuale
Online	2004-2024	22/174	12,64%
Cartacea	2004-2014	0/239	0%
WeChat	2024	7/93	7,52%
TOTALE		29/506	5,73%

● Tabella 4

Articoli contenenti la formula “raccontare efficacemente le storie cinesi”.

业), corrisponde un’immagine protettiva e consolatoria della Cina. “La madrepatria è il nostro forte sostegno” (*zuguo shi women qiangda de houdun* 祖国是我们强大的后盾) e, nonostante la distanza, i cinesi d’oltremare devono “sentire l’attenzione e il supporto della madrepatria” (*qanshou dao laizi zuguo de guanhua he zhichi* 感受到来自祖国的关怀和支持), rafforzando così “l’unione dei figli e delle figlie della Cina in patria e all’estero” (*hai nei wai Zhonghua ernü da tuanjie* 海内外中华儿女大团结). In questa logica, amare la patria significa innanzi tutto servire la comunità d’oltremare, portando avanti una “nobile tradizione di patriottismo, solidarietà e mutua assistenza” (*fa yang ai guo ai xiang, tuan jie hu zhu de you liang chuan tong* 发扬爱国爱乡，团结互助的优良传统).²⁸

Come già anticipato, nel corpus in esame emergono chiaramente anche espressioni che sono la fedele trasposizione o l’adattamento di *tifa* utilizzate per l’opinione pubblica continentale come il “sogno cinese”. La Tabella 3 presenta il numero di articoli che contengono tale espressione.

Dimostrare l’amore per la patria equivale infatti a mettere in atto le politiche cinesi, per esempio “raccontando efficacemente le storie cinesi” (*jiang hao Zhongguo gushi* 讲好中国故事) e “diffondendo la voce della Cina” (*chuanbo Zhongguo shengyin* 传播中国声音) (Tab. 4), “ereditando e portando avanti le belle tradizioni della nazione cinese” (*chuancheng he fayang women Zhonghua minzu de youliang chuantong* 传承和发扬我们中华民族的优良传统

²⁸ Huaren Toutiao - Yidali 华人头条 - 意大利, “Lü Yi beibu Qingtian tongxianghui juban di qi jie huanjie qingdian dahui, Zhang Ming chanlian huizhang 旅意北部青田同乡会举办第七届换届庆典大会 章明蝉联会长” [L’Associazione Generale cinese di Qingtian in Italia del Nord ha celebrato la sua settima cerimonia di rielezione dei membri e Zhang Ming è stato rieletto presidente], 19 aprile 2023, disponibile all’Url <https://www.52hrtt.com/jp/n/w/info/A1679982826232>.

Tipologia di testata	Periodo	Numero di articoli	Percentuale
Online	2004-2024	8/174	4,59%
Cartacea	2004-2014	9/239	3,76%
WeChat	2024	4/93	4,3%
TOTALE		21/506	4,15%

● Tabella 5

Articoli che parlano della “fiducia nella propria cultura”.

统)²⁹ e “rafforzando la fiducia nella propria cultura” (*zengqiang [...] zishen wenhua zixin* 增强[...]自身文化自信).

Nel caso delle formule presentate nelle tabelle 3 e 4, il netto incremento nel loro utilizzo durante la dirigenza di Xi Jinping è reso evidente dal loro scarso (o nullo) ricorrere nelle testate cartacee reperibili fino al 2014. Appare invece con meno frequenza, ma con costanza nel tempo, l’espressione “fiducia nella propria cultura” (Tab. 5). Essa oggi fa capo alle “quattro fiducie” (*si ge zixin* 四个自信), slogan diffuso da Xi Jinping a partire dalle celebrazioni del 95° anniversario della fondazione del PCC nel 2016. La prima apparizione di questa espressione e della dottrina a cui fa riferimento risale al rapporto presentato da Hu Jintao al XVIII Congresso del PCC nel 2012. Allora le “fiducie” erano soltanto tre: nel percorso del Socialismo con caratteristiche cinesi, nelle proprie teorie e nel proprio sistema. A Xi Jinping si deve l’aggiunta della “fiducia nella propria cultura”.³⁰

La longevità di quest’ultima espressione e la sua stabile presenza nel corpus (e nel discorso ufficiale cinese)³¹ anche prima del suo inserimento nello slogan delle “quattro fiducie” si spiega con il ruolo chiave attribuito dalla dirigenza del Partito, in particolare sin da quella guidata da Hu Jintao (2002-2012), alla cultura cinese come concetto aggregante dell’identità nazionale: “forza coesiva per la nazione”, “potere creativo”, fattore determinante nella “competizione per il potere complessivo nazionale” e risposta al desiderio della popolazione per una “ricca vita spirituale e culturale”.³²

Riunificare la madrepatria e combattere le forze indipendentiste

L’unione con la madrepatria e l’amore per essa si riflettono anche nella necessità di “opporci all’indipendenza e promuovere la riunificazione” (*fandu cutong* 反独促统), vista come interesse

29 Jin Rongjun, “Yidali huaqiao huaren zhongxiao qiye cujinhui chengli qingdian, Wu Xiaobin xiansheng rongren shou jie huizhang 意大利华侨华人中小企业促进会成立庆典，吴小彬先生荣任首届会长” [Celebrazioni per la fondazione dell’Associazione italo-cinese per la Promozione delle PMI: Wu Xiaobin viene eletto primo presidente], *SOHU* 搜狐, 2 giugno 2022, disponibile all’Url: https://www.sohu.com/a/553588590_120305961.

30 Feng Pengzhi, “Cong ‘san ge zixin’ dao ‘si ge zixin’” [Dalle “tre fiducie” alle “quattro fiducie”], *Xuexi shibao* 学习时报, 7 luglio 2016, disponibile all’Url: <http://theory.people.com.cn/ni/2016/0707/c49150-28532466.html>.

31 Ne è un esempio il discorso tenuto da Hu Jintao alle celebrazioni per il 90esimo anniversario dalla fondazione del PCC, nel 2011: “Hu Jintao zai qing zhu Zhongguo gongchandang chengli 90 zhou nian dahui de jianghua 胡锦涛在庆祝中国共产党成立90周年大会上的讲话” [Il discorso di Hu Jintao alle celebrazioni per il novantesimo anniversario dalla fondazione del PCC], *Gov.cn*, 1 luglio 2011, disponibile all’Url: https://www.gov.cn/ldhd/2011-07/01/content_1897720_3.htm.

32 Natalia Riva, “La cultura come risorsa di soft power e industria pilastro dell’economia cinese”, *Mondo cinese* 161 (2017): 28.

Tipologia di testata	Periodo	Numero di articoli	Percentuale
Online	2004-2024	35/174	20,11%
Cartacea	2004-2014	28/239	11,71%
WeChat	2024	20/93	21,5%
TOTALE		83/506	16,23%

● Tabella 6

Articoli sulla riunificazione della madrepatria.

comune dei membri della diaspora cinese, senza l'aiuto dei quali la riunificazione non potrà essere completata. La Tabella 6 illustra il numero di articoli che trattano questo argomento. La tematica è presente lungo tutto il ventennio 2004-2024, con una maggiore incidenza nel periodo 2004-2009 per le testate cartacee e una maggiore incidenza per il periodo recente per le testate online e WeChat.

Le *tifa* più diffuse possono essere suddivise in tre filoni. Il primo, con 93 formule totali, invoca la riunificazione della madrepatria (*Zuguo tongyi* 祖国统一), termine che viene abbinato a verbi come *weihu*, *cujin*, *zhichi*, *tuijin*, *tuidong* (维护, 促进, 支持, 推进, 推动, “proteggere”, “promuovere”, “sostenere”, “portare avanti”, “promuovere”) o aggettivi quali *heping* (和平, “pacifica”) e *wanquan* (完全, “completa”). In questo caso, è interessante notare che mentre il termine *heping* ha una frequenza omogeneamente distribuita nel corso degli anni, il termine *wanquan* appare a partire dal 2019 e si ritrova principalmente negli articoli del 2024 su Wechat, anche se in misura minore rispetto a *heping*, con 4 occorrenze contro 24. La prima volta che ci imbattiamo in questo termine è nel discorso che il presidente della Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati³³ Wan Lijun ha tenuto alla conferenza dei membri in Europa della federazione svoltasi in Italia nel 2019:³⁴ qui la completa riunificazione della madrepatria è citata come una delle “sei speranze” (*liu dian xiwang* 六点希望) per il futuro della comunità cinese d'oltremare.

Il secondo filone, con 57 formule, fa capo all'idea di “opporsi alle forze separatiste” (*fandui fenlie zuguo dexiongjing* 反对分裂祖国的行径), che vengono poi individuate all'interno di Taiwan, Tibet e Xinjiang. La maggior parte degli articoli (N = 15) si concentra sull'opporsi all'indipendenza taiwanese (*fandui “taidu”* 反对“台独”). In particolare, una strada considerata percorribile per la riunificazione con Taiwan è la teoria classica di *yi guo liang zhi* (一国两制, “un paese, due sistemi”), ideata da Deng Xiaoping nel 1980 e già applicata a Hong Kong e Macao. La tematica taiwanese, tuttavia, sembra inasprirsi in corrispondenza di alcuni avvenimenti particolari aventi luogo sull'isola di Formosa. Un caso è il referendum sull'entrata nell'ONU del settembre 2007, in occasione del quale la comunità cinese in Italia organizza un simposio sul tema “Opporsi

33 L'organismo fa capo al Comitato centrale del PCC.

34 Zhongguo qiaolian 中国侨联, “Wan Lijun zai Yidali chuxi Zhongguo qiaolian Ouzhou diqu haiwei weiyuan zuotanhui bing diaoyan liaojie qiaoping 万立骏在意大利出席中国侨联欧洲地区海外委员座谈会并调研了解侨情” [Wan Lijun ha partecipato alla conferenza in Italia dei membri della Federazione dei cinesi d'oltremare per la regione europea e ha condotto ricerche per comprendere la situazione degli emigrati cinesi], *Zhongguo qiaolian zhi sheng* 中国侨联之声, 26 dicembre 2019, disponibile all'Url <http://www.chinaql.org/n1/2019/1226/c431323-31524400.html>.

all'indipendenza di Taiwan e promuovere l'unificazione".³⁵ Un secondo caso si verifica con il discorso tenuto dal neo Presidente taiwanese Lai Ching-te nel giorno del suo insediamento il 20 maggio 2024, in cui dichiara che "la Repubblica di Cina Taiwan" è una nazione sovrana:³⁶ già il 21 maggio alcune associazioni cinesi d'oltremare pubblicavano su WeChat dichiarazioni a sostegno del portavoce dell'Ufficio per gli Affari di Taiwan del Consiglio per gli Affari di Stato, mentre l'intera comunità cinese di Milano si esprimeva con toni di condanna online.³⁷ Ancora più dura è la dichiarazione del 22 giugno 2024 dell'Associazione Italiana per la Promozione della Pace e dell'Unità in Cina (The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China),³⁸ in cui si parla di "punire secondo la legge gli elementi irriducibili dell'«indipendenza di Taiwan»" (*yifa chengzhi "Taidu" wangu fenzi* 依法惩治“台独”顽固分子分子).³⁹ Il terzo filone, con 9 formule totali, chiama a raccolta tutti i figli e figlie della Cina (*Zhonghua ernü* 中华儿女), inclusi i membri della diaspora cinese, il cui obiettivo comune deve essere la riunificazione della madrepatria, a cui "contribuire con la propria saggezza e le proprie forze" (*gongxian zhihui he lilian* 贡献智慧和力量). In totale, sono state individuate 159 formule in 506 articoli analizzati. Ciò mostra come il governo e i media rivolti alla comunità cinese d'oltremare cerchino di coinvolgere e ingaggiare i suoi membri nella causa della riunificazione della madrepatria e nella lotta contro le forze separatiste e indipendentiste.

35 *Europe China News* 欧洲侨报, "Milan qiaojie juxing «fan taidu, cu tongyi» zuotanhui 米兰侨界举行「反台独、促统一」座谈会" [La comunità cinese d'oltremare a Milano ha tenuto un simposio sul tema "Opporsi all'indipendenza di Taiwan e promuovere l'unificazione"], 598, 17 settembre 2007; *Europe Chinese News* 欧洲华人报, "Qipan zuguo wanzheng tongyi, lü Yi huaren qianglie qianze Taiwan rulin gongtou 期盼祖国完整统一, 旅意华人强烈谴责台湾入联公投" [In attesa della completa riunificazione della madrepatria, i cinesi in Italia condannano fermamente il referendum di Taiwan sull'adesione all'ONU], 294, 19 settembre 2007.

36 *Office of the President Republic of China, Taiwan*, "Inaugural Address of ROC 16th-term President Lai Ching-te", 20 maggio 2024, disponibile all'Url: <https://english.president.gov.tw/News/6726>.

37 The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China 意新华侨网意大利 (中国) 和平统一促进会声明, "Yidali (Zhongguo) heping tongyi cujinhui shengming: Jianjue zhichi Guowuyuan Taiban fayaren jiu Taiwan diqu lingdaoren «5·20» jianghua biaotai 网意大利 (中国) 和平统一促进会声明: 坚决支持国务院台办发言人就台湾地区领导人«5·20»讲话表态" [Dichiarazione di The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China: Fermo sostegno al portavoce dell'Ufficio per gli Affari di Taiwan del Consiglio per gli Affari di Stato in merito al discorso del "20 maggio" del leader di Taiwan], *Qw Italy* 意新华侨, 21 maggio 2024, disponibile all'Url: <https://mp.weixin.qq.com/s/G7kW7-oUE9rU9zGFSzviig>; Associazione produttori manifatturieri cinesi in Italia 意中制造业发展促进会, "Yizhong zhizaoye fazhan cujinhui shengming: Jianjue zhichi Guowuyuan Taiban fayaren jiu Taiwan diqu lingdaoren «5·20» jianghua biaotai 意中制造业发展促进会声明: 坚决支持国务院台办发言人就台湾地区领导人«5·20»讲话表态" [Dichiarazione dell'Associazione produttori manifatturieri cinesi in Italia: fermo sostegno al portavoce dell'Ufficio per gli Affari di Taiwan del Consiglio per gli Affari di Stato in merito al discorso del "20 maggio" del leader di Taiwan], *Qw Italy* 意新华侨, 21 maggio 2024, disponibile all'Url: <https://mp.weixin.qq.com/s/zlbTbJ4MyDQfjwNKXDFqWg>; Milan Qiaojie 米兰侨界, "Milan qiaojie guanyu jianjue fandui Lai Qingde «5·20» jianghua sanbu «Taidu» yanlun de yanzheng shengming 米兰侨界关于坚决反对赖清德«5·20»讲话散布«台独»言论的严正声明" [Dichiarazione solenne della comunità cinese d'oltremare di Milano sulla ferma opposizione al discorso del "20 maggio" di Lai Ching-te che diffondeva opinioni sulla "indipendenza di Taiwan"], *Huaren Toutiao – Yidali* 华人头条 – 意大利, 21 maggio 2024, disponibile all'Url: <https://www.52hrrt.com/it/n/w/info/A1715823767581>.

38 Questa è la traduzione ufficiale in inglese del nome dell'Associazione riportata sul logo dell'Associazione stessa. Il logo è visibile nell'articolo: Jin Rongjun, "[Qingdian baodao] Yidali (Zhongguo) heping tongyi cujinhui juxing huanjie qingdian dahui, Hu Haifeng xiansheng rongren di si jie huizhang" "【庆典报道】意大利 (中国) 和平统一促进会举行换届庆典大会, 胡海锋先生荣任第四届会长" (Rapporto su una celebrazione) The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China ha tenuto un incontro celebrativo per la rielezione dei propri membri, Hu Haifeng è stato eletto quarto presidente], *Qw Italy* 意新华侨网, 5 luglio 2024, disponibile all'Url: <https://mp.weixin.qq.com/s/mW5DtBkRmfpVsujUlkdyPg>.

39 The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China 意大利 (中国) 和平统一促进会, "Yidali (Zhongguo) heping tongyi cujinhui: «Guanyu yifa chengzhi 'Taidu' wangu fenzi fenlie guojia, shandong fenlie guojia fanzui de yijian» 意大利 (中国) 和平统一促进会: «关于依法惩治‘台独’顽固分子分裂国家、煽动分裂国家犯罪的意见»" [The Italy Association of Promoting for Peace&Unity in China: «Pareri sulla punizione legittima degli elementi irriducibili della "indipendenza di Taiwan" che incitano a dividere il paese e a commettere crimini di secessione», *Qw Italy* 意新华侨, 22 giugno 2024, disponibile all'Url: <https://mp.weixin.qq.com/s/XfHAmBLdBMtoXEqduiQjg>.

Riflessioni conclusive

L'analisi presentata in questo contributo ha l'obiettivo di gettare alcune basi su cui poter fondare future indagini volte a esplorare la relazione tra il discorso espresso dalla diaspora cinese nei contesti internazionali (in questo caso nel contesto italiano) e le ambizioni politiche della madrepatria nei confronti della diaspora. L'approccio, fortemente incentrato sulla lingua, si fonda sull'importanza attribuita tradizionalmente nella RPC alla terminologia utilizzata nel discorso pubblico.

In questa fase preliminare della ricerca si è svolta un'indagine qualitativa di alcune espressioni emerse nel corso della lettura estensiva dei testi inclusi nel corpus e considerate di particolare interesse discorsivo sia per la loro frequenza, sia per la loro corrispondenza con il discorso politico interno alla Cina. Gli spunti e le riflessioni offerti non hanno la pretesa di presentarsi come definitivi o completamente esaustivi. La prossima fase di questo studio prevede infatti lo svolgimento di una mappatura più dettagliata dei testi e di un'analisi più approfondita, basata anche su strumenti tipici della linguistica dei *corpora*, al fine di garantire una maggiore rappresentatività anche statistica agli esempi forniti.

Nonostante le limitazioni descritte, questo studio consente di trarre alcune importanti conclusioni *in fieri*. In primo luogo, la fedele corrispondenza emersa tra le tematiche ricorrenti nella narrazione mediatica delle comunità cinesi in Italia e alcune parole chiave, espressioni e formule fisse del discorso politico cinese contemporaneo mostra con chiarezza l'esistenza di un saldo legame discorsivo tra le comunità diasporiche cinesi e la madrepatria, in linea con e in risposta agli obiettivi della politica sulla diaspora presentata in diversi documenti e occasioni ufficiali.⁴⁰ In secondo luogo, nel mettere in luce la puntualità di tale rapporto e nell'esplorare la stratificazione politica e culturale di specifiche parole chiave e *tifa* frequentemente rilevabili nel discorso mediatico espresso dalla diaspora italiana, l'analisi presentata segnala l'importanza (e l'urgenza) di sviluppare e approfondire la ricerca in questo ambito ancora poco esplorato dell'influenza culturale e politica esercitata dalla Cina al di fuori dei propri confini.

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, lingue e beni culturali, via Is Mirrionis 1, 09121 Cagliari, emma.lupano@unica.it, <https://orcid.org/0000-0002-2125-0514>

Emma Lupano è professoressa associata all'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna lingua e cultura cinese. In precedenza, ha lavorato all'Università degli studi di Milano, all'Università di Pechino e al China Media Project dell'Università di Hong Kong. I suoi interessi di ricerca riguardano gli aspetti culturali e politici della Cina contemporanea e le loro manifestazioni linguistiche nel discorso istituzionale e mediatico e nelle lingue professionali. La sua ultima monografia si intitola *Between the Lines. Genres and Expression in Contemporary Chinese Journalism* (FrancoAngeli, 2025).

⁴⁰ Come nel già citato discorso pronunciato dal presidente della Federazione dei cinesi d'oltremare rimpatriati Wan Lijun. Cfr. Zhongguo qiaolian 中国侨联, *cit.*

Valentina Ornaghi, Università degli Studi dell'Insubria, Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Via O. Rossi, 9 – Padiglione Rossi, 21100 Varese, valentina.ornaghi@uninsubria.it, <https://orcid.org/0000-0002-7894-279X>

Valentina Ornaghi, dottoressa di ricerca in “Civiltà dell'Asia e dell'Africa” presso l'Università “La Sapienza” di Roma, è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi dell'Insubria nell'ambito del progetto PRIN Prot. 2022M7LMS8 – ITACHINA 2030, coordinato dal prof. Daniele Brigadoi Cologna. I suoi interessi di ricerca includono la didattica della lingua cinese, la glottodidattica, la mediazione linguistica, la didattica per la mediazione e l'associazionismo cinese in Italia. Conta già alcune pubblicazioni internazionali e su rivista di fascia A in tali ambiti.

Narrazioni diasporiche nella letteratura sino-europea. Rappresentazioni della comunità cinese in Italia e Germania

Eduardo Accorroni 

Università di Macerata

Contatto: e.accorroni@unimc.it

Abstract

This research explores representations of the Chinese diaspora in Italy and Germany through contemporary literature. In Italy, novels like *Cuore di seta* and *Petali di orchidea* address themes of cultural identity, integration, and transnational memories. The research also examines the German context, focusing on literary works such as *Die chinesische Delegation* by Lingyuan Luo, *Die Tochter der Partei* by Chun Zhou, and *Lotosfüße: Gedichte* by Pei Xu, which reflect the integration challenges faced by the Chinese diaspora and explore questions of memory, displacement, and cultural negotiation. Adopting a comparative approach and conducting close textual analysis, this study examines how these cultural productions construct narratives of belonging and alienation, shape public discourse and contribute to identity formation among Chinese communities in Europe, offering new perspectives on migration and cultural exchange.

Keywords

Chinese Diaspora; Cultural Identity; Migration Narratives; Literature; Italy and Germany.

Introduzione

Nel XXI secolo, le narrazioni letterarie legate all'esperienza diasporica rappresentano uno degli strumenti più interessanti per l'analisi accademica delle dinamiche identitarie nelle comunità migranti. Questo approccio fornisce un accesso, più o meno diretto, ai meccanismi attraverso cui gli individui sono costretti a negoziare la propria identità culturale in contesti di mobilità e cambiamento. Seguendo il quadro teorico di Stuart Hall¹ e Avtar Brah,² la diaspora non è solo un fenomeno geografico, ma anche un processo di ridefinizione continua dell'appartenenza culturale. Pur essendo numericamente inferiore rispetto ad altre migrazioni globali, la diaspora cinese in Europa rappresenta un fenomeno di estremo interesse, in quanto consente di osservare le intersezioni tra memoria, tradizione e dinamiche transnazionali. Il caso della diaspora cinese in Italia e Germania è emblematico e unico per via delle specificità

¹ Stuart Hall, "Cultural identity and diaspora", in *Identity: community, culture, difference*, a cura di Jonathan Rutherford (London: Lawrence & Wishart, 1990), 225.

² Avtar Brah, *Cartographies of diaspora: contesting identities* (London: Routledge, 1996), 18.

storiche, politiche e socioculturali che caratterizzano i due paesi. Le significative differenze tra i due contesti rendono la comparazione un esercizio metodologico particolarmente fruttuoso. La selezione del corpus preso in considerazione di romanzi e raccolte poetiche, pubblicati tra il 2002 e il 2017 da autori sino-europei attivi in Italia e Germania, è strettamente connesso alla loro rilevanza critica e al loro sostanzioso contributo in merito alla riflessione sulle tematiche diasporiche.

L'Italia ospita una delle comunità cinesi più numerose d'Europa, caratterizzata da un forte orientamento imprenditoriale, radicato sin dagli anni Ottanta del Novecento, con un impatto significativo sul tessuto economico e sociale urbano.³ La Germania, d'altro canto, ha visto uno sviluppo della diaspora cinese storicamente legato all'ambito accademico e scientifico, grazie all'influenza significativa delle politiche migratorie della Guerra fredda.⁴ Per questo, la diaspora cinese in Germania rappresenta un caso unico. Non solo perché sviluppatasi all'interno di un quadro migratorio fortemente frammentato, ma anche perché tale contesto si riflette in maniera rilevante sia nei modelli di sviluppo dell'integrazione sia nell'immaginario simbolico-culturale che ne scaturisce, a partire dal discorso pubblico e da quello più specificatamente legato a prodotti culturali locali.

Da questo punto di vista, sia Italia che Germania offrono un peculiare quadro di riferimento per la costruzione dell'identità culturale migratoria, grazie alla dinamica afferente al rapporto tra tradizione e modernità e alla messa permanente in discussione del concetto di appartenenza. L'analisi delle narrazioni culturali, veicolate dalla letteratura, permette di indagare le modalità con cui le comunità diasporiche cinesi ridefiniscono il proprio rapporto con la società ospitante e con la propria eredità culturale. Il contesto letterario, infatti, non solo costituisce un prezioso spazio espressivo per le comunità diasporiche, ma anche un fertile terreno di mediazione e negoziazione culturale tra il passato e il presente, tra radici e nuovi orizzonti globali.

Il successivo confronto dei differenti approcci letterari tra Italia e Germania consente di dimostrare come le strategie di auto-rappresentazione adottate dagli autori non siano casuali, ma strettamente connesse alle differenti condizioni politiche, economiche e sociali di ciascun paese.

Le radici della diaspora cinese in Italia e Germania

In Italia, l'immigrazione cinese ha una lunga e articolata storia che risale ai primi anni del Novecento. Si può affermare, però, che è solo a partire dagli anni Ottanta e Novanta che il flusso migratorio si è sostanzialmente consolidato e organizzato, favorendo così la formazione di comunità ben strutturate in città come Prato, Milano, Firenze e Roma.

Con il progressivo sviluppo di reti familiari e imprenditoriali, si è imposto, in maniera sempre più decisa, un modello migratorio ormai ben definito, fondato sulla costruzione di economie etniche, per la loro precisa identità d'origine, e su un forte sostegno sia familiare che comunitario. La diaspora cinese in Italia si è così costruita sullo sviluppo strategico di

3 Antonella Ceccagno, "The Chinese in Italy at a crossroads: the economic crisis", in *Beyond Chinatown: new Chinese migration and the global expansion of China*, ed. Mette Thunø (Copenhagen: Nordic Institute of Asian Studies Press, 2007), 117.

4 Gungwu Wang, "Liuxue and yimin: from study to migranthood", in *Beyond Chinatown: new Chinese migration and the global expansion of China*, a cura di Mette Thunø (Copenhagen: NIAS Press, 2007), 171.

una mobilità economica che prevede l'immigrazione non di singoli e solitari individui, ma di interi clan familiari. Questa peculiarità è sicuramente alla base della creazione di mercati del lavoro etnici in settori chiave dell'economia italiana.⁵ Questo modello ha inoltre facilitato l'ascesa economica di molti migranti, favorendo l'accumulo di capitale familiare e l'utilizzo di reti di fiducia (*guanxi* 关系), la cui struttura familistica e solidale permetteva di accedere a nuove opportunità. Supportata dalle scuole complementari cinesi e dalle associazioni locali, è nata così un'economia dinamica e in perenne mutamento, che ha però contribuito a fenomeni di segregazione lavorativa e sociale, penalizzata anche da sempre più limitate interazioni con la popolazione italiana. I giovani di origine cinese, nati o cresciuti in Italia, negoziano costantemente la propria identità tra la cultura d'origine e quella del paese ospitante. Quindi, sebbene il modello migratorio cinese, basato sul commercio e la piccola imprenditoria, sia un modello sostanzialmente virtuoso, capace di dar vita ad una comunità economicamente forte e visibile, permangono le difficoltà di integrazione soprattutto in ambito scolastico e lavorativo, dove barriere linguistiche e stereotipi culturali continuano a ostacolare fortemente il processo di inclusione. Le nuove generazioni, in particolare, si trovano costrette a mediare tra il mantenimento delle tradizioni familiari e il desiderio di integrarsi pienamente nella società italiana.

Negli ultimi quindici anni, il discorso politico ufficiale della Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha rafforzato il concetto di appartenenza della diaspora cinese alla nazione, anche in assenza di cittadinanza.⁶ In Italia, questo si manifesta attraverso il ruolo crescente delle scuole complementari cinesi, delle associazioni e degli eventi culturali finanziati dal governo cinese, che hanno come obiettivo fondamentale quello di mantenere viva la connessione con la madrepatria e di rafforzare una sola identità diasporica, capace di legarsi alla propaganda teorica della "grande rinascita della nazione cinese" (*Zhonghua minzu weida fuxing* 中华民族伟大复兴).⁷ L'articolazione dinamica di questi processi evidenzia come la diaspora cinese in Italia non sia esclusivamente il risultato più o meno estemporaneo o casuale di dinamiche economiche e sociali locali. Piuttosto essa è parte costitutiva di una strategia assai più ampia, inerente al rafforzamento dei legami transnazionali, da parte della Cina, intensificatasi soprattutto a partire dal 2010.

Passando invece alla situazione tedesca, va premesso che, in Germania, la storia della diaspora cinese è legata, in una prima fase, alle politiche di collaborazione tra la RPC e la Repubblica Democratica Tedesca (Deutsche Demokratische Republik, DDR). In virtù di tali accordi, durante i decenni della Guerra fredda, sono giunti nella Germania dell'est numerosi studenti e lavoratori. Dopo la riunificazione tedesca, la comunità cinese ha continuato a crescere, ma sviluppando un modello migratorio diverso rispetto a quello che si affermava in Italia. In Germania, infatti l'immigrazione cinese è stata trainata soprattutto dalle capacità attrattive, esercitate dal sistema accademico e scientifico; da qui l'aumento notevole nel numero di studenti universitari e di ricercatori, in particolare nei settori delle scienze naturali, dell'ingegneria e della medicina. Il governo federale ha sostenuto questa tendenza attraverso programmi come il

5 Gabi Dei Ottati e Daniele Brigadoi Cologna, "The Chinese in Prato and the current outlook on the Chinese-Italian experience", in *Chinese migration to Europe: Prato, Italy, and beyond*, a cura di Loretta Baldassar et al. (London: Palgrave Macmillan, 2015), 30.

6 Pál Nyíri, "Globalising Chinese migration: new spaces, new meanings", *Migracijske i etničke teme* 18 (2002) 1: 33-36.

7 Xi Jinping, *Governare la Cina*, vol. 1 (Beijing: Foreign Languages Press, 2014), 38.

DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst)⁸ e l'Exzellenzinitiative,⁹ offrendo borse di studio e incentivi specifici per dottorandi internazionali. Oggi, gli studenti cinesi costituiscono il gruppo più numeroso tra gli studenti internazionali nelle università tedesche.¹⁰ La presenza cinese si distingue soprattutto nei settori dell'ingegneria meccanica ed elettrica, dell'economia e delle tecnologie dell'informazione. Va sottolineato però il fatto che, nonostante sia molto alto il prestigio attribuito in Cina ai titoli di studio conseguiti in Germania e nonostante vi sia una significativa presenza di incentivi economici, l'integrazione accademica rimane una questione aperta, con un tasso di abbandono sensibilmente più alto rispetto alla media degli studenti internazionali in Germania.

Così, a differenza dell'Italia, dove la comunità cinese appare fortemente inserita nel settore commerciale, in Germania l'integrazione si è sviluppata principalmente attraverso il sistema educativo e la ricerca, rendendo meno centrale la questione della loro presenza nel dibattito pubblico sull'imprenditoria. Questa differenza si riflette anche nella rappresentazione della comunità cinese nei media: in Italia, la narrazione è spesso legata alle attività economiche e alla questione dell'integrazione, mentre in Germania la comunità cinese, pur essendo meno visibile nelle attività commerciali, è presente e riconosciuta negli ambienti accademici e scientifici. Questo diverso percorso di integrazione è stato influenzato anche dalle politiche pubbliche di ciascun paese, con la Germania che ha sviluppato maggiori incentivi per attrarre talenti internazionali nel settore della ricerca, mentre l'Italia ha visto un modello migratorio più orientato all'imprenditoria.

La letteratura sino-italiana e il racconto delle radici

Quando la letteratura sino-italiana contemporanea affronta ambiziosamente il complesso tema della diaspora cinese, le narrazioni, spesso, cercano di offrire una profonda riflessione sulle tensioni tra identità culturale, appartenenza e integrazione.

Opere autobiografiche come *Cuore di seta* di Shi Yang Shi e *Petali di orchidea* di Hu Lanbo esplorano il difficile equilibrio tra memoria e trasformazione, mettendo in luce le sfide dell'integrazione e la ridefinizione dell'identità nel contesto migratorio.

In *Cuore di seta*, Shi Yang Shi ripercorre la propria storia di migrazione dall'infanzia trascorsa in Cina all'adolescenza e all'età adulta vissute in Italia.¹¹ Attraverso il racconto del giovane Yang, l'autore descrive il distacco forzato dalla propria terra, l'apprendimento di una nuova lingua e il confronto con una società che lo percepisce sempre come "altro" o "estraneo". Il concetto di *chi ku nai lao* (吃苦耐勞), la capacità di resistere alle difficoltà con determinazione, diventa una chiave di lettura della sua esperienza migratoria: da un lato, rappresenta la forza interiore necessaria per superare le avversità; dall'altro, evidenzia la pressione sociale e familiare a

8 DAAD, *Annual report 2019: promoting international academic exchange*, a cura di Deutscher Akademischer Austauschdienst (Bonn: DAAD, 2019), 82-884.

9 Bundesministerium für Bildung und Forschung [Ministero federale dell'istruzione e della ricerca], *Internationalisierung von bildung, wissenschaft und forschung: strategie der bundesregierung* [Internazionalizzazione dell'istruzione, della scienza e della ricerca: Strategia del governo federale] (Berlin: BMBF, 2018), 34.

10 Markus Lux, "Challenges and measures related to the integration of Chinese students in Germany. The Activities of a German Foundation," in *Transnational higher education in the Asian context*, a cura di Tricia Coverdale-Jones (Dordrecht: Springer, 2013), 83.

11 Shi Yang Shi, *Cuore di seta* (Milano: Mondadori, 2017).

sacrificarsi per un futuro migliore. La struttura del romanzo si articola in peculiari sezioni che rimandano a differenti stadi di sviluppo cronologico ed esistenziale ben definite: l'infanzia, l'adolescenza in Cina, i primi anni in Italia, il lavoro. Ognuna di esse è poi caratterizzata da una struttura narrativa di tipo circolare che ritorna costantemente. Ogni volta che Yang sembra finalmente avvicinarsi a una qualche forma di stabilità, emerge immancabilmente la stridente mancanza delle proprie radici che lo costringe a interrogarsi quotidianamente su quale sia il proprio posto nel mondo. Questa tensione emerge con chiarezza soprattutto nelle ultime pagine del libro, più in particolare nella riflessione dedicata alla vicenda esistenziale della madre, emigrata in Italia insieme a Yang con la speranza di un futuro migliore: "Chissà se partendo per l'Italia si era convinta di lasciare davvero tutto alle spalle" (p. 130). Il protagonista si trova di fronte a un perenne bivio, senza sentirsi completamente appartenente né alla Cina né all'Italia, in una continua negoziazione identitaria. Questa condizione è resa da una narrazione linguisticamente fluida che evidenzia come ogni conquista, sia essa di carattere lessicale o sociale, è comunque sempre affiancata da un irreversibile quanto doloroso senso di perdita delle proprie origini.

Uno sguardo più ampio sulla diaspora emerge in *Petali di orchidea* di Hu Lanbo, che ripercorre oltre trent'anni di vita tra Cina, Francia e Italia.¹² Attraverso la figura della protagonista, l'autrice riflette sulle trasformazioni della società cinese e sulle dinamiche dell'integrazione, con particolare attenzione alla condizione femminile. La narrazione offre una prospettiva interculturale più complessa: se in *Cuore di seta* il focus è sulla crescita individuale e sul conflitto identitario, in *Petali di orchidea* l'accento è posto anche sul confronto tra generazioni e sulla percezione della Cina dall'estero.

Uno degli aspetti più rilevanti dell'opera riguarda la riflessione sugli stereotipi e le incomprensioni tra cinesi ed europei. Hu Lanbo osserva criticamente il modo in cui l'Occidente costruisce un'immagine idealizzata della donna cinese ("agli occhi degli occidentali le donne cinesi sono sempre affascinanti", p. 72), mentre dall'altro lato sottolinea la difficoltà di comprendere la cultura italiana, come dimostra la sua reazione alla vista del Colosseo: "Tropo lontano, e troppo crudele: per un cinese è difficile capire gli antichi Romani" (p. 150). Anche il pregiudizio sulla presunta chiusura della comunità cinese viene messo in discussione: "Gli italiani pensano sempre che siamo una comunità chiusa, ma chi dà l'opportunità di parlare?" (p. 236).

Il romanzo sottolinea anche il contributo attivo della diaspora cinese alla società italiana. Hu Lanbo rivendica il ruolo degli immigrati non solo come forza lavoro, ma come portatori di cultura: "noi immigrati non solo diamo all'Italia il nostro sudore, ma vi portiamo anche la nostra cultura, il nostro modo di pensare e sentire" (p. 201). Tuttavia, emergono differenze generazionali significative: se la prima generazione mantiene un forte legame con le proprie radici culturali, la seconda si trova a gestire un'identità più fluida e complessa.

Nella narrativa italiana contemporanea emerge una riflessione continua sul concetto di appartenenza. Le storie di migrazione raccontate in questi testi non si limitano a descrivere un processo di adattamento, ma evidenziano il complesso intreccio tra memoria culturale, sacrificio e trasformazione. La diaspora cinese in Italia è dunque un'esperienza stratificata, in

12 Hu Lanbo, *Petali di orchidea* (Roma: Edizioni Associate, 2010).

cui le identità non vengono perse, ma semmai ridefinite attraverso nuove forme di interazione e scambio. Entrambi i romanzi rappresentano il conflitto fra legame con la terra d'origine e aspirazione all'integrazione, rispecchiando la definizione di diaspora come "ridefinizione continua dell'appartenenza"¹³ e il concetto di "identità ibrida".¹⁴

Dopo aver analizzato le modalità narrativo-espressive con cui Shi Yang Shi e Hu Lanbo raccontano le radici, la memoria e la condizione dei giovani di seconda generazione, nel paragrafo seguente ci concentreremo sulla produzione letteraria di autori sino-tedeschi. Passaggio propedeuticamente indispensabile per poter mettere a confronto le differenze e i punti di contatto nel modo di raccontare la diaspora in Germania.

Le narrazioni diasporiche nella letteratura tedesca

La produzione letteraria, in Germania, dedicata alla diaspora cinese ci offre un ritratto sfaccettato dove prende forma un continuo intreccio tra temi di identità, inclusione e resistenza culturale. Sebbene vi siano sporadici punti di contatto con la diaspora cinese in Italia, il contesto tedesco si distingue per le sue specificità storiche, politiche e sociali, in grado di influenzare immancabilmente la quotidianità. Le radici della diaspora cinese in Germania affondano nella seconda metà del XX secolo. Il contesto tedesco ha condizionato in maniera evidente la nascita di una comunità diasporica a forte connotazione intellettuale, meno orientata alle attività commerciali rispetto al modello italiano. Di conseguenza, la letteratura tedesca sulla diaspora cinese esplora con maggiore insistenza le tensioni tra mobilità accademica, identità intellettuale e il difficile equilibrio tra tradizioni culturali e nuove appartenenze.

Uno dei testi più significativi in questo ambito è la raccolta poetica *Lotosfüße* di Xu Pei, figura di spicco nella diaspora cinese in Germania, nota per la sua critica al governo della RPC e le sue riflessioni acute sul tema dell'identità diasporica. L'autrice utilizza l'immagine della fasciatura dei piedi – pratica storicamente associata alla sottomissione femminile nella cultura cinese – come potente metafora della tensione tra tradizione e modernità.¹⁵ La copertina stessa richiama con tutta la sua iconica eloquenza il contrasto tra il bianco immacolato dell'innocenza e il rosso delle fasciature che imprigionano, anticipando il tema centrale del libro: l'impossibile rimozione nella psiche dell'emigrata di un retaggio culturale che resta uno spettro ingombrante con il quale dover fare continuamente i conti. Nella poesia intitolata "Werdegang" ("Cammino") (p. 11), l'autrice, certo non casualmente, sottolinea il proprio tragitto esistenziale rispetto a quello della nonna. A lei è stata concessa la possibilità di studiare, viaggiare e vivere la propria vita, liberamente, senza limitazione metaforiche o concrete.

Quando la nonna era una bambina le legavano i piedi / non poteva andare a scuola /
non poteva viaggiare da sola.¹⁶

¹³ Hall, *cit.*

¹⁴ Brah, *cit.*

¹⁵ Xu Pei, *Lotosfüße: Gedichte* (München: Piper, 2011), 13.

¹⁶ Questa e le successive traduzioni dal tedesco sono a cura dell'autore.

Le sue poesie esplorano le restrizioni culturali imposte dalla madrepatria, contrapponendole alla necessità di emancipazione personale, mettendo in luce il ruolo delle donne nella diaspora. Il corpo femminile diventa campo di battaglia di una lotta più ampia per la libertà e il riconoscimento, dove l'identità diasporica si configura come un processo di continua negoziazione tra il senso di appartenenza e il desiderio di autodeterminazione. A differenza di molte narrazioni maschili della diaspora, incentrate sulla sfida dell'integrazione sociale ed economica, *Lotosfüße* dà voce a un'esperienza femminile segnata da conflitti interiori e dal peso delle aspettative familiari e culturali. Un non banale segno di speranza nella raccolta emerge nella poesia "Lampionrot" ("Lanterna rossa") (p. 31). In essa il rosso del lampione, colore quanto mai significativo nella tradizione culturale cinese, diventa metafora di un'intima appartenenza che non conosce confini. Nelle ultime righe, Xu Pei scrive:

Nessuna paura dissi / questo colore lo indosso già.

Il romanzo, oltre la già citata poesia, assume un ruolo di primaria importanza nella rappresentazione della diaspora cinese in Germania, come testimoniano opere quali *Die chinesische Delegation* di Lingyuan Luo e *Die Tochter der Partei* di Chun Zhou. Entrambi i testi affrontano il tema dell'integrazione e del difficile rapporto con la madrepatria, ma lo fanno da prospettive differenti. *Die chinesische Delegation* narra la storia di un gruppo di intellettuali cinesi in visita in Germania, guidati dalla giovane guida turistica Song Sanya trapiantata a Berlino da ormai un decennio, costretti a confrontarsi non solo con le differenze culturali, ma anche con il proprio senso di alienazione.¹⁷ Il romanzo esplora il dilemma di chi si trova a dover rappresentare il proprio paese in un contesto internazionale, mentre sperimenta una crescente consapevolezza della propria individualità al di fuori delle narrazioni ufficiali. In uno scambio emblematico con i suoi compagni di viaggio, la guida Sanya osserva

Dal momento che attraverseremo paesi democratici, propongo di "gustare" la democrazia anche a tavola. Ordinerò sempre quello che desidera la maggioranza. Per esempio, domani cucina italiana, dopodomani turca. Ma oggi è ormai troppo tardi per la democrazia, quindi per precauzione ho ordinato per noi una cena cinese (p. 9).¹⁸

Il senso di spaesamento e la difficoltà di adattarsi emergono in una narrazione che mette in discussione le politiche di integrazione e le barriere – linguistiche, culturali e istituzionali – che ostacolano una piena inclusione nella società tedesca.

Diversamente, *Die Tochter der Partei* affronta il tema dell'identità diasporica attraverso il prisma del conflitto generazionale e politico.¹⁹ Chun Zhou racconta la storia di una giovane donna cinese in Germania e del suo rapporto con il padre, un fedele membro del Partito Comunista Cinese. Il romanzo esplora le tensioni tra le aspettative familiari e il bisogno di affermazione individuale,

¹⁷ Lingyuan Luo, *Die chinesische Delegation* (Berlin: Suhrkamp, 2015).

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Chun Zhou, *Die Tochter der Partei* (Frankfurt: Fischer, 2018).

evidenziando le difficoltà di chi si trova a vivere in un paese che percepisce la presenza cinese con diffidenza. L'affermazione del padre: "Sei una figlia del Partito. Naturalmente il Partito ha il diritto di eleggere il proprio genero"²⁰ (p. 7) incarna la pressione ideologica esercitata sulle scelte intime e personali della protagonista, riducendo l'autonomia individuale a mera funzione della lealtà politica. Il percorso della giovane donna, divisa tra le richieste del padre e la necessità di costruirsi una nuova identità in Occidente, simboleggia il complesso processo di negoziazione che caratterizza l'esperienza della diaspora. Zhou descrive l'integrazione non come un processo lineare, ma come un'interazione dinamica tra resistenza e adattamento, in cui il senso di appartenenza rimane sempre parziale e in continua trasformazione.

Questi due romanzi, pur condividendo temi comuni, offrono interpretazioni divergenti delle possibilità di crescita nell'incontro con una cultura diversa. *Die chinesische Delegation* enfatizza la difficoltà dell'adattamento e l'impossibilità di una piena assimilazione, mentre *Die Tochter der Partei* suggerisce una possibile trasformazione attraverso il dialogo interculturale, seppur ostacolata dai vincoli familiari e ideologici. Entrambi i testi rifiutano la visione di una diaspora caratterizzata da una semplice assimilazione: al contrario, l'identità cinese in Germania si costruisce attraverso un processo di costante ridefinizione, in cui la resistenza culturale – manifestata attraverso la lingua, le tradizioni e la memoria politica – gioca un ruolo fondamentale nella formazione di nuove soggettività diasporiche.

Attraverso queste narrazioni, la letteratura tedesca offre un contributo essenziale alla comprensione della diaspora cinese in Europa, mostrando come le traiettorie migratorie non siano mai del tutto omogenee, ma plasmate da contesti specifici che ne influenzano dinamiche e significati. La letteratura diventa così un osservatorio privilegiato per cogliere le sfumature dell'identità diasporica, offrendo nuove prospettive sul fenomeno migratorio e sulle sue implicazioni culturali e politiche.

Nel complesso, la letteratura tedesca sulla diaspora cinese mette in luce una questione non trascurabile: la formazione, attraverso le fertili connessioni di mobilità accademica, impegno politico e tensioni familiari, di un'identità diasporica caratterizzata da resistenza culturale e continua mediazione tra radici e contesti europei. Nel paragrafo seguente confronteremo questi elementi con quanto emerso per la letteratura sino-italiana.

Conclusioni

L'analisi comparativa delle narrazioni diasporiche in Italia e Germania conferma come la letteratura non sia semplicemente e banalmente uno strumento di rappresentazione artistico-estetica di realtà culturali, ma piuttosto, in maniera più convincente e sofisticata, un vero e proprio dispositivo di costruzione e raffigurazione identitaria per le comunità cinesi in Europa. Sebbene i percorsi migratori e i modelli di integrazione nei due paesi siano profondamente influenzati da specificità storiche e socioeconomiche, le opere analizzate rivelano l'emergere di tematiche ricorrenti: il conflitto tra tradizione e modernità, il ruolo della memoria familiare e delle proprie radici biologiche e simboliche nella definizione dell'identità, la costante dialettica tra alienazione e appartenenza. In questo senso, la produzione culturale diasporica può

²⁰ „Du bist eine Tochter der Partei. Natürlich hat die Partei das Recht, ihren Schwiegersohn zu wählen“.

caratterizzarsi come uno spazio di negoziazione e rielaborazione dell'identità transnazionale, contribuendo così alla costruzione di nuove forme di cittadinanza culturale.²¹

Sia in Italia che in Germania, il rapporto tra la diaspora cinese e la società ospitante si sviluppa attraverso narrazioni che non si limitano a descrivere le difficoltà dell'integrazione, ma riflettono anche le profonde trasformazioni dei contesti nazionali in cui le comunità tentano di inserirsi. Il confronto tra il contesto italiano e quello tedesco dimostra come le narrazioni diasporiche non siano meri riflessi delle condizioni materiali o dei modelli migratori dominanti, ma veri e propri atti di posizionamento culturale. Se in Italia le opere analizzate mettono in scena un'identità diasporica profondamente segnata dall'esperienza familiare, imprenditoriale e intergenerazionale, in Germania la riflessione letteraria si articola attorno a tematiche più strettamente legate alla mobilità intellettuale, alla resistenza ideologica e alla negoziazione di ruoli di genere. Queste differenze, seppur iscritte nel comune orizzonte diasporico, mostrano come il concetto di identità transnazionale debba necessariamente essere pensato in maniera peculiarmente contestualizzata, tenendo conto delle specificità storico-politiche, delle biografie individuali e dei linguaggi narrativi impiegati. In questa prospettiva, la letteratura non si limita ad attestare tali peculiarità, ma ne diventa parte integrante, modellandole e ridefinendole attivamente. La letteratura funge da catalizzatore per la ridefinizione dell'appartenenza, progettando spazi di espressione estetico-artistica che hanno l'indubbio merito di sfidare le categorie rigide dell'identità nazionale e culturale.²²

In particolare, l'analisi delle opere di autori come Xu Pei, Lingyuan Luo, Shi Yang Shi e Hu Lanbo suggerisce la mutevolezza permanente dell'identità diasporica, vista come un processo in continua evoluzione, capace di costruirsi e sperimentarsi attraverso un'interazione dinamica con la memoria, la lingua e la cultura del paese ospitante.²³ Questa ricerca apre una serie di vasti e interessanti interrogativi per future indagini. In che modo le nuove generazioni della diaspora cinese in Europa interpreteranno la loro appartenenza culturale e sociale? Quale sarà l'impatto delle nuove piattaforme digitali e dei social media nella costruzione delle nuove narrazioni diasporiche? Se la letteratura ha storicamente svolto un ruolo cruciale nella rappresentazione delle esperienze migratorie, l'emergere di contenuti generati dagli utenti e la crescente diffusione dei media digitali potrebbero trasformare radicalmente le modalità con cui le comunità cinesi in Europa raccontano sé stesse e vengono percepite dal pubblico. Infine, questa ricerca si inserisce in un più ampio dibattito sulle dinamiche migratorie globali e sugli scambi culturali che esse implicano. L'Europa, oggi sempre più multiculturale, è attraversata da processi di ridefinizione identitaria che coinvolgono tanto le comunità migranti quanto le società ospitanti. Comprendere come la diaspora cinese in Italia e Germania costruisca e rielabori la propria identità attraverso media di grande diffusione, quale la letteratura, significa anche interrogarsi sul futuro delle relazioni interculturali in un mondo in continua trasformazione.

21 Nira Yuval-Davis, "Belonging and the politics of belonging", *Patterns of Prejudice* 40 (2006) 3: 205.

22 Hall, *cit.*, 225.

23 James Clifford, "Diasporas", *Cultural Anthropology* 9 (1994) 3: 308.

Eduardo Accorroni, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo, Piazzale Luigi Bertelli 1, 62100 Macerata MC, e.accorroni@unimc.it, <https://orcid.org/0009-0005-1330-1077>

Eduardo Accorroni è dottorando di ricerca in Teaching & Learning Sciences (ciclo XL 2024-2027) presso l'Università di Macerata, con un progetto di ricerca dedicato alla didattica della cultura cinese nelle scuole secondarie di secondo grado italiane. Laureato con lode in "Lingue, culture e traduzione letteraria", approfondisce con particolare interesse le dinamiche politiche della Cina contemporanea.

Bio-manufacturing cinese: dal laboratorio al mercato attraverso i progetti *pilot-scale*

Jacopo Cricchio 

Scuola Superiore Sant'Anna

Contatto: jacopo.cricchio@santannapisa.it

Dall'innovazione scientifica alla produzione industriale

La transizione verso un sistema economico che sfrutta risorse biologiche rinnovabili – la cosiddetta bioeconomia – per produrre cibo, materiali ed energia in modo sostenibile, rappresenta una sfida complessa e multilivello. Essa implica trasformazioni nei modelli di produzione e consumo, nei meccanismi tecnologici, nei sistemi gestionali e nei modelli di business e governance a ogni scala, dalle politiche industriali e scientifiche alla pratica organizzativa. La pandemia e le recenti crisi geopolitiche hanno esacerbato fragilità strutturali legate alla resilienza e alla concentrazione delle catene del valore, rafforzando la necessità di sistemi produttivi più distribuiti, fondati su risorse *bio-based* locali.¹

In questo scenario, la Cina ha scelto strategicamente di puntare sulla biotecnologia come leva per rafforzare la propria autosufficienza tecnologica, decarbonizzare l'industria e occupare nuove nicchie globali ad alto valore aggiunto.² Da oltre due decenni, infatti, Pechino promuove la biotecnologia come tecnologia strategica. Dal 2024, la biomanifattura (*shengwu zhizao* 物制造), ovvero la produzione industriale basata su sistemi biologici e biologia sintetica, è stata ufficialmente elevata a perno delle “nuove forze produttive di qualità” (*xinzhì shengchanlì* 新质生产力), un concetto politico che definisce le priorità emergenti per l'innovazione industriale del paese.³ Questa scelta è sostenuta da investimenti pubblici consistenti: almeno 20 miliardi di CNY nel solo 2023, e quasi 30 miliardi nel 2024, senza contare le risorse allocate a mega-progetti in settori affini come le neuroscienze, la genetica vegetale e la salute.⁴

Nel 2022, la Cina ha pubblicato per la prima volta un piano quinquennale specifico per la bioeconomia, fissando obiettivi trasversali per biofarmaceutica, bioagricoltura, biomanifattura e biosicurezza. A partire da quel momento, l'orientamento strategico del governo si è chiaramente evoluto: dal sostegno alla ricerca scientifica verso un'accelerazione dell'industrializzazione e una più efficace valorizzazione economica dei risultati innovativi, colmando il divario tra la ricerca e la sua applicazione industriale. Già negli anni precedenti,

1 Claire Holland e Philip Shapira, “Building the bioeconomy: a targeted assessment approach to identifying biobased technologies, challenges and opportunities”, *Engineering Biology* 8 (2024) 1: 1-15.

2 Jacopo Cricchio, “Innovazione e sostenibilità: la visione cinese per la transizione verde”, *OrizzonteCina* 15 (2024) 2: 121-126.

3 Alexander Brown e Jeroen Groenewegen-Lau, “Lab leader, market ascender: China's rise in biotechnology”, *Merics Report*, 24 aprile 2025, disponibile all'Url <https://merics.org/en/report/lab-leader-market-ascender-chinas-rise-biotechnology>.

4 Guowuyuan 国务院 [Consiglio degli affari di Stato], “Quantum tech, embodied AI, biomanufacturing. China doubles down on emerging industries”, 28 dicembre 2024, disponibile all'Url https://english.www.gov.cn/news/202412/28/content_WS676f38b1c6d0868f4e8ee534.html?utm_

la Cina aveva introdotto riforme al proprio sistema di valutazione e approvazione dei farmaci (nel 2015 e nel 2017), aderendo agli standard dell'International Council for Harmonisation of Technical Requirements for Pharmaceuticals for Human Use (ICH).⁵

Malgrado questi avanzamenti sistemici, la distanza tra capacità scientifica e penetrazione di mercato resta significativa. La Cina ha ormai raggiunto una posizione di leadership globale nella produzione scientifica in settori chiave come la biologia sintetica (61% delle pubblicazioni più citate nel 2023), il sequenziamento e l'analisi genomica (42%) e la biomanifattura (29%). Tuttavia, la sua incidenza sul mercato *biotech* globale rimane limitata: nel 2024 rappresentava appena il 4,8%, a fronte del 35% degli Stati Uniti e del 31% dell'Europa. Più in generale, l'intero comparto della biomanifattura contribuiva nel 2023 solo per il 2,4% al valore aggiunto manifatturiero nazionale, segnalando il persistere di colli di bottiglia nella scalabilità commerciale delle innovazioni.⁶

Per colmare il divario tra ricerca di laboratorio e produzione industriale nel settore della biomanifattura, la Comunicazione congiunta del Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione (MIIT) e della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (NDRC) del giugno 2025 sottolinea il ruolo cruciale delle piattaforme pilota per lo sviluppo delle capacità (*zhongshi nengli jianshe pingtai* 中试能力建设平台).⁷ Queste infrastrutture sono considerate un anello cruciale per trasformare le scoperte scientifiche in prodotti industriali, colmando il divario tra la ricerca di laboratorio e la produzione su larga scala. Già previste come priorità nel piano quinquennale sulla bioeconomia del 2022, le piattaforme pilota rappresentano oggi una leva strategica per rafforzare la competitività industriale e sostenere la transizione dalle scoperte isolate alle catene di valore integrate, secondo la logica della *hua dian cheng zhu* (化点成珠, “trasformare punti in perle”) e della *chuan zhu cheng lian* (串珠成链, “collegare perle in catene”).

L'obiettivo del governo è sviluppare oltre 20 piattaforme operative entro il 2027, in grado di servire più di 200 imprese e supportare l'incubazione di almeno 400 nuovi prodotti. L'iniziativa è guidata da principi di sviluppo classificato e coltivazione graduale, con un forte orientamento alla domanda di mercato, alla sicurezza e all'affidabilità tecnica. I settori prioritari includono biofarmaci, alimenti e additivi, cosmetici, prodotti chimici, bioenergia, enzimi industriali, materie prime da lignocellulosa, nonché piattaforme basate su cellule vegetali come tabacco, riso e tasso geneticamente modificati.

Oltre a fornire un'infrastruttura tecnica avanzata, queste piattaforme mirano a rafforzare la capacità del sistema industriale cinese di rispondere a sfide ambientali e di sostenibilità, contribuendo alla maturazione commerciale delle innovazioni scientifiche. In un contesto in cui la Cina eccelle nella produzione scientifica, ma resta indietro nella penetrazione dei

⁵ Brown e Groenewegen-Lau, *cit.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Gongye he xinxi hua bu 工业和信息化部 [Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione] e Guojia fazhan gaige weiyuanhui 国家发展改革委员会 [Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme], „Gongye he xinxi hua bu bangong ting guojia fazhan gaige wei bangong ting guanyu kaizhan shengwu zhizao zhongshi nengli jianshe pingtai peiyu gongzuo de tongzhi 工业和信息化部办公厅 国家发展改革委办公厅关于开展生物制造中试能力建设平台培育工作的通知“ [Comunicazione del Ministero dell'Industria e della Tecnologia dell'Informazione e della Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme sullo sviluppo delle piattaforme pilota per lo sviluppo delle capacità di biomanifattura], 10 giugno 2025, disponibile all'Url https://www.gov.cn/zhengce/zhengceku/202506/content_7027390.htm.

mercati globali, la costruzione di un ecosistema robusto viene considerata una condizione abilitante per l'emergere di una bioeconomia nazionale ad alto valore aggiunto.

Regia centrale, sperimentazione territoriale

A livello subnazionale, città come Pechino, Tianjin e Chongqing stanno implementando piani d'azione ambiziosi per posizionarsi come poli nazionali della biomanifattura. Le strategie locali riflettono un approccio duale: da un lato, un forte coordinamento centrale, incarnato dall'iniziativa nazionale per le piattaforme pilota promossa congiuntamente dal MIIT e dalla NDRC; dall'altro, un ampio margine di sperimentazione territoriale.

Pechino: hub di frontiera per la biomanifattura sintetica

Pechino ha adottato un *Piano d'azione per accelerare l'innovazione e lo sviluppo dell'industria manifatturiera della biologia sintetica (2024–2026)* che punta a fare della capitale un centro di innovazione di rilevanza globale entro il 2026.⁸ Il piano identifica la biomanifattura come uno degli “alti punti strategici” (*zhigao dian* 制高点) della competizione globale, e mira a portare rapidamente le scoperte scientifiche dal “laboratorio alla linea di produzione” (*cong “shiyanshi” zouxian “shengchanxian”* 从“实验室”走向“生产线”). Il piano prevede il potenziamento delle capacità di innovazione autonoma, con la costituzione di almeno cinque team di leadership internazionale nel campo della biologia sintetica, e lo sviluppo di 3-5 piattaforme pilota per l'amplificazione dei processi industriali. Verranno inoltre istituite infrastrutture tecnologiche avanzate: due nuove piattaforme per la progettazione e il controllo automatico, una collezione di oltre 100.000 ceppi microbici e strumenti per la progettazione biologica basati su *big data*, intelligenza artificiale e automazione.

Sul piano economico-industriale, Pechino mira a insediare almeno tre nuove aziende quotate nel settore, attrarre 5-10 imprese leader con influenza nazionale e internazionale, e coltivare oltre 100 startup *deep-tech*. L'obiettivo finale è costituire uno o due distretti industriali da decine di miliardi di Renminbi, specializzati nella produzione di biofarmaci, alimenti, biomateriali e bioenergia, con il contributo attivo delle grandi imprese statali nella transizione verso processi a basse emissioni di carbonio.

8 Beijing shi kexue jishu weiyuanhui 北京市科学技术委员会 [Commissione Municipale per la Scienza e la Tecnologia di Pechino] e Zhongguancun keji yuanqu guanli weiyuanhui 中关村科技园区管理委员会 [Comitato Amministrativo del Parco Scientifico di Zhongguancun], „Beijing shi kexue jishu weiyuanhui, zhongguancun keji yuanqu guanli weiyuanhui deng bumen guanyu yinfa «Beijing shi jiakuai hecheng shengwu zhizao chanye chuangxin fazhan xingdong jihua (2024-2026 nian)» de tongzhi” 北京市科学技术委员会、中关村科技园区管理委员会等部门关于印发《北京市加快合成生物制造产业创新发展行动计划(2024-2026年)》的通知 [Comunicazione della Commissione Municipale per la Scienza e la Tecnologia di Pechino, del Comitato Amministrativo del Parco Scientifico di Zhongguancun e di altri dipartimenti sulla pubblicazione del «Piano d'azione di Pechino per accelerare l'innovazione e lo sviluppo dell'industria manifatturiera della biologia sintetica (2024-2026)»], 14 settembre 2024, disponibile all'Url https://www.beijing.gov.cn/zhengce/zhengcefagui/202411/t20241129_3952690.html.

Tianjin: specializzazione settoriale e distretti tecnologici

Anche Tianjin ha messo in campo una strategia articolata per diventare un nodo strategico della biomanifattura nazionale.⁹ Il piano, pubblicato nell'ottobre 2024, punta a superare i 100 miliardi di Renminbi di valore di produzione industriale entro il 2026, attraverso la creazione di due poli emblematici: la "Valle delle cellule" (*xibao gu* 细胞谷) nella Binhai Hi-Tech Zone e un nuovo parco biofarmaceutico nella Tianjin Economic-Technological Development Area. La città si focalizza su settori ad alto potenziale tecnologico e ambientale, tra cui la conversione biologica della CO₂, gli alimenti del futuro, lo stoccaggio dati su DNA, gli enzimi industriali, la creazione di ceppi microbici digitali e le biotecnologie verdi per la produzione sostenibile di materiali e chimici.

Il piano prevede inoltre 20-30 progetti di industrializzazione, il supporto a oltre 30 imprese, comprese startup, piccole-medie imprese e leader tecnologici, e la costruzione di piattaforme di collaborazione per facilitare la transizione delle innovazioni verso il mercato.

Chongqing: laboratorio occidentale per la bioindustria integrata

Chongqing ha presentato nel 2024 un articolato *Piano d'azione per la promozione dello sviluppo dell'industria della biomanifattura (2024-2027)*,¹⁰ con l'obiettivo di diventare un polo multifunzionale nella regione superiore dello Yangtze: centro di sperimentazione su scala pilota, zona di integrazione industriale e piattaforma per la valorizzazione delle risorse biologiche locali. La strategia riflette la volontà di trasformare la forza scientifica in capacità produttiva a partire da un tessuto territoriale ricco di risorse naturali, competenze e biodiversità.

Il piano si articola in diverse linee strategiche. Sul fronte della ricerca e sviluppo, Chongqing mira a rafforzare la capacità di innovazione radicale in biologia sintetica, con attenzione a geni, enzimi, cellule microbiche e metabolismo. Inoltre, promuove l'integrazione tra biotecnologie e intelligenza artificiale per creare officine intelligenti e tracciabilità completa dei processi, anche grazie all'istituzione della futura "Valle del nucleo vitale" (*shengming xingu* 生命芯谷). In parallelo, la città intende costruire basi di validazione su scala pilota e una rete di servizi dedicati, con meccanismi semplificati per l'approvazione e l'uso industriale delle innovazioni.

La strategia industriale include lo sviluppo di biofarmaci avanzati, come vaccini ricombinanti e derivati da piante officinali locali, alimenti funzionali e biotecnologie per la produzione sostenibile di materiali, carburanti e sostanze chimiche. Particolare enfasi è posta sul recupero di risorse organiche e rifiuti per la produzione di biocarburanti (inclusi carburanti per

9 Tianjin shi renmin zhengfu bangongting 天津市人民政府办公厅 [Ufficio Affari Generali del Governo Popolare della Municipalità di Tianjin], „Tianjin shi renmin zhengfu bangongting guanyu yinfa tianjin shi jiakuai hecheng shengwu chuangxin ce yuan tuidong shengwu zhizao chanye gao zhiliang fazhan shishi fang'an de tongzhi“ 天津市人民政府办公厅关于印发天津市加快合成生物创新策源推动生物制造产业高质量发展实施方案的通知 [Comunicazione dell'Ufficio Affari Generali del Governo Popolare della Municipalità di Tianjin sulla pubblicazione del piano di attuazione della Municipalità di Tianjin per accelerare l'innovazione nella biologia sintetica e promuovere lo sviluppo di alta qualità dell'industria biomanifatturiera], 17 ottobre 2024, disponibile all'Url https://kxjs.tj.gov.cn/managecol/ZCWJ0923/SJ09232/202410/t20241017_6755635.html.

10 Chongqing shi fazhan he gaige weiyuanhui 重庆市发展和改革委员会 [Commissione per lo Sviluppo e la Riforma della Municipalità di Chongqing], „Chongqing shi fazhan he gaige weiyuanhui guanyu Chongqing shi tuidong shengwu zhizao chanye fazhan xingdong jihua (2024-2027 nian)“ 重庆市发展和改革委员会关于重庆市推动生物制造产业发展行动计划(2024-2027年) [Annuncio della Commissione per lo sviluppo e la riforma municipale di Chongqing sulla raccolta di opinioni pubbliche sul piano d'azione di Chongqing per promuovere lo sviluppo dell'industria biomanifatturiera (2024-2027)], 26 luglio 2024, disponibile all'Url https://fzggw.cq.gov.cn/hdjl/yjzq/202407/t20240726_13434993_wap.html.

l'aviazione da oli esausti della cucina *hotpot*), oltre che sul trattamento biotecnologico delle acque e dei fanghi industriali.

Chongqing punta inoltre alla costruzione di cluster specializzati, con progetti come la Chongqing International Bio-City (*gao zhiliang guoji shengwu cheng* 高质量国际生物城), la Liangjiang Life Science City (*Liangjiang shengming keji cheng* 两江生命科技城) e la Bio-chemical Industrial Belt (*shengwu huagong changye dai* 生物化工产业带), oltre a basi produttive per la bioenergia e l'agricoltura *bio-based*. Sul piano della governance, il piano prevede meccanismi per l'attrazione di investimenti, la trasformazione *green* delle imprese a bassa efficienza, e l'adozione di sistemi avanzati per la gestione della proprietà intellettuale e la valutazione della sicurezza biotecnologica.

Completano il quadro misure per la formazione di talenti –con incentivi per università e laboratori, comitati di esperti, programmi di attrazione per scienziati e imprenditori– e azioni mirate alla protezione e valorizzazione delle risorse genetiche, attraverso banche dati microbiche, laboratori di biosicurezza e sistemi di tracciabilità. L'obiettivo dichiarato è raggiungere, entro il 2027, un valore industriale superiore ai 100 miliardi di Renminbi, consolidando la vocazione di Chongqing a diventare il motore occidentale dell'industrializzazione biotecnologica cinese.

Conclusioni

La traiettoria della Cina nella biomanifattura sintetica incarna una strategia industriale di lungo respiro, capace di allineare ambizione politica, eccellenza scientifica e capacità di intervento coordinato. Le piattaforme pilota emergono come infrastrutture chiave per colmare il divario tra ricerca e produzione, ma anche come strumenti per disegnare nuovi ecosistemi di innovazione, con imprese, talenti e territori integrati in catene di valore evolutive. In un contesto globale segnato da instabilità geopolitica e nuove pressioni tecnologiche, la Cina punta a rafforzare la propria sovranità tecnologica *bio-based*, ma anche a diventare un *hub* competitivo a livello mondiale. La costruzione di un'industria della biomanifattura non è soltanto una questione tecnica o economica, ma l'espressione di una precisa visione sul futuro delle produzioni, dell'ambiente e della scienza applicata.

Ringraziamenti

Progetto finanziato dall'Unione Europea, NextGenerationEU – Piano Nazionale Resistenza e Resilienza (PNRR). Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 – Avviso N. 3138 del 16 dicembre 2021 rettificato con D.D. n.3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca. Codice progetto CN_00000033, Decreto Direttoriale MUR n.1034 del 17 giugno 2022 di concessione del finanziamento, CUP J53C21000290006, titolo progetto “National Biodiversity Future Center – NBFC”.

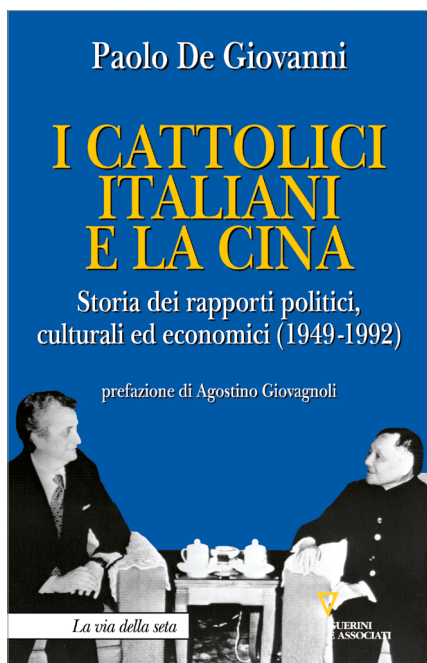
Jacopo Cricchio, Scuola Superiore Sant'Anna, Institute of Management, Piazza Martiri della Libertà 33, 56127 Pisa, jacopo.cricchio@santannapisa.it, <https://orcid.org/0000-0002-3723-6741>

Jacopo Cricchio è ricercatore postdoc in Innovation Management nella Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dove studia l'intersezione tra tecnologie emergenti e politiche per l'innovazione. Ha svolto periodi di ricerca in Cina e Danimarca e parla fluentemente cinese. La sua ricerca si concentra sull'ecosistema dell'innovazione in Cina, in particolare sull'intelligenza artificiale, l'*open innovation* e le disuguaglianze regionali. Collabora con l'OCSE e lavora su come le tecnologie possano supportare la sostenibilità, inclusa la biodiversità.

Paolo De Giovanni, *I cattolici italiani e la Cina. Storia dei rapporti politici, culturali ed economici (1949-1992)*, prefazione di Agostino Giovagnoli (Milano: Guerini e Associati, 2023)

Giuseppe Gabusi 

Università degli Studi di Torino
Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it



Molto è stato scritto sulle relazioni contemporanee tra l'Italia e la Cina. Assai meno sul ruolo dei leader di ispirazione cattolica nello sviluppo dei legami politici, economici e culturali con la Repubblica Popolare Cinese (RPC) durante la Prima Repubblica. Colma egregiamente questo vuoto *I cattolici italiani e la Cina* di Paolo De Giovanni, assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, frutto di un approfondito lavoro di archivio. Come ricorda Agostino Giovagnoli nella prefazione, il tema è importante perché il partito di governo di questo arco temporale è stato la Democrazia Cristiana (DC). Analizzare quali sono le radici culturali e intellettuali degli esponenti democristiani che hanno tessuto la rete dei contatti con la Cina nei decenni dal 1949 al 1992 è di fondamentale rilievo. Lo è perché aiuta a comprendere, da un lato, le scelte dei governi repubblicani, e, dall'altro, anche quale posizione distinta (ispirata dalla dottrina sociale della Chiesa) una parte dell'élite politica italiana volesse adottare

nei confronti della Cina, rispetto agli altri paesi dell'Occidente.

Dal titolo del volume il lettore si aspetterebbe di leggere intere pagine dedicate ai più importanti leader della DC, quali Aldo Moro, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani, Arnaldo Forlani.... Nulla di più sbagliato: questi uomini politici ovviamente figurano qua e là nel testo, ma sono comparse sulla scena preparata da altri attori e registi, che nel tempo avevano maturato un profondo interesse e un'adeguata conoscenza della Cina. Negli anni della Guerra fredda, prima e dopo il riconoscimento della RPC da parte dell'Italia, saldamente collocata nel campo atlantico, la Cina non è ovviamente tra le priorità della politica estera italiana. Anzi, per la DC Pechino è, insieme all'Unione Sovietica, parte del problema rappresentato dall'universo ideazionale comunista, che va combattuto internamente, evitando che faccia presa sulla società

italiana. D'altra parte, come sempre accade, la RPC, per le sue stesse dimensioni geografiche e demografiche, non può essere ignorata. Succede così che il partito di governo lascia condurre il gioco ad alcune personalità, rivestite di ruoli meno apicali, ma non per questo meno influenti, anche grazie alla loro statura intellettuale e morale.

Il volume di De Giovanni, effettivamente, potrebbe avere come titolo “Due cattolici italiani e la Cina”, tale è lo spazio giustamente dedicato ai due democristiani che più di ogni altro hanno segnato la storia dei contatti Italia-Cina nel periodo in esame: Giorgio La Pira (1904-1977) e Vittorino Colombo (1925-1996).

Il primo, più volte sindaco di Firenze e deputato, è il protagonista di una stagione di gran fermento culturale cattolico tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che riflette lo spirito riformatore e di apertura verso la società che avrà in Papa Giovanni XXIII (con l'enciclica *Populorum Progressio*) e nel Concilio Vaticano II la sua più alta incarnazione. Sono anche gli anni della decolonizzazione, ed è nel contesto dell'aspirazione dei popoli, finalmente emancipati, alla giustizia e alla pace che La Pira vede un ruolo-guida per l'Italia nel sistema internazionale. Nella cornice dialogica dei convegni fiorentini organizzati dal sindaco per riunire attorno a questi temi rappresentanti dell'Occidente, del blocco sovietico e del cosiddetto “Terzo mondo”, La Pira individua “le coordinate entro cui giustificare l'interesse nei confronti di Pechino, in un periodo in cui questo era ancora visto con sospetto” (p. 54) (De Giovanni ricorda anche la divisione tra un gruppo di “gronchiani”, favorevoli a una maggiore apertura verso la Cina, e “scelbiani”, a essa contrari). Il Convegno dei sindaci delle capitali organizzato per l'inizio del mese di ottobre del 1955, in particolare, è a un passo dall'ospitare l'allora sindaco di Pechino, Peng Zhen, che si fa infine rappresentare, su insistenza di La Pira, dal viceministro della cultura Zhang Zhixiang.

Mantenere la narrazione a livello valoriale e di principi evita al sindaco di Firenze il trascinarsi nel dibattito politico-ideologico che lacera l'Italia del Secondo dopoguerra. Negli stessi anni, peraltro, si affaccia all'orizzonte la dimensione economica delle relazioni, con il tentativo delle prime missioni esplorative, in una corsa tra gli europei per avvicinarsi al promettente mercato cinese – un piccolo assaggio, quest'ultima, di ciò che avverrà negli anni Novanta, quando a questa competizione si aggiungerà la potenza di fuoco delle aziende statunitensi.

Nella prospettiva di La Pira è centrale l'afflato messianico cristiano di fratellanza universale, che dovrebbe facilitare l'avvicinamento tra due mondi all'interno di uno spazio sacro, e, perciò, da rispettare. Quando nel 1963 Zhou Enlai visita alcuni paesi del Mediterraneo, La Pira gli invia un messaggio, e, in una lettera a Paolo VI, si interroga sul “finalismo di fondo di questo movimento della Cina verso il Mediterraneo”, dichiarando: “a me la risposta non pare dubbia: ‘innestare tutto il popolo cinese, come tale, tutto nelle querce di Abramo [...] Fantasia? Forse no: forse è la spiegazione teologica di questo immenso movimento storico che porta irresistibilmente il popolo cinese nel ‘lago di Tiberiade’”(p. 78). Quando Paolo VI tiene il discorso alle Nazioni Unite (ottobre 1965) sulle necessarie universalità e inclusività dell'Organizzazione, il sostegno di La Pira a favore della mozione albanese che avrebbe accettato la RPC tra suoi membri è ancora più convinto. Il voto contrario del governo Moro, per evitare imbarazzi con l'alleato americano, delude La Pira, che comunica a Paolo VI tutta la sua amarezza: “Bisogna essere attenti, pieni di simpatia, pieni di speranza per questo popolo: [...] dargli la mano perché ‘muti pensiero’, esca dall'isolamento ed entri, per la sua missione di purezza e di civiltà, nella storia

cristiana del mondo” (p. 101). La nascita del Movimento dei Non Allineati convince La Pira, forse ingenuamente, che la RPC è un’alleata nella ricerca di una Terza via oltre la nascente società dei consumi e il comunismo sovietico: “a questo punto la visione lapiriana sconfinava in una sorta di idealizzazione di un Oriente “puro” in opposizione a un Occidente “impuro”: “Il popolo cinese ha una grandissima sanità morale: non ha accettato – ma ha respinto – ‘la corruzione capitalista’ (come si dice) che spezza la morale e fa crollare la civiltà: si presenta pieno di ricchezza interiore, di purezza e severità di vita morale [...]” (p. 119).

Forse più efficace, ma non per questo meno visionaria, appare l’azione dell’altro protagonista del libro, il senatore, e più volte membro del governo, Vittorino Colombo. Milanese, è il primo presidente dell’Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali, inaugurato a Roma nella primavera del 1971, e della Camera di Commercio Italia-Cina, aperta a Milano nell’estate dello stesso anno. Frutto di una riflessione interna alla DC, per non lasciare alla sinistra (e all’Associazione Italia-Cina, che ne era espressione) il monopolio delle relazioni con la RPC, l’Istituto ha la funzione di “rilegittimare a livello politico e di opinione pubblica, cattolica soprattutto, i rapporti con Pechino e la conoscenza del Paese asiatico” in una cornice di “neutralità ideologica” (p. 128). L’iniziativa è in continuità con l’azione di La Pira, non solo per la vicinanza al sindaco di Firenze del gruppo politico-intellettuale che ruota attorno all’Istituto, ma anche perché, in una lettera che egli invia a Zhou Enlai, ne rivendica la paternità.

Cominciano così, nei primi anni Settanta, i viaggi (ovviamente organizzati dal Partito-Stato) di Vittorino Colombo in Cina, da cui torna con un’impressione molto positiva, quasi idealizzata, simile a quella riportata da Alberto Moravia nel libro del 1967: questa visione idilliaca di una società contadina povera ma umana, scrive De Giovanni, “era forse più espressione di una sorta di disagio nei confronti dello sviluppo economico occidentale e delle sue conseguenze sociali che un’analisi oggettiva delle vere condizioni della Cina” (p. 145), che comunque non potevano essere mostrate agli stranieri. La ricerca di una possibile “Terza via”, dunque, continuava a ispirare i politici cattolici che guardavano a Oriente. Non solo: nella comune attenzione verso gli ultimi alcune voci, come quella di Franco Demarchi, sacerdote e sociologo, nonché primo direttore della rivista *Mondo Cinese* pubblicata dall’Istituto, ravvisano come “l’accento posto sulla valorizzazione delle masse colloca[ss]e l’‘ideologia maoista’ all’interno dell’‘alveo cristiano’[...]” (p. 167).

Terminata la Rivoluzione culturale, si avvia nella RPC la stagione delle riforme, e Vittorino Colombo, grazie alla sua esperienza, diventa un punto di riferimento per i governi e per gli operatori economici italiani che guardano con interesse e curiosità all’apertura della Cina al mondo. Guida delegazioni ufficiali, viene ricevuto da Deng mentre è vicesegretario della DC (dal 1980 al 1982), è consultato da primi ministri quali Giulio Andreotti e da ministri degli esteri quali Gianni De Michelis, contribuisce a creare relazioni bilaterali tra enti locali, istituti di ricerca, università. Pur convinto della necessità del cambiamento di rotta cinese, in modo profetico è convinto che la Cina avrebbe recuperato un giorno la tradizione confuciana, per ovviare a un vuoto di senso provocato dal “materialismo pragmatico” nato sulle ceneri del “materialismo ideologico”. Prima di morire, Vittorino Colombo vedrà le conseguenze della repressione violenta di Piazza Tian’anmen nel 1989, la ripresa dei contatti e degli scambi, fino al collasso della Prima Repubblica e della DC provocato dalle inchieste di Tangentopoli, che, come noto, impedisce all’Italia di ottenere una potenziale commessa per lo sviluppo dell’area di Pudong, su cui sorge ora l’iconico *skyline* di Shanghai.

Se La Pira e Colombo sono le figure centrali del libro, il contesto politico-economico interno e internazionale in cui esse si muovono è ben delineato in tutti i passaggi fondamentali. Attingendo, da un lato, alle fonti archivistiche (soprattutto) delle rispettive fondazioni e dei ministeri degli affari esteri italiano e cinese, e, dall'altro, alla letteratura secondaria, il testo di De Giovanni è in grado di intercettare due tipologie di lettori: gli specialisti, attenti a osservare il pensiero e l'azione dei due cattolici, e il pubblico informato, curioso di leggere lo svolgimento storico delle relazioni Italia-RPC attraverso gli occhi di due grandi protagonisti del cattolicesimo politico italiano. La loro lezione per i nostri tempi? Lo sviluppo della conoscenza reciproca come necessità per un mondo migliore. In fondo, qualche loro perdonabile ingenuità – mi domando quale significato, ad esempio, potesse avere il lago di Tiberiade per il comunista cinese che applaudiva Mao nuotare nello Yang-Tze – è dipesa proprio dalla chiusura dei canali comunicativi e degli scambi.

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino, giuseppe.gabusi@unito.it, <https://orcid.org/0000-0002-8487-456X>

Giuseppe Gabusi è Professore associato di Scienza Politica presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove insegna Global Political Economy e Political Economy dell'Asia Orientale. Dirige il Programma Indo-Pacific di Twai – Torino World Affairs Institute, di cui è stato co-fondatore, ed è Adjunct Associate Professor presso l'University of Tasmania. I suoi interessi di ricerca riguardano la trasformazione dell'ordine internazionale, la political economy della Cina, le relazioni UE-Cina, il Myanmar contemporaneo.

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Arduini** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shawn Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigadoi** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristol** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Andrea Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catá Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Chheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto II), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Lu Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminade University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'an Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EUI), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Australian National University e T.wai), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Štřelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIER), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jiao** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano), **Davor Antonucci** (Sapienza Università di Roma), **Giulia Sciorati** (Università di Trento), **Giulia Serena Orlando** (University of Helsinki), **Gianmatteo Sabatino** (Zhongnan University of Economics and Law), **Chiara Bertulesi** (Università degli Studi di Milano), **Virginia Mariano** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Riccardo Demaria** (Università degli Studi di Torino), **Filippo Dornetti** (Università degli Studi di Milano), **Dario Di Conzo** (Scuola Normale Superiore), **Asia Marcantoni** (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), **Veronica Strina** (Università per Stranieri di Perugia), **Gianluca Sampaolo** (Università di Macerata), **Veronica Zanon** (Politecnico di Milano), **Marco Marazzi** (Baker McKenzie), **Elisabetta Nadalutti** (Forward College, Lisbon), **Giulia C. Romano** (University of Duisburg-Essen), **Arđito Osmani** (University of Duisburg-Essen), **Sara Berloto** (Università degli Studi di Milano), **Francesco Giovanni Lizzi** (Università di Bologna), **Gianluca Centraco** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Giovanna Maria Dora Dore** (Johns Hopkins University), **Silvia Frosina** (Scuola Normale Superiore e T.wai), **Paolo Rosa** (Università di Trento), **Sofia Bollo** (University of Zurich), **Alessandro Vallati** (Università degli Studi di Milano), **Mauro Crocenzi** (Università Per Stranieri di Siena), **Giovanni Tosì** (ricercatore indipendente).

**Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a OrizzonteCina*